



Gli anziani e la povertà energetica.

Per una politica integrata di
misure di contrasto alla
povertà

Novembre 2018

Autori: Serena Rugiero (coordinatrice scientifica), Giuliano Ferrucci, Pier Paolo Angelini

La stesura dei capitoli 1, 2, 4, 5, 6 e 9 è a cura di Serena Rugiero, dei capitoli 3 e 9 di Giuliano Ferrucci e dei capitoli 7 e 8 di Pierpaolo Angelini.

Questo rapporto è stato realizzato per conto e in collaborazione con lo Spi Cgil.

Si ringraziano tutti i soggetti intervistati che, con la loro partecipazione, hanno consentito la realizzazione della ricerca

Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Via Gaetano Donizetti, 7/b
00198 – Roma
Tel. 0685356715 - 0685830245
Fax 0685302869
e-mail: fondazionedivittorio@fdv.cgil.it

Via di Santa Teresa, 23
00198 - Roma
Tel. 06857971
Fax 0685797234
e-mail: segreteria@fdv.cgil.it

Web: www.fondazionedivittorio.it

Sommario

Parte introduttiva

1. La "Povertà energetica": il problema sociale e scientifico	5
1.1. Dalla definizione alla misura della povertà energetica: il dibattito in corso	8
2. Scopi della ricerca e metodologia	12

Prima parte Povertà energetica e strumenti di contrasto in Italia: analisi desk

3. La dimensione della povertà energetica in Italia: alcune stime a confronto	16
4. Lo strumento del Bonus Elettrico e Gas: caratteristiche e platea dei beneficiari	19
4.1 Accesso e valore del bonus	21
4.2 Percettori e potenziali beneficiari	24
4.3 Criticità del sistema bonus e azioni correttive	25

Seconda parte Indagine sugli anziani e la povertà energetica

5. Il modello analitico dell'indagine	29
6. Lo strumento di indagine	32
7. Il campione	35
8. I risultati dell'indagine	40
8.1 Analisi descrittiva monovariata	40
8.2 Povertà energetica: il profilo dei rispondenti	55
8.3 Le variabili socio-anagrafiche	56
8.4 Condizioni di salute, abitazione, comportamenti e stili di vita: una lettura sotto il profilo della povertà energetica	59
8.5 Analisi multivariata	71
9. Osservazioni conclusive e proposte di policy	78
Bibliografia	88
Sitografia	92

Parte introduttiva

1. La “Povertà energetica”: il problema sociale e scientifico

Il presente rapporto di ricerca si inserisce nelle attività di studio e indagine empirica che la Fondazione Di Vittorio – FDV (già Ires e Associazione Bruno Trentin) svolge da tempo sul tema della “povertà energetica”¹.

In Italia, come in altre economie avanzate duramente colpite dalla crisi economica iniziata nel 2008 e dalla successiva fase di stagnazione, si osserva un allargamento delle disuguaglianze del reddito e della ricchezza che da sempre caratterizzano il nostro tessuto economico e sociale, con il riacutizzarsi delle forme di “povertà tradizionale” e, al contempo, l’affermarsi di *nuove povertà e nuovi rischi sociali*, tra i quali sta diventando sempre più rilevante la cosiddetta “povertà energetica” (PE). Con questa espressione, sebbene ancora non sia stata adottata una definizione condivisa, si intende in Italia la generica “difficoltà delle famiglie ad acquistare un paniere minimo di servizi energetici (siano essi per il riscaldamento o per il raffrescamento), con ricadute negative sul loro benessere” (Amenta, Lavecchia, 2017). Questa difficoltà può essere diversamente declinata come la *condizione che impedisce l’acquisto di una quantità minima necessaria di beni e servizi energetici* – per il riscaldamento o il raffrescamento adeguato del proprio appartamento, per l’acqua calda, la luce, la cucina e il funzionamento ordinario degli elettrodomestici di base – oppure *lo vincola ad una eccessiva distrazione di risorse familiari*².

Nonostante la Commissione europea abbia richiesto agli Stati membri di formulare una definizione di povertà energetica in base alle caratteristiche del proprio contesto

¹ Per una rassegna degli studi condotti dalla Fondazione sul contrasto alla povertà e alla povertà energetica si segnala il recente: F. Carrera, S. Rugiero, “Il contrasto alla povertà: gli studi e le ricerche della Fondazione Di Vittorio”, in *Annali*, in corso di pubblicazione, 2018. In particolare, da più di un ventennio FDV si occupa della questione della povertà *tout court*. Su questo tema, tra i vari lavori, si rimanda a: F. Carrera, *Il Sistema Assistenziale Romano: assetti istituzionali e criteri dell’offerta*, in “Poveri a Roma. Governance e innovazione dei servizi nell’esperienza di una metropoli”, a cura di Paolo Calza Bini e Maria Luisa Mirabile, Donzelli editore, Roma ed al “Rapporto di valutazione dal SIA al REI”, 2017, realizzato da un gruppo dell’Alleanza contro la povertà di cui fa parte la Fondazione, disponibile sul sito <http://www.redditoinclusione.it>. Sul fenomeno della “povertà energetica invece si vedano: S.Rugiero, G. Travaglini, “*Fuel poverty*: definizione, dimensione e proposte di policy per l’Italia”, Rapporto di ricerca n. 1/2014, Associazione Bruno Trentin; S.Rugiero, G. Travaglini “*La fuel poverty*, costo dell’energia e disagio sociale”, in *Nuova Energia*, anno XIII, 1.2015, Milano, Editrice Alkes, 2015, pp. 68-71.

² L’ARERA- Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente considera vulnerabili le famiglie che destinano oltre il 5 per cento del loro reddito all’acquisto di energia elettrica e oltre il 10 per cento per il gas (Rapporto sull’andamento delle misure di sostegno ai clienti vulnerabili). Nel Regno Unito, il Paese che vanta la più lunga tradizione di studi sul tema della povertà energetica, una famiglia si considera in condizioni di *fuel poverty* (termine maggiormente utilizzato nei paesi anglofoni) quando deve spendere più del 10 per cento del proprio reddito in energia e per riscaldare l’abitazione a una temperatura adeguata (H. Thomson, C. Snell, Quantifying the prevalence of fuel poverty across the European Union, “Energy policy, 52, 2013, pp. 563.572.). In un recente lavoro di Faiella, Lavecchia, Borgarello (2017), le famiglie in PE sono “quelle che l’acquisto di un paniere minimo di beni e servizi energetici (in particolare, riscaldamento) fa divenire povere” (I. Faiella, L. La Vecchia, M. Borgarello, Una nuova misura della povertà energetica delle famiglie, in *Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)*, n. 404, Banca D’Italia, 2017.

nazionale e di individuare le misure adatte ad assicurare un equo accesso alla fornitura di energia elettrica e gas da parte dei cosiddetti “clienti vulnerabili”, ad oggi sono pochi i Paesi in cui esiste una definizione formale della povertà energetica (ad esempio, il Regno Unito e la Germania che già da alcuni anni hanno anche attivato metodologie statistiche e indagini standardizzate per misurare questa forma di povertà). Pertanto, manca ancora a livello europeo una definizione chiara e univoca di questo fenomeno.

Quale che sia la sua definizione formale, la povertà energetica colpisce le fasce di popolazione più deboli: gli anziani, come i giovani disoccupati, i lavoratori precari, i cassaintegrati, le famiglie monoreddito, e le aree territoriali più svantaggiate come il Mezzogiorno, determinando fenomeni di esclusione sociale e una maggiore esposizione delle persone all’insorgenza di patologie fisiche e psicologiche (e all’aumento del numero di morti durante il periodo invernale nelle zone climatiche più rigide e in quello estivo in presenza di ondate di caldo)³.

La precarietà energetica è, da un lato, una specifica forma di povertà ma, dall’altro, indica un fenomeno complesso, con caratteristiche multidimensionali, che non si esaurisce nel solo confronto tra i livelli di reddito e tra i consumi, che non dipende solo dall’andamento dei prezzi dell’energia e dai miglioramenti dell’efficienza negli usi finali, ma è determinato anche da fattori climatici, geografici, sanitari, abitativi, politici e sociali, comportamentali e psico-sociali e, soprattutto, è frutto dell’azione sinergica di tutte queste variabili, nei loro complessi nessi di causalità.

L’*energy poverty* ha quindi conseguenze dirette e indirette su molte agende delle politiche pubbliche – la salute, l’ambiente, la produttività⁴. E la lotta alla povertà energetica può avere un rilevante “effetto moltiplicativo”, generando benèfici risultati non solo nell’ottica di una politica integrata di contrasto alla povertà *tout court*, ma anche in connessione con altri ambiti di *policy*: in termini, ad esempio, di riduzione della spesa pubblica per la salute dei cittadini, di abbassamento delle emissioni di gas climalteranti, di miglioramento della qualità della vita legato all’incremento della salubrità dell’ambiente domestico e ad al raggiungimento di un maggior *comfort* abitativo, di sviluppo delle attività produttive connesse a settori verdi dell’economia, come quello del *green building*⁵.

³ Lo European Energy Poverty Observatory (EPOV), l’Osservatorio dedicato alla povertà energetica che la Commissione europea ha recentemente istituito nell’ambito del Pacchetto Energia pulita per tutti gli Europei al fine di raccogliere e comparare i dati in tutti gli Stati membri sui differenti aspetti dell’accesso all’energia, associa la condizione di povertà energetica ad un ampio range di conseguenze negative per la salute e il benessere delle persone: “[...] respiratory and cardiac illnesses, and mental health, exacerbated due to low temperatures and stress associated with unaffordable energy bills” (<https://www.energy-poverty.eu/about/what-energy-poverty>).

⁴ *Ibidem*.

⁵ Sul tema dello sviluppo, a livello nazionale ed europeo, di un settore delle costruzioni sostenibile, capace di coniugare tutela dell’ambiente e qualità della vita, sviluppo economico ed occupazionale si veda il progetto *BROAD-*

In tal senso non è un caso che il tema della povertà, e in particolar modo della povertà energetica, sia oggi riconosciuto come strettamente legato alla crisi ambientale e tra gli obiettivi imprescindibili per garantire entro il 2030 uno sviluppo che sia realmente sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale, come di recente testimoniato dall'inserimento della lotta alla povertà tra gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile individuati dall'Agenda Globale dell'ONU (*Sustainable Development Goals - SDGs*)⁶. Ma, oltre al forte legame con il *climate change*, la povertà energetica si collega pure ad altre macro questioni cruciali come: l'ingiustizia sociale o ambientale (Walker, Day, 2012 e Boardman et al., 1999, citati in Beretta, 2014), il tema degli impatti differenziali delle *policy*, il recente orientamento alla *smartness* (*smart city* e *smart energy*) e la gestione eco-sostenibile in ambiente urbano, la questione abitativa e dell'efficienza energetica con le sue implicazioni sul benessere sociale⁷.

Come si spiegherà meglio in seguito, la lotta alla povertà energetica, come fenomeno multidimensionale, impone un approccio sistemico tanto sul piano analitico quanto su quello della definizione delle opportune misure di intervento, richiedendo politiche integrate (energetiche e sociali) in grado di agire sulle diverse determinanti che influiscono sullo sviluppo di questa nuova e significativa forma di povertà⁸.

Lo scopo di questa ricerca, che si configura in termini di *Policy-oriented research*, è quello di offrire alla azione sindacale e ai decisori politici strumenti interpretativi per definire, misurare e contrastare il fenomeno della povertà energetica sia in quanto specchio paradigmatico dell'evoluzione della povertà *tout court* nelle economie avanzate, sia in

Building a Green Social Dialogue. Questo progetto, finanziato dalla Commissione europea e coordinato dalla Fondazione Di Vittorio insieme alla Fillea-Cgil, approfondisce, in particolare, l'importante ruolo che il dialogo sociale può svolgere a sostegno dei processi di *greennig* del settore delle costruzioni (<http://www.fondazionedivittorio.it/rapporto-conclusivo-del-progetto-europeo-building-green-social-dialogue>).

⁶ "Sconfiggere la povertà" (porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo) è, più precisamente, il primo dei diciassette Goal individuati dall'ONU. In Italia, nel 2016, è nata l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) con lo scopo di "[...] far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile" (E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Roma, Laterza, 2018). La Fondazione Di Vittorio, oltre al gruppo dedicato alla povertà, è attivamente presente in vari altri gruppi operativi dell'ASviS corrispondenti ai diciassette Goal da raggiungere.

⁷ A quest'ultimo riguardo, sia consentito un rimando a: S. Rugiero, "Energia e sostenibilità ambientale come fattori del benessere. Un'analisi dei principali indicatori", in *la Rivista delle Politiche Sociali*, 2011/n. 1, gennaio-marzo, numero su Il benessere oltre il Pil. Definire e misurare la qualità sociale, 2011, pp. 175-197.

⁸ E' importante sottolineare che la lotta alla povertà energetica si inserisce altresì nel più ampio percorso di contrasto alla povertà in generale rispetto al quale in Italia si sta assistendo ad un cambiamento radicale in direzione di interventi a carattere universale e di un approccio integrato con politiche di sostegno multi-livello. Tale "svolta" per il sistema di welfare italiano è data dall'avvio: "[...] di un complesso processo di riforma sulle politiche di contrasto della povertà che ha portato per la prima volta all'introduzione di una misura nazionale e a carattere universale, il REI - Reddito di Inclusione, con i criteri di accesso che si concentrano sulle condizioni economiche e non più sui requisiti categoriali, rivolgendosi dunque alla popolazione che vive in condizione di povertà assoluta su tutto il territorio nazionale" (F. Carrera, S. Rugiero, *op. cit.*, p. 2). Ad oggi il REI, secondo i piani del Governo, dovrebbe essere superato dall'istituzione di un nuovo strumento: il Reddito di cittadinanza. Le cui caratteristiche e modalità di gestione sono ancora in discussione.

quanto specifica forma di vulnerabilità connessa al settore energetico, che peraltro oggi appare in Italia ulteriormente aggravata da alcuni recenti cambiamenti che producono impatti soprattutto sulla condizione di vita dei soggetti più deboli. In particolare il riferimento è alla riforma della tariffa elettrica introdotta nel 2016 (che fa sparire la progressività del costo in base ai consumi), ai rincari di luce e gas che già alla fine di giugno 2018 erano scattati con un ulteriore aumento dal primo ottobre 2018 (con il 7,6 % in più per la luce e il 6,1% in più per il metano per un “consumatore medio” nell’anno ‘scorrevole’ 2018) e, in prospettiva, al futuro superamento della tutela dei consumatori con la completa liberalizzazione del settore elettrico⁹.

1.1. Dalla definizione alla misura della povertà energetica: il dibattito in corso

Come accennato, già a partire dal piano terminologico dobbiamo rilevare una varietà di espressioni utilizzate per indicare il fenomeno in oggetto nei contesti nazionali: se nei Paesi anglofoni si parla di *Fuel poverty*, in altri si usa la locuzione *Energy poverty*, espressione che può essere utilizzata anche per indicare il ben diverso fenomeno del mancato accesso all’energia elettrica o a modalità di *clean cooking* che, purtroppo, caratterizza ancora larghe porzioni dei paesi meno sviluppati (Ranci, 2017), sebbene di recente tale grave problematica sia stata più precisamente definita in termini, appunto, di mancato “accesso universale all’energia moderna e sostenibile”¹⁰.

Anche *vulnerabilità* e *precarietà energetica* sono espressioni che possono essere utilizzate per indicare, sempre nelle economie avanzate, la condizione di difficoltà di approvvigionamento di forme di energia in ambito domestico o di quei soggetti deboli che vivono in abitazioni che sono energeticamente inefficienti.

Sulle difficoltà a convergere verso una definizione univoca pesa indubbiamente la complessità di lettura del fenomeno in questione che, come già sottolineato, è frutto di fattori causali di diversa natura – reddito basso, dimensione e composizione del nucleo familiare, posizione geografica e corrispondenti differenze climatiche, livello dei consumi di combustibile, inefficienza energetica del patrimonio abitativo, livello delle

⁹ Il mantenimento dell’ Acquirente Unico è stato di recente prorogato al 1° luglio 2020.

¹⁰ Con tale espressione l’International *Energy Agency* (IEA) indica situazioni di mancanza di accesso all’energia elettrica o al gas, in cui per cucinare e riscaldarsi si è costretti a ricorrere alle tradizionali forme di combustione di biomasse e carbone (estremamente dannose per la salute e per l’ambiente), ancora molto frequenti in terre, villaggi e periferie di megalopoli dei Paesi più poveri. Secondo questa autorevole fonte, nel 2016 un miliardo e duecento milioni di persone non disponevano dell’energia elettrica e 2,7 miliardi di persone usavano biomasse o carbone per cucinare e riscaldare la propria abitazione (rispettivamente circa il 17% e il 37% della popolazione mondiale). Per una trattazione approfondita di tale problema, che non è oggetto di analisi in questo studio, si vedano: P.Ranci, M. Leonardi, L. Susani, *Poveri d’energia*, Bologna, Il Mulino, 2016 e P. Ranci, *Come (non) si vive senza energia moderna*, *Energia*, Anno XXXVIII, 1-2017, pp. 30-34.

tariffe dei servizi di pubblica utilità (elettricità e gas), ma anche variabili comportamentali e psico-sociali degli individui – su cui gravano ulteriormente, a livello europeo, le differenze di carattere nazionale.

La mancanza di un accordo sul tipo di espressione da utilizzare e sul suo significato, a livello europeo così come a livello nazionale, è il primo grande ostacolo nel riuscire a misurare correttamente la profondità del problema, a confrontarne la diversa incidenza tra i Paesi dell'Unione Europea e, soprattutto, a individuare, alla luce dei risultati dell'attività di studio ed analisi, i più efficaci strumenti di contrasto.

La definizione di povertà energetica - che fa comunque riferimento alla "difficoltà" delle persone ad accedere a beni e servizi energetici – costringe a specificare la sostanza di quella difficoltà, usando i numeri del reddito e della spesa oppure i comportamenti e le valutazioni auto-riferiti. La stessa definizione, quindi, una volta declinata sui parametri prescelti, permette di tracciare il perimetro entro il quale si muovono le famiglie povere e, infine, di contarle. Come sottolinea Boardman¹¹ (2010) *"Who is fuel poor depends on the definition; but the definition depends on who you want to focus on and this involves political judgement"*. Come è evidente, la stima del numero delle famiglie italiane in povertà energetica dipende dalla definizione adottata e, come si vedrà più avanti, varia per il 2014 da un minimo di 1 milione e 900 mila ad un massimo di 4 milioni e mezzo (si veda il capitolo 3).

Il dibattito sulla corretta definizione del fenomeno della povertà energetica – e di conseguenza sulla sua corretta misurazione – è sempre più vivace e vede schierarsi, da un lato, coloro i quali sostengono la validità di un "approccio della spesa", basato sul ricorso a variabili meramente economiche (di tipo "oggettivo"), e, dall'altro, chi propende per l'auto-percezione (ricostruita in base a variabili "soggettive"): è questo il caso della Commissione Europea che propone, quale misura della povertà energetica, la quota di famiglie che *dichiarano* di: 1) non riuscire a scaldare adeguatamente la propria abitazione; 2) di ritardare il pagamento delle bollette; 3) di vivere in una casa con problemi di efficienza energetica¹².

Entrambi questi approcci mostrano dei limiti rilevanti. Il primo suscita perplessità per le modalità di calcolo tanto della spesa "effettiva" quanto della spesa "richiesta". Ma *in primis* i detrattori di questo orientamento sottolineano il fatto che, essendo schiacciato sulla dimensione economica (di spesa o di reddito), trascura altri aspetti importanti della condizione di deprivazione ed esclusione che sono connessi alla povertà energetica

¹¹ *Fixing fuel poverty: challenges and solutions*. London: Earthscan (in bibliografia)

¹² Commissione Europea, *rapporto sullo stato di attuazione dell'Unione energetica* https://ec.europa.eu/commission/priorities/energy-union-and-climate_it

(Thomson, Snell, in Beretta, 2014). Per ragioni di segno opposto, si può ritenere difettoso anche il ricorso a parametri solo soggettivi, che si basano su una auto-valutazione, non opportunamente calibrato con la valutazione di misure più “impaziali”.

Nel Regno Unito il *Department of Energy and Climate Change* ha adottato nel 2012 una nuova definizione di povertà energetica e, con quella, una nuova misura “oggettiva” del tipo *Low Income – High Costs* (LIHC), in base alla quale una famiglia è considerata in povertà energetica se: 1) il reddito familiare, una volta sottratta la spesa energetica “necessaria”, risulta al di sotto della soglia di povertà relativa; 2) la spesa “necessaria” per sostenere i consumi familiari di energia è superiore al valore mediano nazionale.

La necessità di arrivare ad una definizione ufficiale e condivisa di povertà energetica e ad una sua precisa misurazione, un risultato auspicato dalla Commissione Europea anche a seguito della crescente incidenza di questa nuova forma di povertà, ha animato il dibattito scientifico e politico anche in Italia. Fino ad oggi nel nostro Paese le politiche di contrasto alla povertà energetica si sono basate unicamente su indicatori economici, come ad esempio le fasce Isee (Indicatore di Situazione Economica Equivalente)¹³. Il principale strumento di lotta alla povertà energetica è, infatti, il Bonus sociale energia e gas, introdotto in Italia negli anni 2008 e 2009¹⁴, che consiste in un rimborso riconosciuto alla platea di famiglie in stato di disagio economico, stimato attraverso il valore dell’indice Isee, o che richiedono per motivi di salute l’uso di apparecchiature elettromedicali salvavita o che sono titolari di carta Acquisti. Il ricorso al parametro dell’Isee solleva tuttavia degli interrogativi sulla sua capacità di identificare efficacemente i soggetti in condizione di povertà energetica, considerando che il riferimento ai soli fattori economici non basta a rendere conto di tale fenomeno.

In Italia, Faiella e Lavecchia (2015), riconoscendo la bontà dell’approccio anglosassone al tema della definizione e della misura della povertà energetica, hanno elaborato, a partire dai dati della spesa effettiva, un indicatore composito del tipo LIHC: per superare il limite degli indicatori basati su una spesa energetica “eccessiva” (evidentemente limitati alle famiglie che dispongono di impianti di riscaldamento), gli autori hanno considerato famiglie in PE anche quelle con spesa energetica nulla e spesa complessiva inferiore alla mediana.

Nell’ambito del dibattito che vede al centro la costruzione di indici compositi, basati su un mix di misure, e nell’ottica di proporre una definizione a “tutto tondo” di povertà energetica, riconosciuta in base al *fabbisogno di energia minimo necessario per garantire un livello di vita adeguato* (estesa quindi alle diverse forme di energia

¹³ In Italia la povertà energetica è stata inserita nella Strategia Energetica Nazionale- SEN nel 2017.

¹⁴ Legge 23 dicembre 2005, n. 266.

consumata in ambito domestico, elettrica e da combustibile), appare di interesse il lavoro svolto nell'ambito della collaborazione tra Banca d'Italia e RSE (2017). In questa proposta i *fabbisogni energetici necessari e minimi* sono ricavabili dalla "[...] quantità di energia necessaria per assicurare l'approvvigionamento dei servizi di riscaldamento e acqua calda sanitaria e forniture elettriche, compatibile con un livello di benessere ritenuto minimo, determinato in base alle caratteristiche dell'abitazione e del clima della zona del Paese in cui la famiglia risiede" (Borgarello, 2017, p. 26). La stima di questa quantità richiede tuttavia dati ad oggi non ancora disponibili. Attualmente, come riportato in una recente pubblicazione di Banca d'Italia (2017), è possibile associare ai dati relativi all'Indagine sulle spese delle famiglie dell'Istat quelli corrispondenti ad un campione di abitazioni distinte per tipologia, area geografica e vetustà. Su questa base è stato calcolato il fabbisogno di energia necessario per riscaldare l'ambiente domestico ad un livello di comfort *minimo accettabile*, come definito dalla norma europea EN 15251 (Faiella, Lavecchia, Borgarello, 2017): sono considerate in povertà energetica le famiglie che, per acquistare la quantità di riscaldamento corrispondente al livello di comfort minimo accettabile, scendono sotto la soglia della povertà relativa. Il limite di questo ultimo lavoro consiste nel focus sul solo riscaldamento (per il calcolo della spesa si fa riferimento al prezzo del gas) e, come riconoscono gli stessi autori, "[...] la futura disponibilità di informazioni di dettaglio sui consumi elettrici consentirà la costruzione di un indicatore che copra anche questa componente dei consumi energetici" (*ibidem*).

Proprio l'intento di contribuire a definire in modo più chiaro la dimensione del fenomeno della povertà energetica nel nostro Paese e di individuare le più idonee misure correttive ha portato la Fondazione Di Vittorio a realizzare già nel 2014 uno dei primi studi esplorativi in Italia su questa forma di povertà¹⁵ e, più recentemente, a condurre l'indagine empirica di cui questo report presenta i principali risultati: è questa una ricerca sul campo svolta con l'obiettivo di produrre dati innovativi che completino le informazioni e i risultati delle analisi e delle elaborazioni statistiche ufficiali in tema di povertà energetica.

Lo studio si focalizza su un segmento specifico della popolazione, gli anziani, e in particolare i pensionati in quanto gruppo sociale di cittadini tra i più vulnerabili sotto il profilo energetico, nell'ottica di tarare al meglio gli interventi previsti di lotta alla povertà energetica e conferire in tal modo una maggiore efficacia e concretezza alle misure di mitigazione e contrasto.

¹⁵ S.Rugiero, G. Travaglini, "Fuel poverty: definizione, dimensione e proposte di policy per l'Italia", *Op. cit.*

2. Scopi della ricerca e metodologia

Oggetto della ricerca è tanto il fenomeno della povertà energetica quanto quello della vulnerabilità energetica. Il primo - che le statistiche confermano in sensibile aumento nei paesi economicamente avanzati - è considerato una delle manifestazioni del disagio economico e sociale e consiste nella deprivazione dei servizi energetici essenziali e dei connessi beni di prima necessità (Commissione europea, 2010). Una nuova forma di povertà che, come accennato, rispecchia l'attuale evoluzione del fenomeno della povertà *tout court* nei paesi "ricchi", nei quali compaiono, vicino alle tradizionali forme di degrado sociale e declassamento economico mai debellate, quelle nuove che coinvolgono anche persone attive nel mercato del lavoro, e qualificate sul piano della conoscenza, del titolo di studio e della specializzazione lavorativa (laureati, dirigenti)¹⁶. Il secondo (il fenomeno della "vulnerabilità energetica") interessa individui e famiglie che per tipologia dell'abitazione, condizione economica, consumi, prezzo dell'energia, sono *borderline* e rischiano (per esempio a seguito di un aumento improvviso del prezzo) di cadere in povertà energetica, vale a dire scendere ad un livello di accesso ai servizi energetici inadeguato a garantire uno *standard* di vita dignitoso e la salute delle persone.

L'indagine muove i suoi passi dalla consapevolezza che le statistiche attualmente a disposizione non sembrano essere fondate su basi sufficientemente solide per garantire uno strumento "preciso" con cui monitorare questa forma di povertà, e le conseguenti decisioni politiche. E' perciò necessario reperire il maggior numero di informazioni possibili, non solo di natura economica, per stimare l'incidenza dei nuovi profili di vulnerabilità focalizzando l'analisi in modo specifico, attraverso indagini empiriche *ad hoc* che permettano di colmare la lacuna che l'Italia ha nel reperimento dei dati relativi a tale problema.

La ricerca è stata condotta, come accennato, su un segmento specifico della popolazione italiana particolarmente suscettibile di cadere nello stato di povertà energetica: la popolazione anziana, e in special modo i pensionati, che rappresentano uno dei gruppi sociali deboli di cittadini più significativi nel campo della precarietà energetica. L'indagine mira a rilevare, oltre ai classici indicatori del reddito e dei bilanci di spesa delle famiglie, anche variabili attualmente non rilevate dai dati statistici nazionali. L'analisi

¹⁶ Come si è già avuto modo di porre in luce nel precedente studio condotto si assiste oggi "[...] al peggioramento degli indicatori di povertà assoluta e relativa anche in gruppi che in passato non versavano in questa condizione. In altre parole, si registra un "riflusso" verso lo stato di povertà di quei ceti sociali fuoriusciti dalla povertà nei decenni precedenti. [...]. "Si tratta di nuovi poveri provenienti anche dal gruppo di persone inserite nel mercato del lavoro e qualificate, figure che fino a qualche tempo fa non erano esposte al rischio di cadere in povertà ma per le quali in fase di recessione sono saltate le sicurezze di cui godevano" (S.Rugiero, G. Travaglini, , *Op. cit.*, p. 40).

intende valutare nel giudizio degli intervistati la conoscenza degli attuali indirizzi di *policy* nella lotta alla povertà energetica, prendendo in considerazione sia gli strumenti di riduzione del costo dell'energia - quali il bonus sociale – che agiscono sugli effetti della condizione di povertà energetica, sia quelli che agiscono sul versante delle cause, come l'efficienza ed il risparmio energetico.

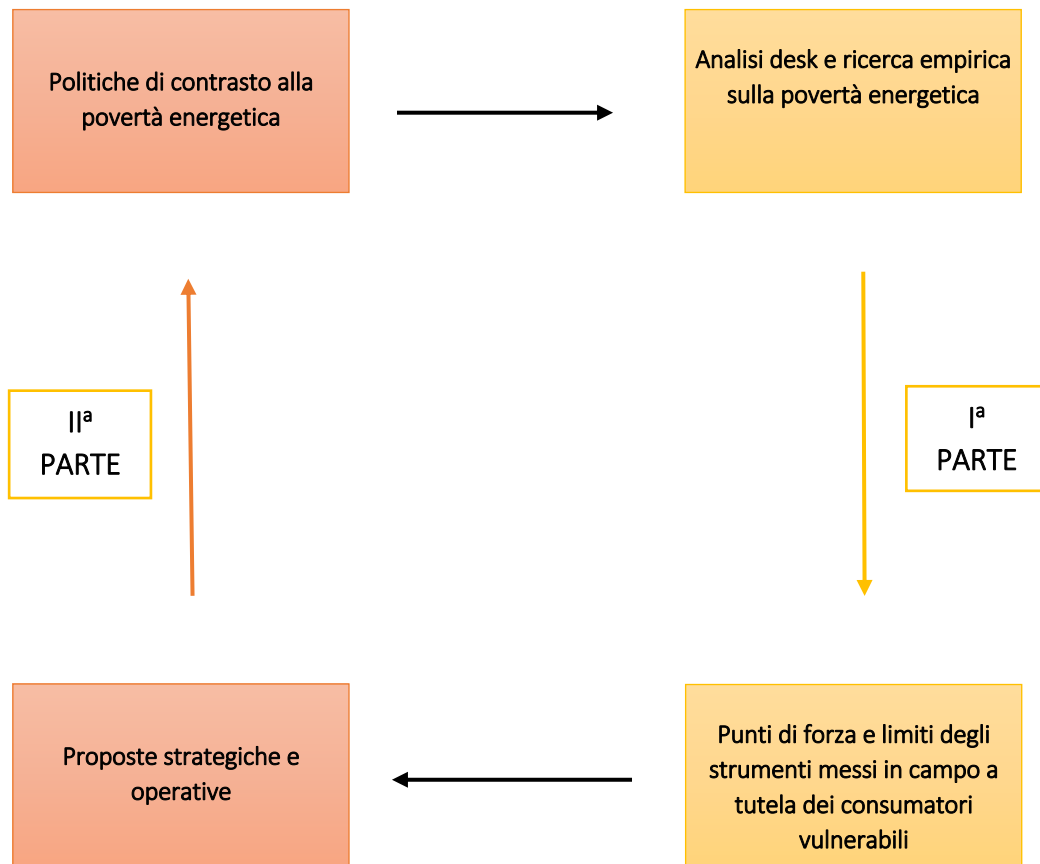
La tecnica di raccolta dei dati scelta è il Sondaggio con questionario semi-standardizzato che è stato somministrato, tramite le leghe dello Spi, ad una platea di 979 soggetti nel Nord, Sud e Centro Italia.

Il ricorso a tecniche di analisi multivariata ha permesso di identificare i profili-tipo dei soggetti in condizione di povertà e/o vulnerabilità energetica, consentendo un'accurata descrizione delle loro caratteristiche e delle modalità di percezione e conoscenza del problema, oltre che delle attuali barriere che si frappongono ad un pieno utilizzo degli strumenti di contrasto, in modo da poter affinare sempre meglio gli interventi sociali che consentano alle persone di uscire da questa condizione.

Uno degli scopi che lo studio si propone di raggiungere è, infatti, proprio di identificare dei cluster – tipologie – di famiglie differenti in relazione al problema della povertà energetica, a cui dovrebbero corrispondere differenti modalità di intervento. La lotta alla povertà energetica, quindi, richiede l'adozione di un approccio integrato sia sul piano analitico che su quello della definizione delle misure di contrasto, da attuare attraverso la promozione di un confronto tra tutti gli attori socio-economici interessati alla costruzione di strategie e politiche di intervento in materia.

L'obiettivo ultimo dovrebbe essere quello di operare all'interno di un processo condiviso per la costruzione di una *governance* finalizzata alla lotta alla povertà energetica nell'ambito della quale il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali assume un ruolo sempre più centrale.

Figura 1. Schema della ricerca



Prima parte

***Povert  energetica e
strumenti di contrasto in
Italia: analisi desk***

3. La dimensione della povertà energetica in Italia: alcune stime a confronto

Secondo l'Osservatorio sulla povertà energetica istituito dalla Commissione europea¹⁷, oltre 50 milioni di famiglie nell'Unione europea, vivono in una condizione di povertà energetica. In base ai dati di fonte Eu-Silc, l'Italia risulta tra i Paesi europei dove la percentuale di persone che vivono in famiglie che hanno difficoltà a scaldare l'abitazione è tra le più elevate: era il 16,1% nel 2016, quasi il doppio rispetto all'8,7% della media UE, più di 3-4 volte le percentuali osservate in Francia (5,0%) e Germania (3,7%). Nel nostro Paese, inoltre, la quota di popolazione che ha avuto, ancora nel 2016, difficoltà a pagare le bollette è pari all'8,9% (8,1% nell'UE, 6,1% in Francia e 3,0% in Germania) mentre è stimata al 21,0% la quota di popolazione costituita da famiglie che hanno riferito di vivere in abitazioni umide, con perdite e riparazioni da fare a tetti e infissi (21% contro una media europea del 15,4%). La media di questi 3 indicatori è usata dalla Commissione Europea per misurare la povertà energetica: su questa base, gli italiani che nel 2016 vivevano in famiglie in PE sarebbero poco più di 9 milioni, più del 15% del totale¹⁸.

Considerando che tra le cause della povertà energetica, oltre ai bassi redditi familiari e all'inefficienza delle abitazioni, si annovera l'alto costo dell'energia, va sottolineato che i prezzi dell'elettricità e del gas sono in Italia tra i più alti dell'Unione europea¹⁹.

Se i dati Eu-Silc collocano l'Italia in alto nella classifica europea della povertà energetica, l'analisi delle serie storiche degli stessi indicatori presentata di recente dall'Istat²⁰ e aggiornata al 2017 contiene qualche indicazione confortante: in primo luogo la ripresa economica, benché debole, avrebbe ridotto notevolmente la percentuale di popolazione interessata da ritardi nei pagamenti delle utenze domestiche (dal 12,6% del 2015 al 4,8% del 2017); in flessione risulterebbe anche la quota di popolazione che vive in abitazioni con problemi di umidità e tenuta termica (dal 25,0% del 2014 al 16,1% del

¹⁷ <https://www.energypoverty.eu/>.

¹⁸ Nostre elaborazioni su dati Eu-Silc

¹⁹ <https://www.energypoverty.eu/>.

²⁰ "Povertà energetica in Italia: uno sguardo d'insieme", presentazione di Andrea Cutillo al convegno *Povertà Energetica: (ri)conoscerla per contrastarla*, Milano, 12 settembre 2018.

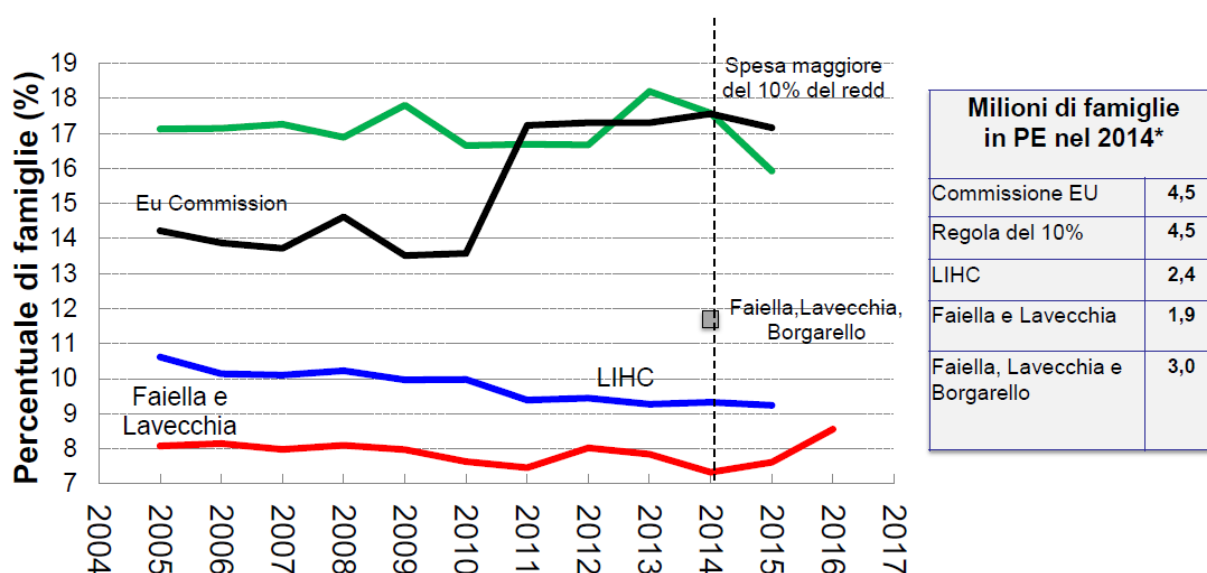
2017). Per quanto riguarda infine l'adeguato riscaldamento dell'abitazione, il peso delle persone che vivono in famiglie che non riescono a garantirlo, aumentato notevolmente tra il 2010 e il 2012 (dall'11,6 al 21,3%), è da allora in costante diminuzione (nel 2017 si sarebbe attestato al 15,2%).

Fin qui gli indicatori di auto-percezione, gli unici armonizzati a livello europeo, a cui fa ricorso la Commissione nelle analisi comparative.

Tuttavia, come già illustrato, il dibattito sulla definizione e la misura del fenomeno della povertà energetica ha portato alla costruzione di diversi indicatori oggettivi, basati sul reddito e sulla spesa per beni e servizi energetici delle famiglie, con successive correzioni legate tra l'altro alla opportunità di sostituire alla spesa "effettiva" (che dipende anche dalle preferenze dei consumatori), quella "necessaria" al conseguimento di un livello di comfort minimo accettabile.

La dimensione del fenomeno dipende naturalmente dall'indicatore usato per rappresentarlo. Nel 2014 la stima del numero (assoluto e percentuale) di famiglie italiane in povertà energetica risultava compreso tra 1,9 milioni (pari a poco più del 7% delle famiglie), come da algoritmo proposto da Faiella e Lavecchia nella pubblicazione del 2015, e 4,5 milioni (pari a circa il 17,5% delle famiglie), come da indicatore soggettivo della Commissione europea (figura 2).

Figura 2. Quattro misure della povertà energetica



Fonte: "La misurazione della povertà energetica", presentazione di Ivan Faiella al convegno Povertà Energetica: (ri)conoscerla per contrastarla, Milano, 12 settembre 2018.

Come accennato nel capitolo introduttivo del report, una nuova misura della povertà energetica è stata elaborata ancora da Faiella e Lavecchia, in collaborazione con Borgarello, a partire dai dati sulla spesa delle famiglie associati a quelli corrispondenti

ad un campione di abitazioni distinte per tipologia, area geografica e vetustà (2017). Una volta calcolato il fabbisogno di energia necessario per riscaldare l'ambiente domestico ad un livello di comfort *minimo accettabile*, è stato stimato il numero di famiglie che, per soddisfare quel fabbisogno, scendono sotto la soglia della povertà relativa: queste erano 3 milioni nel 2014, un valore compreso tra la stima della Commissione e quella, più stringente, di Faiella e Lavecchia.

Se si esclude quello della Commissione europea, l'andamento temporale degli indicatori proposti suggerisce, con oscillazioni più o meno marcate, la sostanziale stabilità del fenomeno in studio tra il 2004 e il 2016, leggermente decrescente se facciamo riferimento all'indicatore LIHC, in aumento dal 2014 al 2016 se facciamo riferimento all'indicatore di Faiella-Lavecchia. La misura adottata dalla Commissione avrebbe invece subito un aumento notevole tra il 2010 e il 2011, persistendo su valori elevati (tra il 17,0 e il 17,5%) fino al 2015, per flettere decisamente negli ultimi due anni (andamento risultante dall'aggiornamento della serie storica degli indicatori Eu-Silc, non rappresentato nella figura).

4. Lo strumento del Bonus Elettrico e Gas: caratteristiche e platea dei beneficiari

Un'altra fonte importante di informazioni per farsi un'idea sulla dimensione del fenomeno della povertà energetica nel nostro Paese è quella dei dati provenienti dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente-ARERA che raccoglie informazioni relative ai beneficiari del bonus sociale elettrico e gas, considerando che il bonus è attualmente il principale strumento di contrasto alla povertà energetica in Italia. Nel 2013, l'allora Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico – Aeegsi aveva avviato una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della disciplina dei bonus elettrico e gas che, oltre a stimare la platea dei potenziali beneficiari del bonus, identificava anche le caratteristiche di tali famiglie di *fuel poors*. Da questo studio emergeva che tale platea era composta da 3 milioni di cittadini contraddistinti dal fatto di essere effettivamente in difficoltà economiche maggiori rispetto alla media delle famiglie italiane, presentando le seguenti caratteristiche:

- un reddito netto equivalente medio pari al 40% della media nazionale;
- l'essere in oltre il 70% dei casi a rischio di povertà e nel 40% dei casi in stato di povertà assoluta;
- l'aver maggiori problemi per riscaldare adeguatamente l'abitazione, l'essere più facilmente in ritardo con i pagamenti di affitti, mutui e utenze domestiche, l'essere in difficoltà nell'arrivare alla fine del mese e nel fare fronte a spese impreviste, il percepire l'insieme delle spese per l'abitazione come eccessivo rispetto alle proprie capacità economiche;
- l'aver un'incidenza delle spese per energia elettrica sul reddito più che doppia rispetto alla totalità delle famiglie sul territorio nazionale, mentre l'incidenza della spesa per gas è del 60% più alta;
- l'aver un'incidenza del bonus sulla spesa per elettricità pari al 15,8%, uguale a quella che avrebbero le famiglie escluse dal beneficio, mentre l'incidenza del bonus sulla spesa per il gas dei potenziali beneficiari risultava superiore a quella che avrebbero avuto le famiglie escluse dal beneficio.

Lo studio dell'Aeegsi aveva posto in evidenza che negli ultimi cinque anni più di 2 milioni di famiglie avevano almeno una volta ottenuto il bonus per elettricità e/o gas, ma molte di queste famiglie avevano deciso di non rinnovare la richiesta. "Dopo il primo cospicuo ingresso nell'anno di avvio, i nuovi entrati nel sistema hanno avuto un peso progressivamente decrescente" (*ivi*, p. 5).

Confrontando la platea dei potenziali beneficiari con le caratteristiche delle famiglie che hanno effettivamente goduto del bonus emergeva che (*ivi*, p. 6):

- solo il 34% degli aventi diritto al bonus elettrico e il 27% degli aventi diritto al bonus gas hanno effettivamente goduto del bonus;
- il rapporto tra beneficiari e aventi diritto varia con l'età degli aventi diritto (è molto basso per i nuclei con capofamiglia sotto i 30 anni di età, sale oltre la media per le famiglie tra 40 e 70 anni), è particolarmente basso nelle fasce d'età in cui l'incidenza della spesa per energia elettrica e gas sui bilanci delle famiglie aventi diritto al bonus è particolarmente elevata;
- a parità di altre condizioni, ed in particolare a parità della dimensione della famiglia, essendo l'incidenza del bonus decrescente con la spesa effettiva, risulta che le famiglie con spesa elevata per energia elettrica sono meno incentivate a chiedere il bonus, tale comportamento non si osserva invece con riferimento al gas;
- laddove la popolazione è più povera e meno istruita l'erogazione del bonus è richiesta da un numero inferiore di aventi diritto;
- la variabilità regionale del rapporto tra beneficiari ed aventi diritto non è correlata con l'incidenza della spesa energetica.

Le considerazioni emerse dall'Indagine conoscitiva dell'Autorità sullo stato di attuazione del bonus hanno fin da subito stimolato una attenta valutazione sull'efficacia e sulle possibili misure correttive di questo strumento a tutela delle famiglie vulnerabili.

FDV nel primo studio condotto sulla povertà energetica (2014) aveva avanzato delle proposte correttive, alcune delle quali sono state poi nel tempo attuate. Tuttavia, persistono ancora importanti nodi critici da affrontare. Per comprendere al meglio come migliorare il bonus sociale elettricità e gas occorre però analizzare più in dettaglio le attuali caratteristiche di questa misura di lotta alla povertà energetica.

4.1 Accesso e valore del bonus

Il bonus elettrico e gas, introdotto in Italia negli anni 2008 e 2009²¹ è, come detto, lo strumento principale per contrastare il fenomeno della *fuel poverty* nel nostro Paese. Consiste in un rimborso praticato alla platea di famiglie che sono in stato di disagio economico - stimato attraverso il valore dell'indice Isee (Indicatore di Situazione Economica Equivalente) - o che sono in condizione di dover richiedere, per motivi di salute, l'utilizzo di apparecchiature elettromedicali salvavita²².

L'Isee come strumento di accesso al bonus solleva dei dubbi, ai quali si è già accennato, riguardo alla sua capacità di identificare tutti i possibili soggetti in condizione di povertà energetica e, quindi, aventi diritto al bonus; tuttavia, si tratta di un indicatore di disagio economico molto diffuso che ha perciò il vantaggio di essere uno strumento "quasi universale"²³.

Nel 2015 è entrato in vigore il nuovo Isee per cui attualmente si prevedono due soglie differenziate per numerosità della famiglia anagrafica: Isee non superiore a 8.107,5 euro (erano 7.500 euro fino al 2016) per le famiglie fino a 3 figli a carico, Isee non superiore a 20.000 euro per i nuclei familiari con almeno quattro figli a carico. Per l'accesso al bonus si aggiungono le famiglie titolari di carta Acquisti: dal 2010, infatti, i titolari di carta acquisti ricevono automaticamente (l'INPS si interfaccia direttamente con SGate) in bolletta il bonus elettrico (se dichiarano il POD). Inoltre, il d.lgs 147/2017 che ha istituito il Reddito di Inclusione ha previsto l'estensione automatica ai titolari di Carta Acquisti anche del bonus gas (inserendo il PDR) e l'estensione automatica del bonus elettrico e gas ai titolari di Carta REI (in attesa dei decreti attuativi). È infine possibile integrare il bonus elettrico e gas con bonus locali/addizionali e con il recente Bonus idrico (da luglio 2018 si può fare una sola domanda congiunta per i tre bonus, elettrico, gas e idrico).

²¹ Legge 23 dicembre 2005, n. 266 (articolo 1, comma 375); Decreto interministeriale 28 dicembre 2007; Decreto legge 29 novembre 2008 n. 185/08, convertito con legge n. 2/09 (articolo 3, commi 9 e 9bis).

²² Si ha diritto al bonus elettrico nei casi in cui una grave malattia costringa all'utilizzo di apparecchiature elettromedicali indispensabili per il mantenimento in vita. In questi casi non è richiesta la presentazione dell'Isee e non è necessario richiedere il rinnovo del bonus che cessa solo alla comunicazione di cessazione di utilizzo delle apparecchiature. Il valore del bonus è articolato in tre livelli per due classi di potenza e attribuito in base al numero di apparecchiature elettromedicali salvavita utilizzate e al tempo medio di utilizzo (https://www.arera.it/it/consumatori/ele/bonusele_df.htm).

²³ "Strumenti di contrasto alla povertà energetica", presentazione di Roberto Malaman al convegno *Povertà Energetica: (ri)conoscerla per contrastarla*, Milano, 12 settembre 2018.

Attualmente il bonus elettrico consente una riduzione della spesa media annua pari all'incirca al 30% della spesa al lordo delle imposte (vedi tabella 4) mentre per il gas lo sconto medio stimato è pari al 15% della spesa al netto delle imposte (fino al 2016 gli sconti dovevano attestarsi, rispettivamente, al 20 e al 15% della spesa media sostenuta dall'utente tipo al netto delle imposte).

Tabella 1. Bonus elettrico per disagio economico- Evoluzione della compensazione Bonus annuo per nucleo familiare (in euro)

Numerosità familiare	2014 (20% spesa netta)	2015 (20% spesa netta)	2016 (20% spesa netta)	2017 (30% spesa lorda)	2018 (30% spesa lorda)
1-2 componenti	72	71	80	112	125
3-4 componenti	92	90	93	137	153
oltre 4 componenti	156	153	153	165	184

Fonte: Arera, 2018

Le famiglie economicamente svantaggiate hanno diritto al bonus per la fornitura di gas naturale anche se utilizzano impianti condominiali e se non sono intestatarie di un contratto di fornitura (bonifico). Il bonus gas è differenziato per zone climatiche e commisurato al numero dei componenti della famiglia (fino a 4 - oltre 4), anche in funzione delle finalità d'uso (cottura cibi e/o acqua calda / cottura cibi, acqua calda e riscaldamento) (vedi tabella 2).

Tabella 2. Bonus gas. Evoluzione della compensazione. Bonus per nucleo familiare e zona climatica (in €)

		Zona climatica A/B	Zona climatica C	Zona climatica D	Zona climatica E	Zona climatica F
	Famiglie fino a 4 componenti					
2014	u=AC	35	35	35	35	35
2015	u=AC	33	33	33	33	33
2016	u=AC	31	31	31	31	31
2017	u=AC	31	31	31	31	31
2018	u=AC	32	32	32	32	32
2014	u=ACR	85	105	139	173	220
2015	u=ACR	80	98	130	162	205
2016	u=ACR	74	91	120	150	189
2017	u=ACR	72	89	117	146	184
2018	u=ACR	74	92	121	150	189
	Famiglie oltre 4 componenti					
2014	u=AC	56	56	56	56	56
2015	u=AC	53	53	53	53	53
2016	u=AC	49	49	49	49	49
2017	u=AC	48	48	48	48	48
2018	u=AC	50	50	50	50	50
2014	u=ACR	119	154	202	248	318
2015	u=ACR	111	144	189	231	297
2016	u=ACR	103	133	175	213	274
2017	u=ACR	100	130	170	207	266
2018	u=ACR	103	134	175	213	273

Fonte: Arera, 2018

Il bonus elettrico è finanziato attraverso le risorse presenti sul Conto per la compensazione delle agevolazioni tariffarie ai clienti del settore elettrico in stato di disagio costituito presso CSEA- Cassa per i servizi energetici e ambientali, alimentato dalla componente tariffaria AS raccolta attraverso la bolletta a carico di tutti i clienti, ad esclusione degli agevolati. Il bonus gas è invece alimentato su analogo conto presso CSEA dalle componenti tariffarie GS e GST, a carico rispettivamente di clienti non domestici e degli utenti del trasporto, a cui si aggiungono risorse rese disponibili dal Bilancio dello Stato con Leggi di stabilità²⁴.

²⁴ ARERA, Rapporto 342/2018/1/COM, *Il bonus sociale elettrico e gas: stato di attuazione per l'anno 2017. Relazione al Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto Ministro dello Sviluppo Economico 29 dicembre 2016*, 21 giugno 2018.

Come riportato nel rapporto sullo stato di attuazione dello strumento del bonus (Arera, 2018), le erogazioni per il bonus elettrico sono salite da 69,655 milioni di euro del 2016 a 94,685 milioni di euro del 2017 (+36%), coperte per il 90% con il gettito della componente AS e per la restante quota dal precedente avanzo del Conto costituito presso CSEA (a maggio scorso il saldo di tale conto ammontava a 9,3 mln €). L'incremento della spesa deriva dall'aumento del valore unitario del bonus (DM 29 dicembre 2016) e del numero delle famiglie agevolate per effetto dell'innalzamento della soglia Isee a 8.107,5 euro.

Tabella 3. Bonus elettrico: ammontare erogato e fonti di finanziamento

anno	Bonus erogato (€)	Gettito AS (€)	Avanzo Conto AS (€)
2015	78.698.988	16.030.249	- 62.668.739
2016	69.655.536	27.633.818	- 41.991.717
2017	94.685.792	85.533.839	- 9.151.953

Fonte: CSEA in ARERA, 2018

Le erogazioni per il gas sono passate da 55,272 a 56,539 mln, di cui 17,716 mln coperti dalla componente GS e 44,625 mln dalla Gst. A maggio 2018 il saldo del conto GS/Gst, in cui confluiscono anche i fondi pubblici, era pari a 315,9 milioni di euro.

Tabella 4. Bonus gas: ammontare erogato e fonti di finanziamento

	Bonus erogato (€)	Gettito GS (€)	Gettito GST (€)	Fondi pubblici (€)
2015	67.057.674	17.071.020	37.894.567	66.170.197
2016	55.272.714	17.241.636	33.316.307	57.467.238
2017	56.539.369	17.716.112	44.625.423	56.300.458

Fonte: CSEA in ARERA, 2018

Riguardo agli oneri di funzionamento del bonus, il Sistema di Gestione delle Agevolazioni sulle Tariffe Energetiche (SGAte) è costato 1,374 mln € mentre il riconoscimento di maggiori oneri 2016 si attesta a 3,990 mln. L'anno scorso Poste Italiane ha inviato 2,4 mln di comunicazioni ai beneficiari per un costo di 1,3 mln €. L'entità complessiva dei costi di funzionamento sostenuti per il sistema dei bonus a valere sui Conti costituiti presso CSEA è pari a circa 6,8 mln €, di cui il 58,7% attribuibili al riconoscimento dei maggiori oneri ai Comuni. Per ogni bonus erogato nell'anno si è sostenuta in media una spesa di 5,4 euro, al netto dei costi riconosciuti ai distributori e dei costi di informazione e gestione delle controversie.

4.2 Percettori e potenziali beneficiari

Attualmente le famiglie potenziali beneficiarie, intese come quelle che hanno una dichiarazione Isee al di sotto delle soglie indicate (non si considerano quindi quelle che non presentano la dichiarazione Isee), sono circa 2 milioni, con una distribuzione sul territorio sbilanciata verso le regioni meridionali (per l'energia elettrica il 5% delle

famiglie è in Emilia Romagna e il 25% in Sicilia; per il gas il 3% delle famiglie in Trentino Alto Adige e il 20% in Calabria); inoltre, le stesse famiglie sono prevalentemente localizzate nelle aree rurali, tra i residenti in piccoli condomini e tra gli affittuari.

Se prima della riforma le famiglie potenzialmente beneficiarie del bonus elettrico e/o gas su base Isee (disagio economico) erano complessivamente 2,5/3 milioni, dopo la riforma quel numero si è notevolmente ridotto (2 milioni nel 2015 e 2,2 nel 2016) ma la percentuale di famiglie effettivamente agevolate sul totale delle famiglie aventi diritto ha continuato ad attestarsi intorno al 30–32%²⁵. È rimasto quindi sostanzialmente stabile e decisamente basso il take up della misura.

Per quanto concerne i percettori del bonus, va sottolineato che la riforma Isee del 2015, apportando innovazioni di carattere procedurale e nelle regole di calcolo (quali la valutazione automatica del conto corrente e del valore degli immobili), ha escluso molte famiglie prima agevolate che hanno visto riposizionare l'indice della loro situazione economica sopra la soglia di inclusione, benché questa sia stata rivista verso l'alto dalla stessa riforma. Con riferimento al bonus elettrico per disagio economico, le famiglie agevolate sono diminuite di un terzo nel 2015 per aumentare di nuovo solo nel 2017 (+14%, tabella 5)

Tabella 5. I percettori

	Bonus elettrico			Bonus gas	Totale Bonus erogati
	Bonus disagio economico	Bonus destinato ai soggetti titolari di Carta Acquisti	Bonus disagio fisico	Bonus disagio economico	
2014	933.273	20.278	26.134	624.233	1.603.918
2015	622.151	22.520	28.267	448.496	1.121.434
2016	622.410	27.624	30.373	448.707	1.129.114
2017	706.969	25.473	32.643	499.808	1.264.893

Fonte: Arera, 2018

Pertanto, sebbene nel 2017 siano aumentati, rispetto al 2016, i beneficiari e la somma complessivamente erogata, le attuali norme che regolano l'attribuzione dei bonus non sono ancora adeguate a comprendere tutte le famiglie che sono nell'impossibilità di usufruire appieno dei servizi energetici di cui hanno bisogno. Permane inoltre un problema di rinnovo del bonus da parte delle famiglie disagiate aventi diritto.

4.3 Criticità del sistema bonus e azioni correttive

Tali considerazioni spingono ad aprire una riflessione sulla efficacia del Bonus e sulle possibili misure correttive al fine di ridurre il divario esistente tra l'area della povertà

²⁵ *Ibidem*

energetica e i percettori del Bonus elettricità e gas. Il miglioramento del sistema del bonus è oggi reso ancor più urgente dai rincari che dal primo ottobre 2018 portano la luce a costare il 7,6% in più (pari a 32 euro in più per un “consumatore medio” nell’anno ‘scorrevole’ 2018), mentre il metano sale del 6,1% (+61 euro). Il che significa un esborso, rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso, di circa 100 euro per una famiglia che consuma nella media. Già a fine giugno erano scattati gli aumenti del 6,5% rispetto al periodo marzo-aprile per la luce e dell’8,2% per il gas. L’Autorità ha utilizzato la sua azione di “scudo” nella misura massima possibile decidendo di rinnovare il blocco degli oneri generali di sistema (la voce degli incentivi alle rinnovabili e aiuti alle imprese) in modo da “congelare” una parte dei costi che pesano sulla bolletta e ottenere “il contenimento della spesa” per circa 2 miliardi che, però, dovrà cominciare a restituire con la nuova revisione trimestrale a partire dall’inizio del 2019.

Una prima osservazione sulla parziale efficacia dello strumento dei bonus riguarda le condizioni di accesso: l’Isee, da una parte, e la connessione alla rete elettrica e gas, dall’altra.

Rispetto all’Isee, si è già avuto modo di sottolineare il fatto che è un indicatore reddituale e patrimoniale che non tiene conto di alcuni fattori importanti che entrano nella definizione di povertà energetica, quali la tipologia di abitazione e il contesto locale di riferimento (urbano, montano, rurale).

Un altro punto critico fondamentale riguarda il fatto che il bonus, che è uno strumento finanziato dai clienti di energia elettrica e gas (ad esclusione di quelli agevolati) e che si configura, pertanto, come un welfare sociale mutualistico, un welfare orizzontale per i servizi di pubblica utilità, pone dei problemi di equità in quanto esclude: utenze che utilizzano fonti diverse da elettricità e gas metano, i soggetti che ricorrono al teleriscaldamento e anche le famiglie del tutto sprovviste di impianto di riscaldamento (che sono, verosimilmente, quelle in condizione di maggiore deprivazione materiale).

Il bonus andrebbe perciò in primo luogo esteso anche a questi utenti.

Occorre quindi allargare ulteriormente la platea degli aventi diritto al bonus (con l’individuazione di azioni correttive che non comportino ricadute significative sulle tariffe e sulla bolletta elettrica e del gas degli utenti) e, parallelamente, riconoscere e agire sui motivi della scarsa adesione al sistema bonus da parte delle famiglie che ne hanno diritto (insufficiente informazione, stigma sociale, complessità e farraginosità delle procedure previste per richiederlo, modestia dell’importo), anche al fine di superare le difficoltà di comunicazione rilevate dall’Autorità nel diffondere l’informazione tra i potenziali destinatari.

Altro aspetto critico è quello della complessità dell’iter amministrativo, che determina

alti costi di gestione del sistema e costi amministrativi ai distributori e venditori di energia elettrica e gas che devono provvedere a erogare il bonus in fase di fatturazione. Rispetto al tema della semplificazione dell'iter amministrativo è aperto il dibattito se rendere l'erogazione del bonus elettrico e gas automatica, senza necessità di domanda. Infatti, facendo dialogare i dati Isee registrati dall'INPS con le informazioni disponibili presso il sistema informativo integrato, che è la banca dati nazionale su energia elettrica e gas, all'interessato arriverebbe il codice in bolletta automaticamente. Alcuni studiosi (Lavecchia, Stagnaro, 2018), tuttavia, avanzano delle perplessità in merito all'automazione sia rispetto al problema della mancata internalizzazione del beneficio che sul rischio di un possibile significativo aggravio dei costi in assenza di una precisa stima della platea dei beneficiari a danno di coloro i quali sono di poco esclusi dall'accesso al bonus (*ivi*, p. 6). Gli stessi autori propongono un intervento sulle modalità di erogazione del beneficio con il passaggio dal sistema attuale (basato su elaborazioni dei comuni e ricorso alla piattaforma ANCISGAtè) a uno che fa ricorso a piattaforme già esistenti, come per esempio quello che regola la carta REI, che dovrebbe consentire un abbattimento degli attuali alti costi operativi (*ibidem*).

E' da tenere presente che L'art. 1, commi 75 e 76 della c.d. legge annuale per il mercato e la concorrenza (Legge 4 agosto 2017 n. 124) prevede la riforma dei bonus, mediante decreto del MISE sentita l'ARERA, disciplinando "le modalità di erogazione dei benefici economici individuali anche alternative rispetto alla compensazione della spesa, individuando se del caso una corresponsione congiunta delle misure di sostegno alla spesa per le forniture di energia elettrica e di gas naturale, e rimodula l'entità degli stessi tenendo conto dell'indicatore della situazione economica equivalente". Si tratta quindi di possibili modifiche che riguardano le modalità di erogazione dei benefici: questi, infatti, possono essere riconosciuti in bolletta, cioè mediante una riduzione della spesa, oppure con modalità alternative, ad esempio attraverso soldi disponibili per la famiglia destinataria. A tale riguardo appare opportuno segnalare che ci sono pro e contro da valutare in entrambi i casi: se lo sconto in bolletta può avere lo svantaggio di non dare segnali rispetto ai consumi energetici, l'assegno che arriva in famiglia può essere utilizzato a favore di altre voci di spesa e magari rimane non pagata la bolletta.

Dall'altro lato, c'è anche la possibilità di una corresponsione congiunta elettrico e gas metano insieme, un unico bonus energia, tenendo conto dell'indicatore della situazione economica equivalente, cioè differenziando il contributo in base al grado dell'Isee.

Seconda parte

***Indagine sugli anziani e la
povertà energetica***

5. Il modello analitico dell'indagine

In assenza di una solida tradizione di studi sul tema della povertà energetica, si è scelto di basare questo lavoro su un disegno della ricerca di tipo esplorativo/descrittivo. Tuttavia, non si è rinunciato a porsi come obiettivo analitico anche i nessi che si instaurano tra le diverse variabili che concorrono a determinare il fenomeno dell'*energy poverty* e ad individuare delle variabili da utilizzare come assi di differenziazione in grado di generare dei veri e propri gruppi sociali specifici di persone in condizione di precarietà energetica, su cui poter calibrare al meglio le misure di intervento.

Come si è già avuto modo di osservare, lo studio della povertà, e in particolar modo di quella energetica, richiede di ampliare lo sguardo oltre le variabili di reddito e consumo, per abbracciare gli altri aspetti che caratterizzano questo complesso fenomeno. La povertà energetica è condizionata da numerosi fattori attinenti all'ambito lavorativo e sociale, come: le caratteristiche del mercato del lavoro; i livelli di occupazione, disoccupazione e inoccupazione, in relazione a genere, età, titolo di studio; la composizione delle famiglie; le dinamiche demografiche; l'elasticità intergenerazionale nelle differenze di reddito tra i genitori e i figli; la proprietà o meno dell'abitazione in cui si vive e le caratteristiche del patrimonio edilizio; il dualismo territoriale nord-sud; i bassi livelli d'istruzione e la dotazione di capitale culturale e sociale. Come sottolinea Amartya Sen, "Il reddito è solo uno dei fattori rilevanti tra molti altri (le nostre capacità dipendono, ad esempio, anche dalle nostre capacità politiche e sociali); inoltre, dato il livello del reddito, le nostre capacità dipendono da fattori personali (come l'esposizione a malattie ereditarie) e dell'ambiente (incluso quello edipemiologico) in cui viviamo" (Sen, 2006). Vanno inoltre prese in considerazione anche variabili soggettive, come la valutazione della propria qualità di vita, il senso di autorealizzazione e la consapevolezza di essere poveri.

Studiare la povertà energetica induce quindi a tenere conto di spiegazioni che fanno riferimento, allo stesso tempo, alla "struttura sociale" e a condizionamenti altrettanto cogenti di natura ambientale (la posizione geografica dell'abitazione in cui si vive e le corrispondenti differenze climatiche, le caratteristiche del territorio, etc.), da una parte, e a dimensioni "focalizzate sull'attore sociale", vale a dire connesse alla sfera dell'individuo (percettive, psicologiche, valoriali, socio-anagrafiche, etc.), dall'altra.

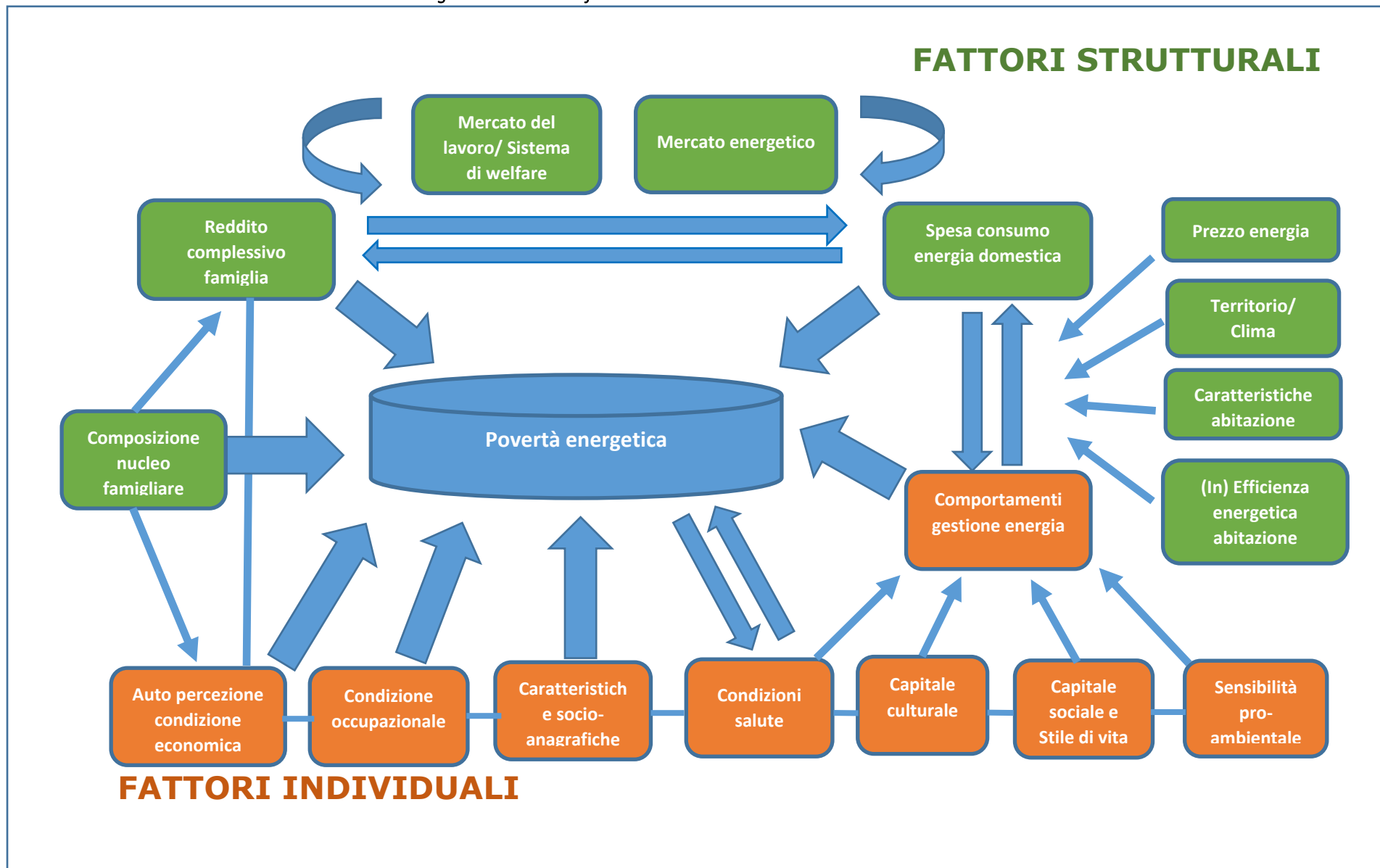
In questo campo di studio appare pertanto più che mai necessario cercare di cogliere l'azione sinergica di questi fattori causali di diversa natura. In linea con tale intenzione, in questa indagine l'analisi della povertà energetica si è basata su uno schema di riferimento dei driver del fenomeno che tiene in considerazione macro-fattori,

sintetizzati nello schema seguente, riferiti sia alle dimensioni analitiche strutturali che a quelle più incentrate sull'attore²⁶ (Fig. 1).

Nella parte superiore dello schema ci sono i fattori di carattere strutturale. Oltre all'influenza, a livello generale, del *mercato del lavoro* e del *mercato energetico*, importanti fattori discriminanti sulla condizione di povertà energetica degli individui sono il *reddito complessivo del nucleo familiare* e la *spesa per il consumo di energia domestica*. Più precisamente, è l'azione sinergica di questi due driver, rappresentata nello schema dalle frecce poste in direzione biunivoca, ad influire fortemente sulla condizione di povertà energetica (per cui, ad esempio, le famiglie povere spendono meno per l'energia di quelle ricche ma hanno una incidenza della spesa molto più elevata della famiglie con un reddito più alto). Al reddito complessivo familiare corrisponde nella seconda parte dello schema, relativa alla dimensione focalizzata sull'attore sociale, *l'auto-percezione della condizione economica*; su entrambi questi indicatori di situazione economica influisce, comprensibilmente, la *composizione del nucleo familiare* (quante persone vivono insieme nella stessa casa e se i membri della famiglia sono anziani, adulti o bambini, etc.). L'auto-percezione della condizione economica è correlata alla *condizione occupazionale* che è, a sua volta, connessa alle *caratteristiche socio-anagrafiche degli individui* e alle loro *condizioni di salute*. Lo stato di salute influisce sulla precarietà energetica così come quest'ultima, allo stesso tempo, influenza l'aggravarsi o l'insorgere di patologie connesse ad uno scarso comfort termico. La spesa per il consumo di energia va considerata in una relazione di reciproco condizionamento, oltre che con il reddito, anche con i *comportamenti di gestione dell'energia*. Su questa relazione a loro volta "pesano" alcuni importanti fattori quali: il *prezzo dell'energia*, il *territorio/clima*, le *caratteristiche* e l'*(in-)efficienza energetica dell'abitazione*. In merito alle scelte di uso dell'energia esse derivano, sul fronte della dimensione centrata sugli attori sociali, oltre che dalla *sensibilità pro-ambientale*, anche dal *capitale culturale, sociale* e dagli *stili di vita delle persone*.

²⁶ In riferimento alla opportunità di superare la classica dicotomia attore-struttura che contraddistingue le scienze sociali si vedano: A.Giddens , *The Constitution of Society*, Cambridge, Polity Press, 1984; F. Beato "I quadri teorici della sociologia dell'ambiente tra costruzionismo sociale ed oggettivismo strutturale", in *Quaderni di sociologia*, Vol. XLII, n. 1, 1998, pp. 41-60.

Figura 3. Schema del framework analitico della ricerca



6. Lo strumento di indagine

La rilevazione sul campo si è avvalsa di un questionario strutturato somministrato attraverso più tecniche: CAPI (*computer assisted personal interview*), somministrazione diretta da parte di un intervistatore del questionario in formato cartaceo, compilazione diretta da parte dell'intervistato.

Lo strumento di rilevazione ha ripreso, “esplorendoli”, i *driver* individuati nello schema (Figura 3) declinandoli in termini di aree problematiche del questionario, all'interno delle quali i fattori ritenuti maggiormente determinanti sono stati articolati in più sotto-nuclei descrittivi: è, ad esempio, il caso dell'abitazione che, per la sua rilevanza, viene indagata sotto numerosi aspetti (come il periodo di costruzione del fabbricato, lo stato di conservazione dell'edificio, l'ampiezza, la tipologia degli impianti, la presenza o meno di doppi vetri) e delle condizioni di salute, analizzate anche in riferimento all'influenza su di esse della temperatura dell'abitazione e di uno scarso comfort termico. Sempre in linea con l'esigenza di indagare il fenomeno della povertà energetica tenendo in considerazione una prospettiva orientata sia sulla dimensione “struttura” che “sull'attore sociale” si è scelto di indagare sulla condizione economica degli intervistati ricorrendo a due diversi tipi di domanda: una relativa all'ammontare complessivo del reddito netto annuo della propria famiglia (mediante un approccio più imparziale e “oggettivo”), l'altra sollecitando una auto-dichiarazione dei rispondenti in base alla scelta di affermazioni che descrivono la propria condizione familiare (attraverso un approccio basato sulla percezione del soggetto). Resta tuttavia opportuno sottolineare fin da subito che, per dare realmente spazio alla “voce” degli attori, sarebbe necessario affiancare alla ricerca basata sulla somministrazione di questionari standardizzati, come quello utilizzato in questa sede, indagini fondate su interviste in profondità a testimoni scelti, attraverso cui approfondire dal loro punto di vista le questioni oggetto di studio, anche se è altrettanto evidente che la forte “indesiderabilità sociale” connessa al tema della povertà, la reticenza e la diffidenza nell'esporsi che esso comporta non agevolano la realizzazione di indagini di questo tipo.

In sintesi, il questionario è stato articolato nelle seguenti aree problematiche della ricerca:

➤ *Informazioni generali sull'intervistato*

In questa prima sezione dello strumento d'indagine si rilevano informazioni riguardanti le caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti, l'occupazione prima del pensionamento, il tipo di pensione percepita, il numero di persone con cui si vive.

➤ *Condizioni di salute*

Attraverso questa area si è indagato sullo stato di salute degli intervistati, se vivono in casa con persone che soffrono di patologie specifiche o che hanno bisogno di utilizzare apparecchiature elettromedicali salvavita; se la temperatura all'interno dell'abitazione è adeguata oppure troppo fredda in inverno e/o troppo calda in estate, se si ritiene che le condizioni di salute proprie o delle persone con cui si vive possano essere condizionate da uno scarso comfort termico domestico e se questo dipende da spese per il riscaldamento/raffrescamento eccessive rispetto alla propria disponibilità economica. In questo modo è stato possibile analizzare il nesso tra condizioni di salute delle persone e povertà energetica, nell'ipotesi di una maggiore predisposizione all'insorgenza di malattie fisiche e psicologiche derivante da una condizione di precarietà energetica, soprattutto in soggetti di per sé vulnerabili come gli anziani.

➤ *Informazioni generali sull'abitazione*

Questa sezione permette di ricostruire le caratteristiche chiave dell'abitazione, considerata un fattore determinante dello stato di povertà energetica delle famiglie. Le domande del questionario riguardano: la collocazione dell'immobile, il periodo di costruzione e lo stato di conservazione (se, ad esempio, è stato mai ristrutturato), se si tratti o meno di una casa di proprietà, l'ampiezza e la tipologia dell'edificio, il tipo di impianti utilizzati, la presenza o meno di doppi vetri alle finestre.

➤ *Gestione dell'utilizzo dell'energia*

Questa area del questionario è dedicata a rilevare i comportamenti messi in atto a livello domestico rispetto al consumo di energia ma anche i comportamenti pro-ambientali in generale. Riguardo al primo aspetto si indaga sulle misure di riduzione dei consumi più frequentemente applicate con lo scopo di capire se gli intervistati sono più propensi a mettere in atto azioni di risparmio in senso stretto, da intendersi come azioni volte a ridurre l'uso di energia tramite aggiustamenti nello stile di vita, o se sono più favorevoli ad investire nella efficienza energetica che consente di ridurre il fabbisogno di energia senza dover modificare le proprie abitudini di consumo (ad esempio, attraverso l'acquisto di beni e tecnologie 'verdi', o ricorrendo a interventi strutturali di riqualificazione energetica dell'immobile). Si investiga inoltre sui motivi di una non disponibilità ad investire in misure volte ad incrementare l'efficienza energetica nell'abitazione, nel caso

in cui non siano mai state introdotte (perché troppo costose, troppo complesse, non conosciute, etc.). Per quanto concerne la sensibilità ambientale (che viene poi indagata in modo più diretto alla fine del questionario, con le ultime due domande relative alla preoccupazione sulle questioni ambientali) l'obiettivo è anche di "controllare" se i comportamenti conservativi adottati sul consumo energetico degli intervistati sono realmente attribuibili a valutazioni economiche – connesse alla condizione di povertà energetica – o se, invece, possono derivare anche da un interesse di natura pro-ambientale e, quindi, definibili in termini di "orientamento all'ambiente" piuttosto che di "orientamento al costo".

Altri ambiti di rilevante interesse vengono affrontati in questa sezione del questionario: se si è ricevuto il bonus sociale elettrico e/o gas o anche altre forme di agevolazione (e, in caso negativo, perché no) e a quanto ammontano i costi dei consumi di energia su base annua o mensile. Infine, per ricostruire la posizione socio-economica degli intervistati, come già anticipato, sono state poste due domande di natura diversa: la prima su qual è complessivamente il reddito netto annuo della propria famiglia e la seconda di auto-valutazione sulla propria condizione in base alla scelta di alcune affermazioni.

➤ *Stili di vita e partecipazione sociale*

In quest'ultima area sono analizzate le attività svolte dagli intervistati a livello quotidiano (lettura di giornali o periodici, partecipazione ad eventi culturali o formativi, attività di cura e relazioni familiari, etc.), e se fanno parte di associazioni di vario genere al fine indagare sul grado di inclusione sociale degli intervistati, sulle reti informative ed i rapporti fiduciari che i soggetti intrattengono con la rete di attori individuali e collettivi di riferimento.

7. Il campione

La scelta di focalizzare l'indagine sugli anziani non è dipesa solo dal fatto che si tratta di uno dei segmenti della popolazione maggiormente esposti al problema della povertà energetica²⁷, ma anche tenendo conto degli importanti cambiamenti socio-demografici che investono i paesi industrializzati avanzati: il processo di invecchiamento della popolazione, la riduzione del tasso di natalità, l'aumento della speranza di vita che comportano un incremento relativo della quota di anziani con un forte impatto sulle dimensioni costitutive dei sistemi sociali in cui viviamo (economica, istituzionale, sociale, tecnologica, sanitaria, culturale, ma anche ambientale).

I dati Istat sugli anziani delineano un quadro in linea con queste valutazioni.

Gli anziani in Italia (popolazione con 65 o più anni residente al 1° gennaio 2018) sono circa 13,7 milioni, il 22,6% della popolazione totale, con una maggiore incidenza nelle Regioni settentrionali (23,6%), il Centro in linea con il dato nazionale, mentre il Mezzogiorno è l'area con la percentuale di anziani più bassa (20,8%) (tabella 1). Si tratta di numeri in crescita, a dimostrazione del progressivo invecchiamento della popolazione che interessa le tre macro-aree: nel quinquennio 2014-2018, è nel Mezzogiorno che si osserva l'incremento più marcato (+1,4 punti percentuali), seguito dal Nord (1,1 punti) e dal Centro (+0,9 punti).

Tabella 6. Popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio

	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	21,4	21,7	22,0	22,3	22,6
Nord	22,5	22,8	23,1	23,4	23,6
Centro	22,4	22,6	22,9	23,1	23,3
Mezzogiorno	19,4	19,8	20,1	20,5	20,8

Fonte: Dati Istat – Statistiche su popolazione e famiglie. <http://dati.istat.it>.

Il dato appena visto, la percentuale di anziani sul totale della popolazione, si riflette sull'*indice di vecchiaia* (tabella 7), calcolato come rapporto tra la popolazione anziana (65

²⁷ Presso gli anziani è molto alto il numero di morti a causa delle basse temperature invernali e sono esposti ad un rischio crescente per la salute ed il rischio di morte perché soffrono di affezioni collegate al freddo, o sono esposti a condizioni di vita in ambienti umidi o non possono permettersi il riscaldamento. Anche le ondate di calore, come quelle del 2003, hanno prodotto migliaia di morti con una incidenza maggiore soprattutto nelle generazioni più anziane.

anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), moltiplicato per 100. In Italia, nel 2018, il valore di questo indice è pari a 168,9; in altre parole, ogni 100 giovani di età compresa tra 0 e 14 anni ci sono quasi 170 anziani, con una netta polarizzazione tra aree centrali e settentrionali da un lato – dove l’indice è pari a 177-178 – e Mezzogiorno, dall’altro, con un indice ben più basso (153). Anche in questo caso è evidente il trend che caratterizza l’invecchiamento della popolazione italiana che vede l’indice crescere di quasi 15 punti dal dato del 2015 (154).

Tabella 7. Indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio

	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	154,1	157,7	161,4	165,3	168,9
Nord	163,8	167,1	170,5	173,9	177,1
Centro	166,9	169,3	172,3	175,2	178,3
Mezzogiorno	134,8	139,3	143,8	148,7	152,8

Fonte: Dati Istat – Statistiche su popolazione e famiglie. <http://dati.istat.it>.

Un altro dato utile a questa prima ricostruzione del quadro sulla popolazione anziana in Italia è l’*indice di dipendenza degli anziani* (tabella 8), calcolato come rapporto tra numero di residenti di 65 anni e oltre e numero di residenti di 15-64 anni, moltiplicato per 100. Si tratta di un indice che misura il peso degli anziani non più in età da lavoro sulla popolazione che, dal punto di vista anagrafico, è potenzialmente attiva (“popolazione in età da lavoro”)²⁸. In Italia, nel 2018, l’indice è pari a 35,2 e, anche in questo caso, il valore rilevato fa seguito ad un andamento incrementale che vede il dato crescere di oltre due punti a partire dal 33,1 del 2014. Come osservato per gli altri indici, si registra una contrapposizione tra Nord e Centro da un lato – dove l’indice di dipendenza è pari, rispettivamente, a 37,3 e 36,5 – e Mezzogiorno, dall’altro, con un indice pari a 31,8.

²⁸ L’indice di dipendenza degli anziani è una specificazione dell’*indice di dipendenza strutturale* che conteggia al numeratore anche la popolazione giovanile in età non da lavoro (0-16 anni).

Tabella 8. Indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali).

	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	33,1	33,7	34,3	34,8	35,2
Nord	35,3	35,9	36,5	36,9	37,3
Centro	34,8	35,4	35,8	36,2	36,5
Mezzogiorno	29,3	30	30,6	31,3	31,8

Fonte: Dati Istat – Statistiche su popolazione e famiglie. <http://dati.istat.it>.

Vale la pena richiamare brevemente le principali statistiche sulla povertà con un focus sulla popolazione di 65 anni e oltre. Come noto, in un quadro con segnali preoccupanti di crescita della quota di popolazione in povertà, tra gli anziani nel 2017 si torna a osservare valori prossimi o superiori rispetto a quelli rilevati nel 2014, dopo una fase di contrazione – su scala nazionale – che aveva caratterizzato il 2015 e il 2016. Gli squilibri territoriali sono particolarmente accentuati: nel 2017 gli anziani in povertà relativa al Nord sono il 3,7%, al Centro il 5,5%, per arrivare al 22% del Mezzogiorno; per quanto riguarda la povertà assoluta si va dal 3% delle aree settentrionali e centrali al 7,9% del Sud e delle Isole. Anche dal punto di vista territoriale preoccupa molto l’inversione di tendenza registrata tra 2016 e 2017, con valori delle due forme di povertà generalmente in netta crescita in tutte le aree.

Tabella 9. Incidenza di povertà assoluta familiare (% di famiglie in povertà assoluta) e incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa) - Età della persona di riferimento 65 anni e più.

	2014		2015		2016		2017	
	povertà assoluta	povertà relativa	povertà assoluta	povertà relativa	povertà assoluta	povertà relativa	povertà assoluta	povertà relativa
Italia	4,7	9,3	4	8	3,9	7,9	4,6	10
Nord	2,4	3,3	2,5	3,1	3	3,3	3	3,7
Centro	3,1	4,1		3	2,6	4,2	3	5,5
Mezzogiorno	9	21,5	7,3	18,2	6,1	16,5	7,9	22

Fonte: Dati Istat – Statistiche su condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze. <http://dati.istat.it>.

Alla luce di queste informazioni emerge che gli anziani rappresentano un target molto importante per lo studio della povertà, e quella energetica in particolare. L’interesse per l’analisi sul tema di questo specifico segmento della popolazione è dato anche dall’importante ruolo che, in correlazione con i citati cambiamenti socio-demografici delle

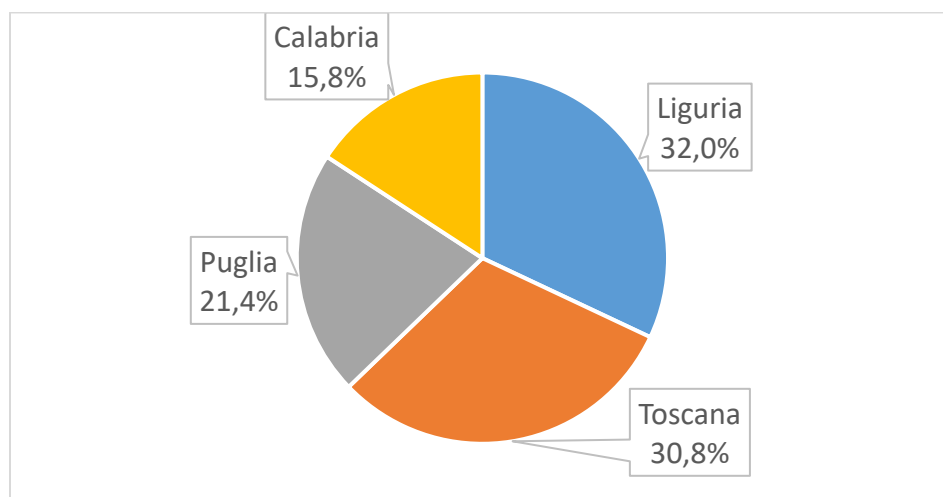
le nostre società, gli anziani rivestono all'interno del nucleo familiare. Il ritardo con cui i giovani lasciano la famiglia d'origine e, quindi, la presenza prolungata rispetto al passato nell'ambito domestico di persone adulte e/o di figli a carico o di soggetti con bassi salari, la condizione del lavoro femminile sono tutti mutamenti che tendono ad attribuire una sempre maggiore rilevanza alle persone anziane nell'ambito del welfare familiare (si pensi, ad esempio, al ruolo che esse assumono nella cura dei nipoti). Peraltro, all'interno del nucleo familiare gli anziani sono coloro i quali passano più tempo di tutti gli altri membri in casa e questo rende particolarmente importante indagare sui loro comportamenti di gestione dell'energia, sul loro atteggiamento verso il risparmio, sulla loro sensibilità pro-ambientale.

Più precisamente, considerando che il nucleo domestico è il primo canale di socializzazione all'ambiente e alla gestione dell'energia, gli anziani finiscono con l'assumere una funzione importante in quelle che potremmo definire le "dinamiche familiari e sociali di trasmissione delle pratiche energetiche" in quanto modello di riferimento per l'apprendimento in famiglia delle pratiche d'uso e delle rappresentazioni dell'energia.

La rilevazione sul campo si è basata sui dati raccolti con 962 interviste²⁹, coinvolgendo le tre Leghe dello Spi: Liguria (307 interviste), Toscana (295), Puglia (205), Calabria (155) (figura 4). Sebbene non si tratti di un campione rappresentativo, tuttavia attraverso le leghe è stato possibile intercettare una significativa platea di soggetti anziani che ha permesso di cogliere la multidimensionalità del fenomeno della povertà energetica presso questo importante target. L'indagine ha consentito di delineare gruppi tipologici differenti di soggetti anziani in condizione di vulnerabilità e povertà energetica, passando da una descrizione generale dell'informazione raccolta sul problema ad una verifica del potere discriminante delle singole domande del questionario. In tal modo è stato ricostruito un quadro sintetico ma efficace dell'insieme delle specificità sociali, culturali ed economiche delle tipologie di consumatori vulnerabili, al fine di tarare al meglio gli interventi sociali di mitigazione e contrasto al fenomeno della povertà energetica.

²⁹ Gli intervistati raggiunti sono 979; di questi, 17 questionari sono stati ritenuti non validi a seguito di controlli sulla qualità del dato.

Figura 4. Distribuzione percentuale delle interviste per territorio di riferimento (Lega)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

8. I risultati dell'indagine

L'analisi dei dati d'indagine raccolti attraverso la somministrazione del questionario è strutturata nelle seguenti tre parti:

- i) analisi descrittiva monovariata (distribuzioni di frequenza semplici);
- ii) analisi descrittiva bivariata (distribuzioni di frequenza condizionate (tavole di contingenza));
- iii) analisi multivariata (analisi delle corrispondenze multiple, *cluster analysis*).

I risultati della prima parte dell'analisi (analisi monovariata) si basano sul commento alle variabili che sono derivate dalle domande del questionario. Questi sono gli indicatori, sia diretti che indiretti, di povertà energetica e costituiscono l'oggetto specifico, per quanto non esclusivo, della ricerca.

Nella seconda parte si procede a classificare gli intervistati in tre gruppi: i "poveri energetici", i "vulnerabili energetici" e gli altri (né poveri né vulnerabili) e si incrociano tali profili energetici con le variabili del questionario precedentemente descritte in modo da rilevare relazioni tra variabili ed ottenere informazioni utili a definire i profili emersi.

La terza parte è basata sul ricorso alle tecniche di analisi multivariata: con l'analisi delle corrispondenze multiple si identificano i legami di associazione esistenti tra le variabili ed emergono due dimensioni sottostanti, latenti, lungo le quali leggere il fenomeno della povertà energetica degli anziani; mentre con l'analisi dei cluster si individua un ristretto numero di gruppi che forniscono un quadro efficace quanto sintetico dell'insieme delle specificità anagrafiche, sociali, culturali ed economiche del campione di intervistati tratteggiando efficacemente tipologie di famiglie energeticamente vulnerabili. Questo tipo di analisi consente di tarare il più possibile gli interventi di contrasto alla povertà energetica su segmenti specifici della popolazione in stato di disagio e sarà quindi funzionale alla delineazione di suggerimenti di *policy* in materia.

8.1 Analisi descrittiva monovariata

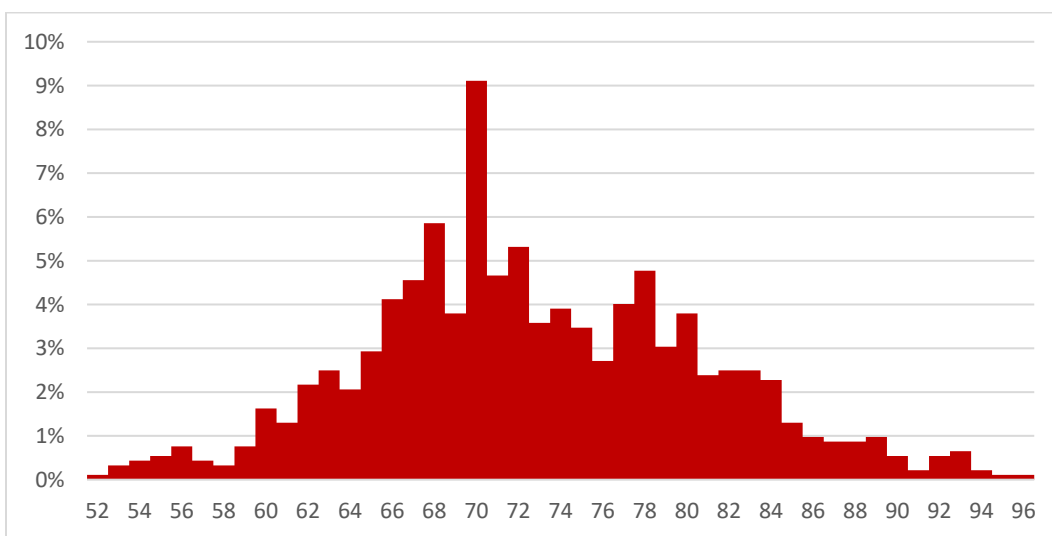
La prima sezione del questionario è dedicata alla rilevazione delle **caratteristiche socio-anagrafiche** dell'intervistato, al fine di ottenere una prima profilazione in termini di genere, età, stato civile, composizione del nucleo familiare, titolo di studio e professione svolta prima del pensionamento.

In merito al genere, la rilevazione ha saputo mantenere un equilibrio tra donne e uomini che si dividono in parti sostanzialmente uguali, rispettivamente il 49,2% e il 50,8% del

totale. La distribuzione per età varia tra un minimo di 52 anni e un massimo di 96, assumendo la forma di una 'curva normale' con età media, età modale e età mediana che si approssimano ai valori centrali (71-73 anni, figura 5).

La scelta di includere nel gruppo dei soggetti intervistati anche persone con un'età inferiore ai 65 anni è stata dettata dall'esigenza di considerare la condizione di soggetti meno anziani ma che talvolta vivono una situazione di più grave vulnerabilità, ad esempio persone con la pensione di reversibilità ma che hanno ancora sulle spalle il peso della famiglia.

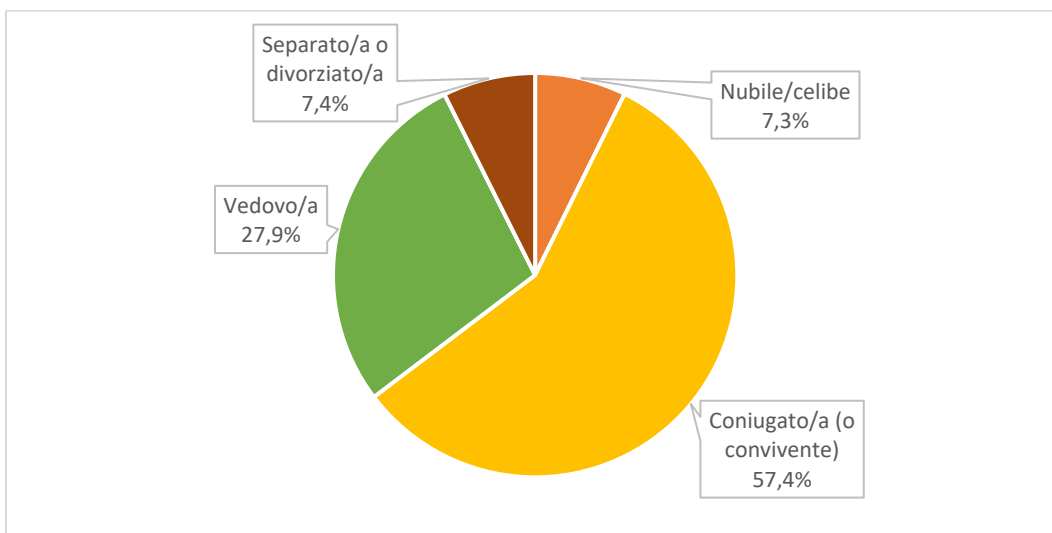
Figura 5. Distribuzione percentuale degli intervistati per età



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Rispetto allo stato civile, oltre la metà degli intervistati sono coniugati o conviventi (57%), il 28% sono vedovi/e ed il restante 15% si divide in parti uguali tra nubili/celibi e separati/divorziati (figura 4), un dato che anticipa quello sulla composizione del nucleo familiare che vede un 28% di famiglie mononucleari, circa la metà di famiglie composte da due persone (47%) e il 25% di famiglie con 3 o più persone. Si tratta di un numero relativamente elevato di famiglie allargate delle quali fanno parte i figli con i rispettivi coniugi (7%) o senza coniugi (20%) e nel 5% dei casi anche i nipoti.

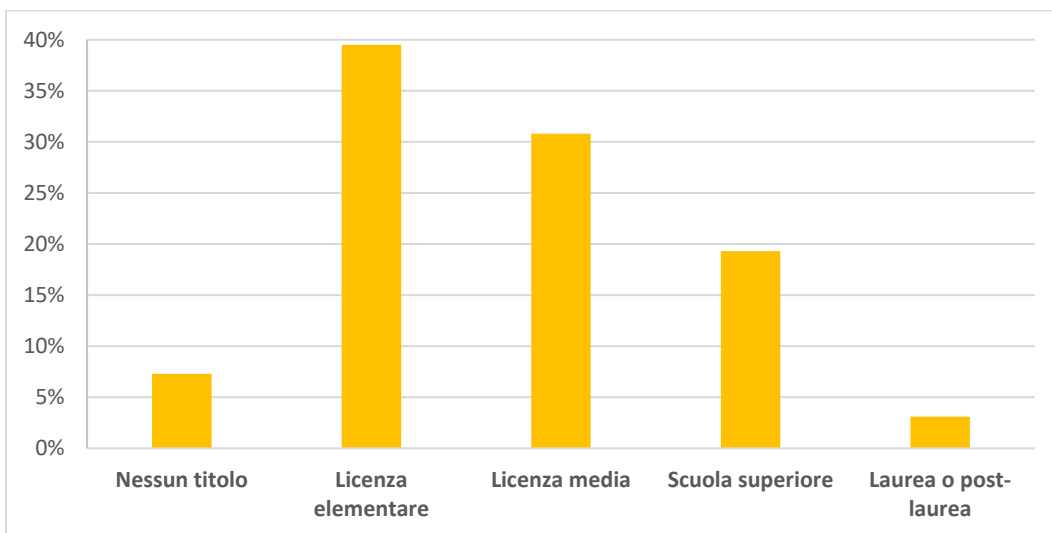
Figura 6. Distribuzione percentuale degli intervistati per stato civile



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Per quanto riguarda il titolo di studio, circa il 40% degli intervistati non è andata oltre l'istruzione primaria, il 31% è in possesso della licenza media e circa uno su cinque ha completato l'istruzione secondaria superiore. Residuali le due classi estreme, con il 7% degli intervistati senza alcun titolo di studio e il 3% in possesso di una laurea o di un titolo superiore (figura 7).

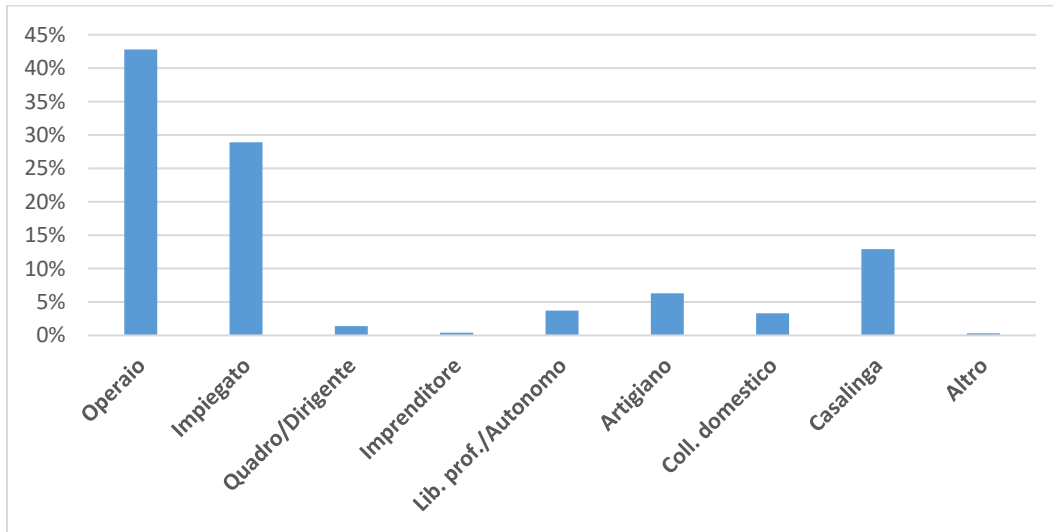
Figura 7. Distribuzione percentuale degli intervistati per titolo di studio



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

La maggior parte dei rispondenti (43%) ha svolto, prima di andare in pensione, la professione di operaio e il 29% quella di impiegato. Tra le altre professioni, le casalinghe pesano per il 13% e gli artigiani raggiungono il 6% (figura 8).

Figura 8. Distribuzione percentuale degli intervistati per occupazione svolta prima del pensionamento



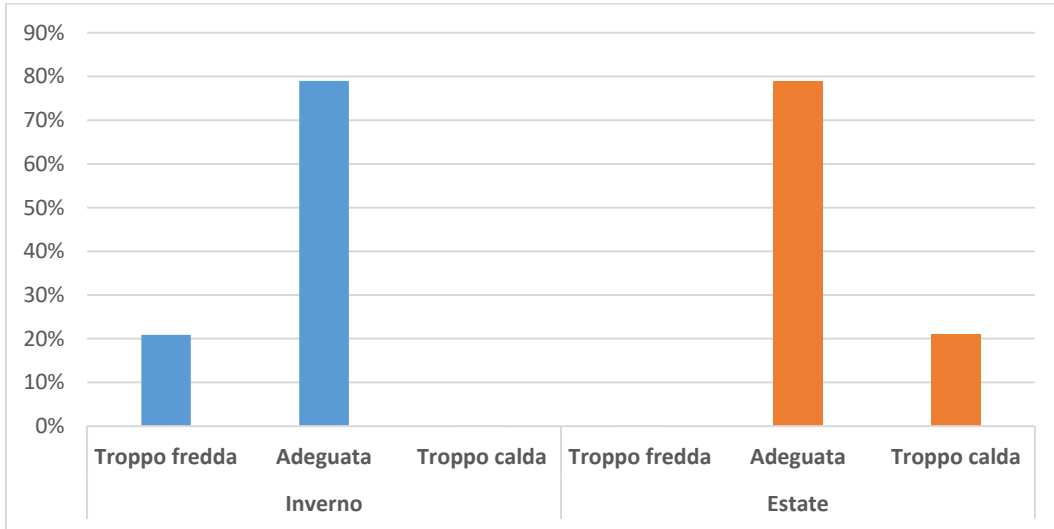
Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

La seconda sezione del questionario è finalizzata a fornire un quadro sulle **condizioni di salute**, un aspetto che presenta legami sia con la povertà economica, sia con la povertà energetica. In termini generali, la metà degli intervistati dichiara di essere in condizioni di salute discrete, il 40% si divide equamente tra chi sostiene di stare bene e di riferisce condizioni di salute non buone, mentre il restante 5% sostiene di stare molto male. Oltre la metà degli intervistati (57%) soffre di patologie specifiche; di questi, uno su quattro riporta disturbi cardio-vascolari, il 16% patologie muscolo-scheletriche, il 10% disturbi del sistema respiratorio, il 9% patologie gastro-enterologiche, mentre il restante 15% si distribuisce su patologie meno diffuse. Sempre rispetto alle condizioni di salute, il 5% degli intervistati dichiara che lui/lei o uno dei suoi familiari utilizzano apparecchiature elettromedicali salvavita (casi in cui, come già spiegato, si ha automaticamente diritto al bonus elettrico e gas).

Quasi un intervistato su quattro (il 23,5%) riferisce che la temperatura dell'abitazione influenza le sue condizioni di salute. Si tratta di un'evidenza che va messa in relazione con la capacità di mantenere una temperatura adeguata in casa nelle stagioni più calde e più fredde; in merito a ciò il 21% degli intervistati dichiara che la propria abitazione è troppo calda in estate e/o troppo fredda in inverno (figura 9). La componente economica di tale fenomeno è evidente; difatti, La quasi totalità (il 91%) di coloro che non riescono a

mantenere una temperatura adeguata dichiara che le spese per il riscaldamento e/o per il raffrescamento della casa sono eccessive rispetto alle proprie possibilità.

Figura 9. Temperatura dell'abitazione in estate e in inverno (distribuzione % delle risposte)

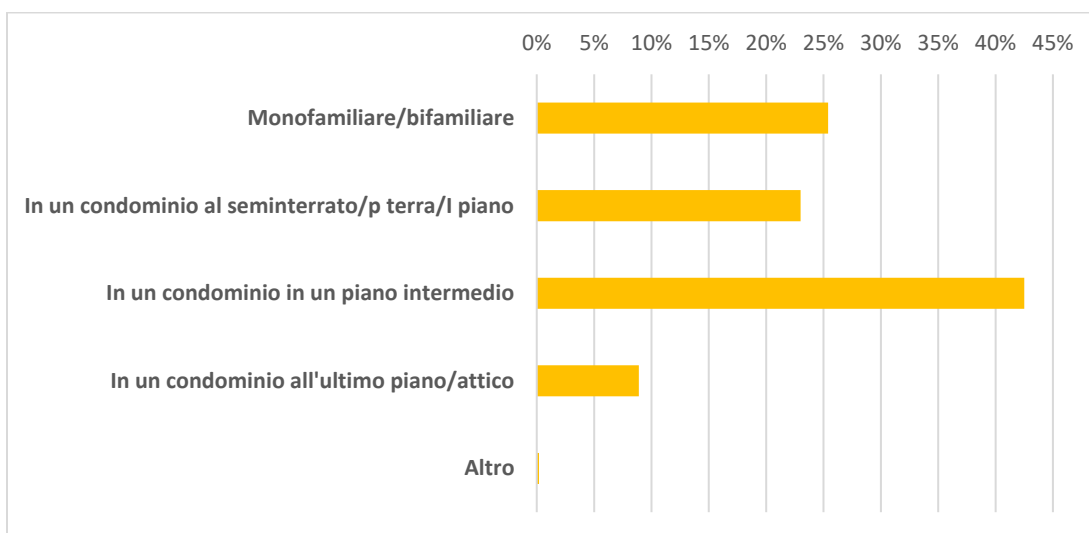


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

La sezione successiva è dedicata alle **caratteristiche dell'abitazione** e va ad indagare quegli aspetti che influenzano la gestione e il consumo energetico (che saranno affrontati nella prossima sezione): il tipo di territorio nel quale è localizzata l'abitazione, il tipo di abitazione, la proprietà, la vetustà (anno di costruzione), l'aver effettuato ristrutturazioni in passato, le dimensioni e le dotazioni relative agli impianti di riscaldamento/climatizzazione e agli infissi. Rispetto al territorio, oltre l'80% degli intervistati vive in un'abitazione situata in città, l'11% in una zona peri-urbana e il restante 7% si divide equamente tra zone rurali e montane. Coerentemente con una localizzazione prevalentemente urbana tre case su quattro fanno parte di un condominio: nella maggior parte dei casi si tratta di appartamenti ad un piano intermedio, ma non mancano abitazioni più esposte a condizioni climatiche sfavorevoli con un 23% di appartamenti al piano terra/primo piano/seminterrato e un 9% di attici/ultimi piani. Il restante 25% degli intervistati vive in case mono/bi-familiari (figura 10).

Il 30% degli appartamenti situati a piani superiori al primo è situato in condomini non provvisti di ascensore.

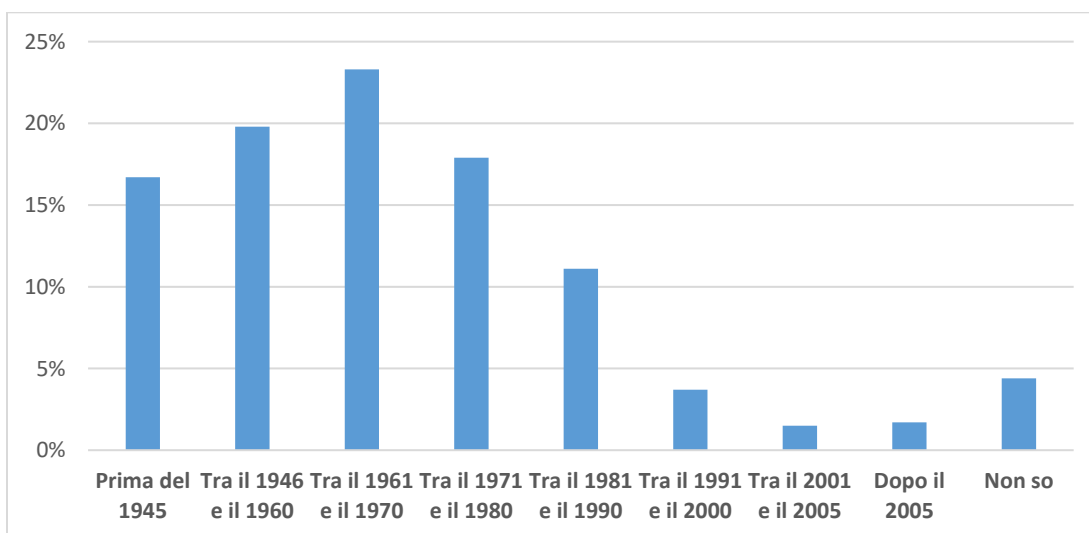
Figura 10. Tipo di abitazione (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Il 74% degli intervistati vive in una casa di proprietà, il 16% è in affitto, mentre nel 7% dei casi l'abitazione è di proprietà del comune di residenza o di altri enti. Il restante 3% vive presso amici/parenti o ha adottato altre soluzioni abitative. Buona parte delle abitazioni (il 78%) ha quasi 40 anni, essendo state costruite prima del 1980, con un picco di case (il 23%) che risalgono al decennio 1961-1970. Poco più di un'abitazione su 10 è stata costruita tra il 1981 e il 1990, mentre è marginale la quota di case costruite negli anni '90 e 2000 (figura 11).

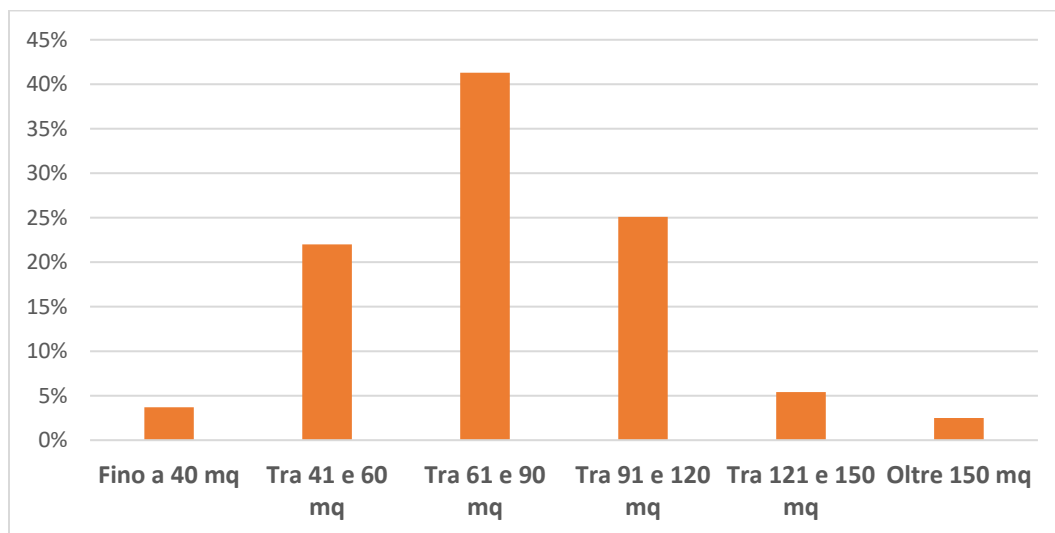
Figura 11. Abitazioni per anno di costruzione (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Anche in considerazione del fatto che solo una piccola parte delle abitazioni sono state costruite in epoca recente, poco più di una su tre (36%) non ha subito lavori di ristrutturazione in passato, mentre circa la metà degli intervistati dichiara di aver effettuato ristrutturazioni e il 14% riporta di non sa/non risponde. Rispetto alle dimensioni, la quota più sostanziosa di abitazioni, il 41%, ha una superficie compresa tra 61 e 90 mq, circa il 50% si divide equamente tra dimensioni più ridotte (41-60 mq) e più ampie (91-120 mq) e solo il 6% degli intervistati vive in case molto piccole (fino a 40 mq) o molto grandi (più di 150 mq, figura 12).

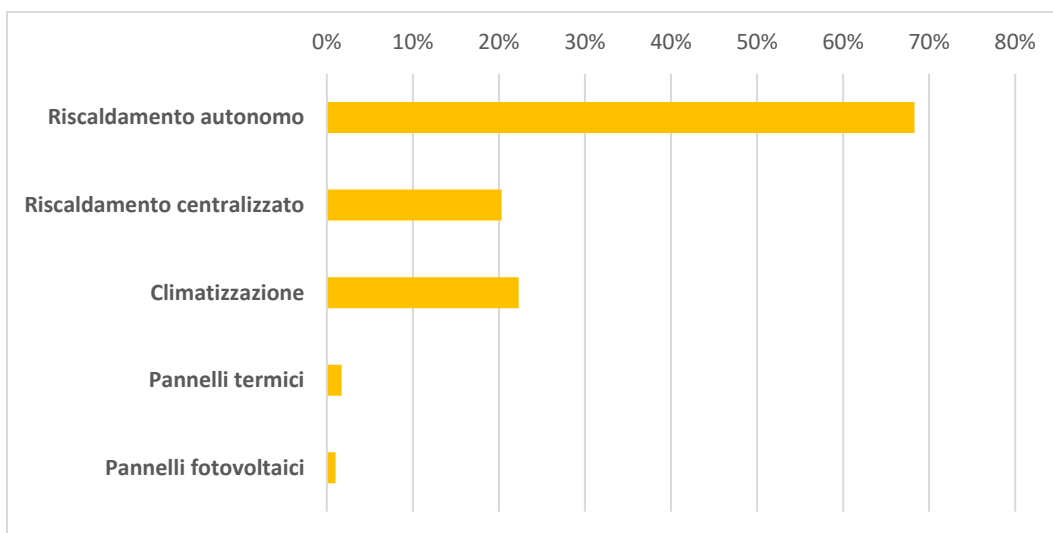
Figura 12. Abitazioni per dimensione (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

In merito alle dotazioni impiantistiche, il 69% delle abitazioni ha il riscaldamento autonomo, nel 20% dei casi è presente il riscaldamento centralizzato, mentre l'11% degli intervistati dichiara di non avere un impianto di riscaldamento. L'impianto di climatizzazione è presente in poco più di una casa su cinque (22%). Sistemi impiantistici più avanzati per l'efficientamento energetico – pannelli solari e fotovoltaici – sono decisamente poco diffusi, interessando meno del 3% delle abitazioni (figura 13), mentre il ricorso ai doppi vetri – una misura più comune e relativamente economica di efficientamento – riguarda poco più della metà delle case. Infissi che sono in alluminio nel 48% delle abitazioni, in legno nel 43% e misti legno/alluminio nel restante 9%.

Figura 13. Dotazioni impiantistiche nelle abitazioni (percentuale di rispondenti per singolo impianto)

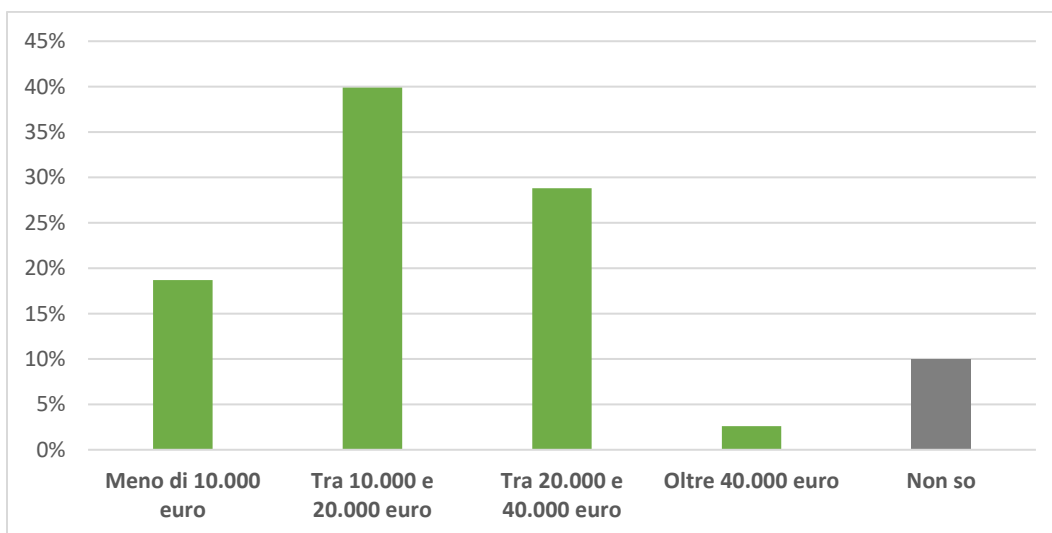


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

La dimensione centrale dell'indagine, relativa alla **gestione e ai consumi energetici delle famiglie** degli intervistati, viene affrontata in prima istanza facendo riferimento alle disponibilità economiche, sia per come sono percepite dagli intervistati stessi, sia con la misurazione 'oggettiva' del reddito familiare. Seguono le domande sugli stili di gestione dell'energia – più o meno volti a limitare il consumo sul breve termine e più o meno indirizzati verso un efficientamento che possa favorire il risparmio sul lungo termine – e sull'adozione di comportamenti pro-ambientali. Successivamente sono poste delle domande sull'accesso al bonus per la fornitura dell'energia elettrica e/o del gas e ad altre forme di agevolazione, per chiudere questa sezione con una quantificazione dei consumi effettivi.

In merito all'auto-percezione della condizione economica familiare, poco più di un intervistato su 5 (il 22%) dichiara di non riuscire a far fronte ai bisogni primari; il 41%, pur essendo in grado di soddisfare i bisogni primari non può permettersi spese non essenziali; mentre circa un terzo degli intervistati (il 32%) può permettersi spese extra, anche se con una frequenza limitata. Solo il 5% dichiara di avere una disponibilità economica che permette di affrontare spesso le spese non essenziali. Il reddito familiare netto annuo ammonta a una cifra compresa tra i 10.000 e i 20.000 euro per il 40% degli intervistati, il 29% si colloca nella fascia appena superiore (20.000-40.000), circa un intervistato su 5 (19%) ha un reddito familiare annuo che non arriva a 10.000, mentre i redditi più elevati (oltre i 40.000) euro sono residuali, interessando meno del 3% delle persone. Il restante 10% non sa o non risponde a questa domanda (figura 14).

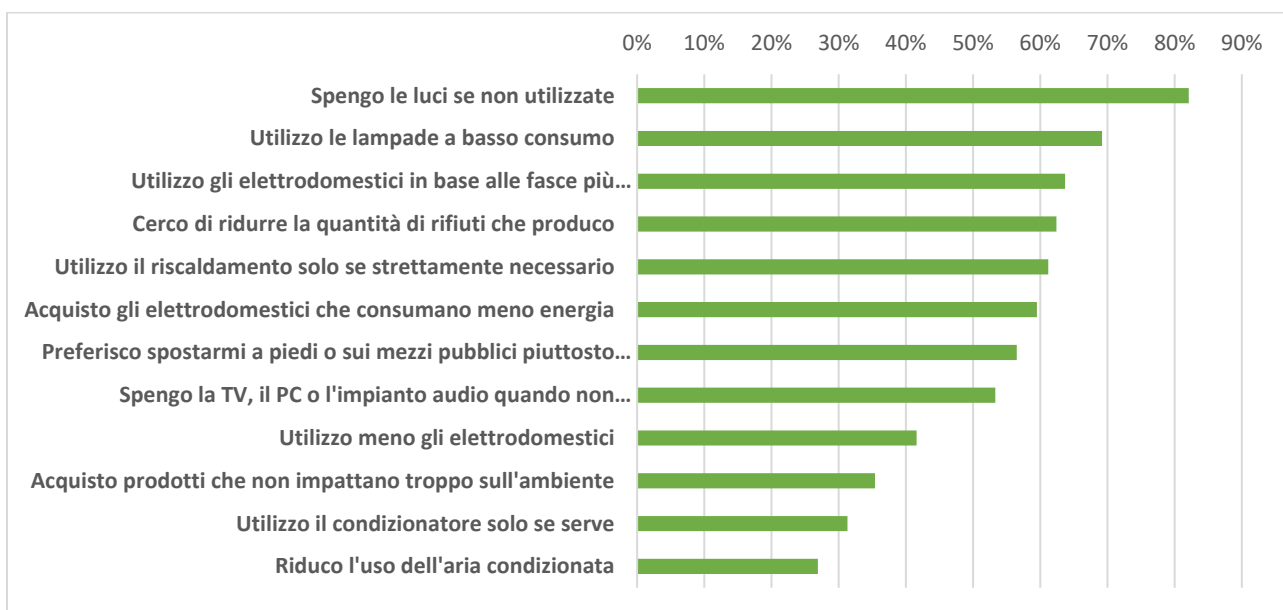
Figura 14. Distribuzione percentuale degli intervistati per fascia di reddito familiare netto annuo



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Rispetto alla gestione del consumo energetico emerge una polarizzazione, che sarà approfondita in seguito alla luce della classificazione degli intervistati in tre tipologie di consumatori energetici, tra uno stile limitativo e uno stile orientato all'efficiamento. Nel primo caso troviamo comportamenti come spegnere le luci se non utilizzate, il più diffuso tra tutti (oltre l'80% degli intervistati); utilizzare gli elettrodomestici nelle fasce orarie più economiche (64%) o limitare l'utilizzo degli elettrodomestici in generale, a prescindere dalla fascia oraria (42%); spegnere il PC, la TV o l'impianto audio (invece di lasciarli in stand-by) quando non sono in funzione (53%); accendere il riscaldamento solo quando strettamente necessario (61%); utilizzare il condizionatore solo se serve (31%) o ridurre in ogni caso l'utilizzo dell'aria condizionata (27%). Va specificato che i comportamenti relativi all'uso del riscaldamento o del condizionatore sono da mettere in relazione con la presenza/assenza dei relativi impianti nelle abitazioni; come visto nella sezione precedente, l'11% degli intervistati non possiede un impianto di riscaldamento e solo il 22% ha un impianto di climatizzazione. La dimensione dell'efficiamento energetico fa riferimento a comportamenti come l'utilizzo di lampade a basso consumo (69% degli intervistati) e all'acquisto di elettrodomestici che consumano meno energia come quelli di classe A++ (60%). Tra i comportamenti pro-ambientali, il più diffuso riguarda la riduzione della quantità di rifiuti prodotta (62% degli intervistati), seguito dall'utilizzo dei mezzi pubblici – oppure andare a piedi – in alternativa all'uso dell'automobile (57%) e dall'acquisto di prodotti (di uso quotidiano, per la cura della persona, cibi bio, ...) con un basso impatto ambientale (35%).

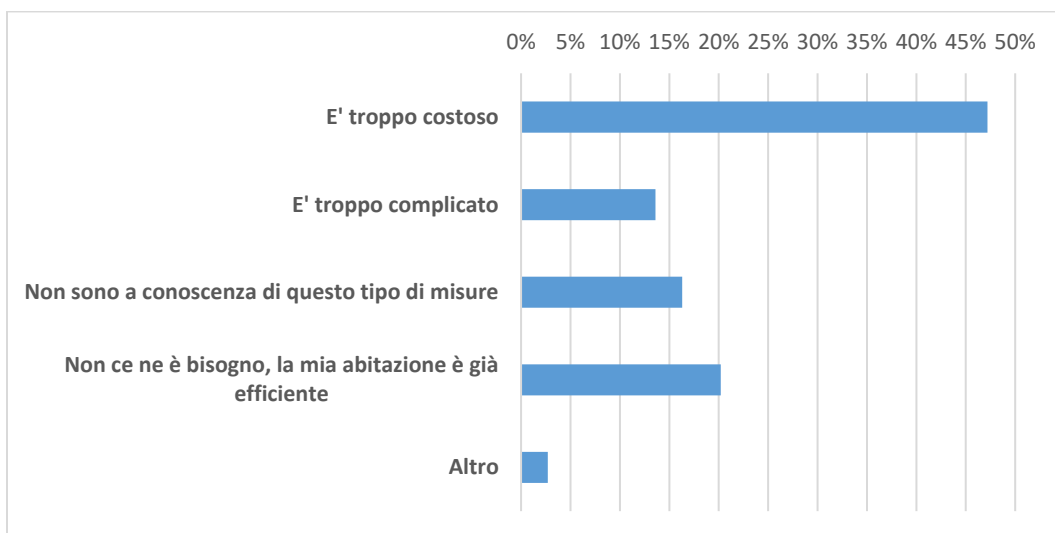
Figura 15. Comportamenti pro-ambientali e per la limitazione e l'efficientamento del consumo energetico (percentuale di soggetti che adottano le singole misure, accorgimenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Al di là dei comportamenti di gestione quotidiana dei consumi, l'efficientamento energetico dell'abitazione risulta essere poco diffuso, interessando solo il 13% delle abitazioni degli intervistati. Tra le motivazioni della mancata introduzione di misure in tal senso (figura 16) spiccano i costi troppo elevati (38%), mentre il 17% degli intervistati ritiene che la sua abitazione sia già efficiente. Un ruolo rilevante è giocato anche dalla mancata conoscenza di questo tipo di misure (13%) e da una percezione che vede l'efficientamento dell'abitazione come troppo complicato (10%).

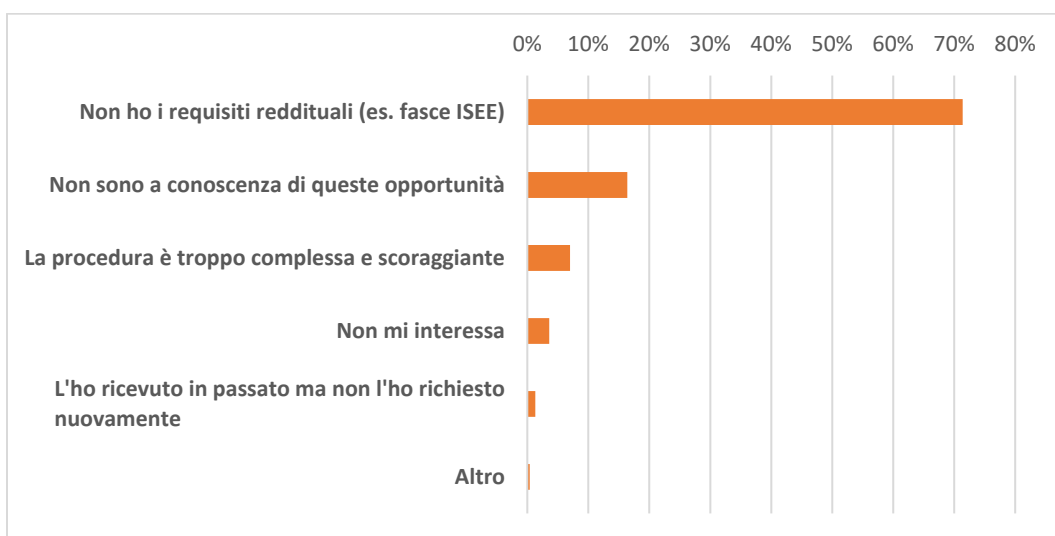
Figura 16. Motivi per la mancata adozione di misure di efficientamento energetico dell'abitazione (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'accesso al bonus negli ultimi 12 mesi interessa il 9% degli intervistati per quanto riguarda la fornitura dell'energia elettrica e il 7% per quanto riguarda la fornitura del gas. Tra coloro che non hanno ricevuto il bonus, la maggior parte dichiara di non essere in possesso dei requisiti reddituali richiesti per l'accesso a questo tipo di misura (71%, figura 15), gli altri intervistati non ne hanno fatto richiesta poiché non sono a conoscenza di tale opportunità (16%), la procedura è troppo complicata (7%), non sono interessati (4%) o non lo hanno richiesto nuovamente dopo averlo ricevuto in passato (1%).

Figura 17. Motivi per il mancato accesso al bonus elettrico/gas (distribuzione % delle risposte)

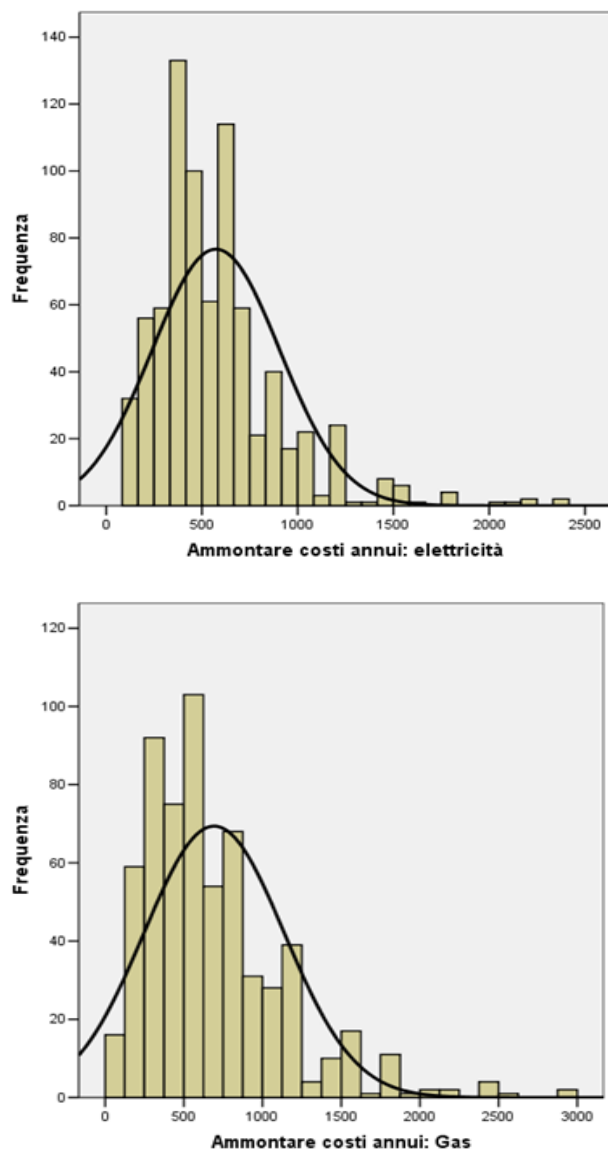


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'accesso ad altre forme di agevolazione per la fornitura dell'energia elettrica e/o del gas – come il sostegno da parte dei servizi sociali comunali o da parte di associazioni di volontariato o tramite carta acquisti/social card – è molto poco diffuso, interessando circa il 2% degli intervistati. Anche in questo caso la motivazione principale del mancato accesso a questo tipo di agevolazioni riguarda i requisiti reddituali (70% degli intervistati).

L'ammontare dei costi annui dei consumi effettivi di elettricità e gas varia, tra gli intervistati, tra un minimo di 100-120 euro e un massimo di 2.400 euro, con valori medi che si attestano sui 573 euro per quanto riguarda l'energia elettrica e 693 euro per la fornitura del gas (figura 18).

Figura 18. Distribuzione dei costi annui sostenuti dagli intervistati per la fornitura dell'energia elettrica e del gas.

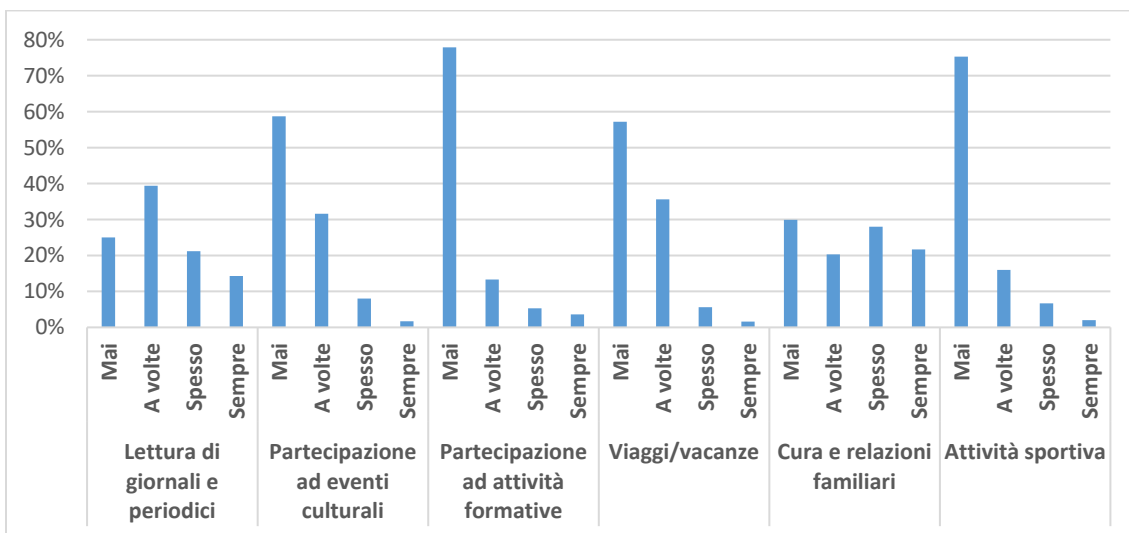


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'ultima sezione completa l'indagine sul consumo energetico andando ad indagare **gli stili di vita e la partecipazione sociale** degli intervistati. Dai dati sugli stili di vita (figura 17) emerge come circa due persone su tre si dedichino poco (39%) o per nulla (25%) alla lettura di quotidiani, giornali e periodici di informazione, solo il 14% lo fa quotidianamente e il 21% spesso, anche se non sempre. Ancora meno diffusa è la partecipazione ad eventi culturali (come andare al cinema, a teatro, eventi musicali o mostre) attività sconosciuta a oltre la metà degli intervistati (59%) e praticata raramente dal 32%, solo il 10% partecipa spesso (8%) o sempre (2%) ad attività a carattere culturale. Una distribuzione simile

riguarda i viaggi e le vacanze, svolti con una certa frequenza dal 7% degli intervistati, mentre uno su tre va in vacanza solo raramente e il 57% non viaggia mai. Partecipazione ad attività formative e la pratica di attività sportiva sono ancora meno frequenti: circa il 70% degli intervistati non fa sport o formazione mai, il 12-15% lo fa solo a volte, meno del 10% spesso o sempre. Una maggiore partecipazione riguarda invece le attività di cura e la relazionalità familiare che va a caratterizzare la quotidianità della metà degli intervistati frequentemente (28%) o costantemente (22%), la quota di coloro che non si dedicano mai a questo tipo di attività è limitata al 30%.

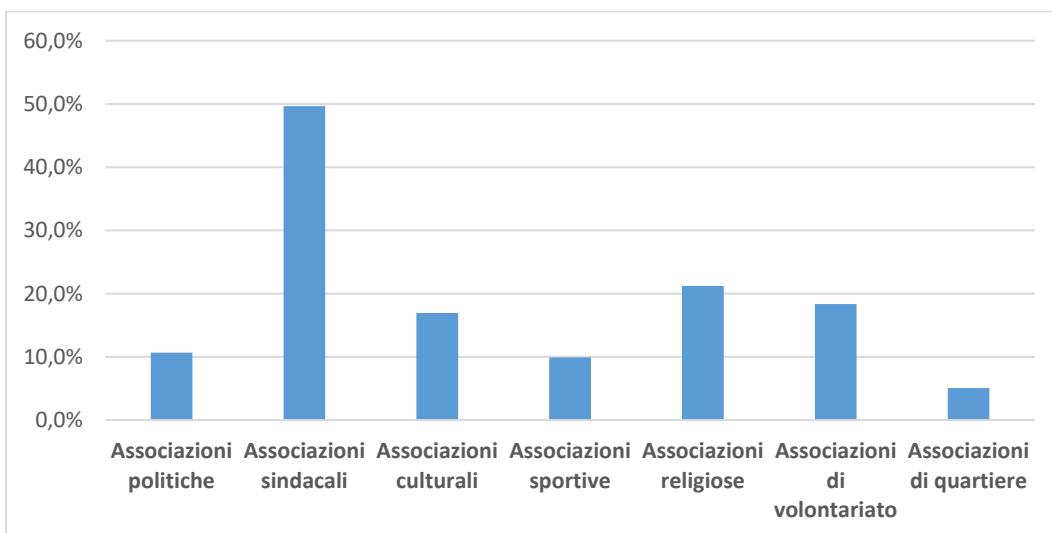
Figura 19. Distribuzione percentuale dei rispondenti in base alla frequenza con cui praticano le diverse attività culturali, sociali, ricreative e sportive.



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'associazionismo si caratterizza principalmente nella dimensione sindacale (figura 18), che interessa la metà degli intervistati, cui seguono le associazioni religiose (21%), il volontariato (18%), l'associazionismo di stampo culturale (17%), la partecipazione ad organizzazioni politiche (11%) e ad associazioni sportive (10%) o di quartiere (5%).

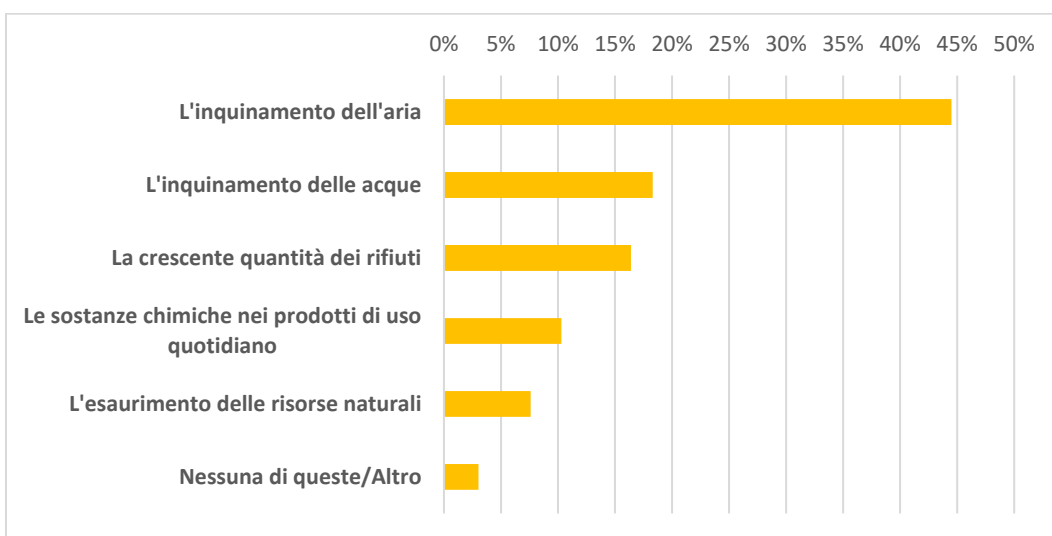
Figura 20. Partecipazione alle diverse forme di associazionismo (percentuale di partecipanti per singola forma di associazione)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

In merito alla **protezione dell'ambiente** emerge una forte sensibilità da parte degli intervistati: l'82% la ritiene una tematica molto importante, è abbastanza importante per il 17%, solo una persona su cento pensa che sia di poca importanza. Le questioni ambientali viste come maggiormente rilevanti (figura 21) riguardano l'inquinamento dell'aria, che preoccupa il 45% delle persone; l'inquinamento delle acque (18%); la crescente quantità di rifiuti (16%); le sostanze chimiche presenti nei prodotti di uso quotidiano (10%) e l'esaurimento delle risorse naturali (8%).

Figura 21. La questione ambientale più preoccupante (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

8.2 Povertà energetica: il profilo dei rispondenti

L'analisi descrittiva è stata impostata classificando gli intervistati in tre gruppi: i "poveri energetici", i "vulnerabili energetici (non poveri)" e gli "altri" (né poveri né vulnerabili).

I poveri energetici sono coloro che soddisfano **almeno uno** dei criteri che seguono:

- ✓ hanno usufruito negli ultimi 12 mesi del bonus per la fornitura di energia elettrica o del gas;
- ✓ hanno redditi familiari bassi, anche in relazione alla numerosità del nucleo familiare (inferiori a 10.000 euro netti annui per tutti i nuclei familiari, compresi tra 10.000 e 20.000 euro per le famiglie con più di due persone);
- ✓ riferiscono una condizione economica particolarmente disagiata (dichiarano di non riuscire a far fronte ai bisogni primari);
- ✓ hanno usufruito negli ultimi 12 mesi di altre agevolazioni (quali sostegno da parte dei servizi sociali comunali, social card...).

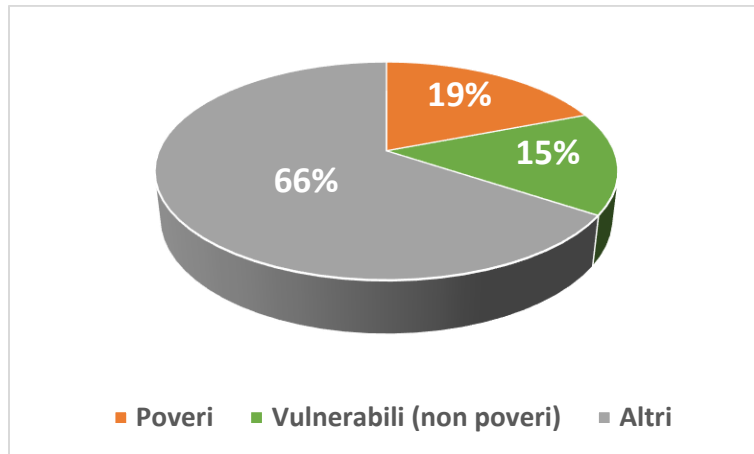
Al fine di evitare 'falsi positivi' – sarebbe a dire soggetti che, sulla base dei criteri menzionati, vengono inseriti tra i 'poveri' – sono stati esclusi coloro che non hanno avuto accesso al bonus elettrico/gas o non hanno beneficiato di altre agevolazioni a causa di un Isee troppo elevato. I **"poveri energetici" così selezionati sono 184, il 19,1% del collettivo osservato (circa un rispondente su cinque).**

Il gruppo dei vulnerabili include gli intervistati che soddisfano **tutte** le seguenti condizioni:

- ✓ vivono in un'abitazione vetusta (costruita prima del 1980);
- ✓ presentano un reddito familiare netto annuo non elevato, anche in relazione alla numerosità del nucleo familiare (escludendo, dunque, coloro che hanno un reddito superiore a 40.000 euro o compreso tra 20.000 e 40.000 euro e vivono soli);
- ✓ non hanno introdotto misure per incrementare l'efficienza energetica dell'abitazione (al netto di coloro che dichiarano che la propria abitazione è già efficiente);
- ✓ vivono in un'abitazione nella quale gli infissi non sono dotati di doppi vetri.

Presentano le caratteristiche di vulnerabilità 259 soggetti complessivamente, 113 dei quali soddisfano anche i criteri usati per identificare i "poveri" e sono tra questi annoverati: i **"vulnerabili non poveri", quindi, sono 146, pari al 15,2% del campione.** Infine si contano **632 individui** (due rispondenti su tre) **che non rientrano né tra i poveri né tra i vulnerabili ("Altri").**

Figura 22. Distribuzione percentuale dei rispondenti per profilo



8.3 Le variabili socio-anagrafiche

Dall'incrocio tra povertà energetica degli intervistati (interpretata come variabile dipendente) e variabili socio-anagrafiche (interpretate come variabili indipendenti) emergono informazioni utili a orientare le valutazioni che seguiranno.

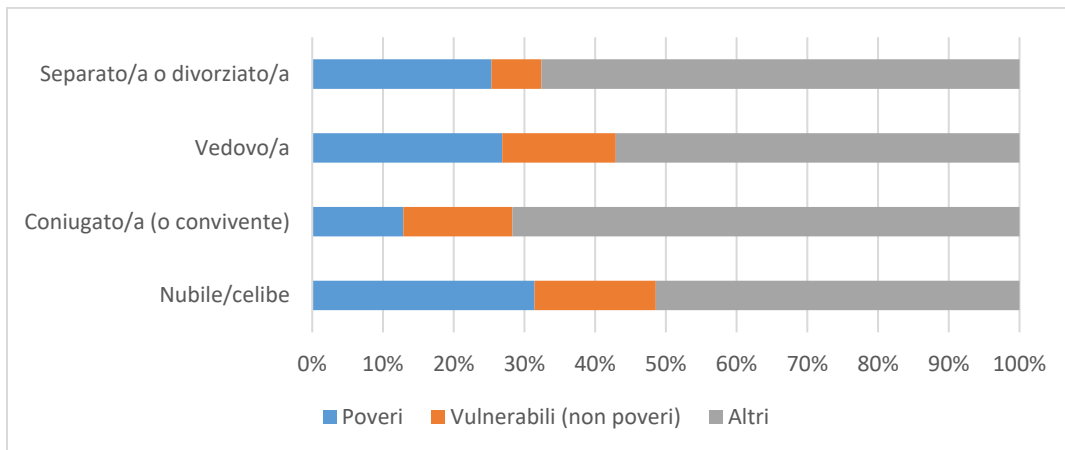
In primo luogo, seppure in una situazione di sostanziale equilibrio di genere, si nota una lieve sovra-rappresentazione dei poveri tra le donne: tra queste gli intervistati in condizioni di povertà energetica sono il 20,3%, contro il 17,6% osservabile tra gli uomini.

Le situazioni di disagio energetico tendono ad essere maggiormente diffuse con l'avanzare dell'età: difatti, le persone che non vivono in condizioni di difficoltà hanno un'età media di 71,9 anni, dato che cresce a 74,5 per i vulnerabili e a 75,1 per i poveri.

Dal punto di vista territoriale, la quota più sostanziosa di poveri energetici è in Calabria (45,4%) cui si contrappone nettamente il dato osservato in Toscana (6,8% di poveri), mentre in Puglia e Liguria si osservano percentuali prossime al dato globale (19,2%). In considerazione del fatto che la vulnerabilità è sostanzialmente trasversale rispetto ai territori – con dati che vanno dal 12,9% della Toscana al 17,8% della Calabria – lo squilibrio registrato tra le persone in povertà si riflette, specularmente, sulla tipologia di coloro che non sono in condizioni di difficoltà energetica (l'80,3% tra gli intervistati toscani e il 36,8% tra gli intervistati della Calabria).

Rispetto allo stato civile, si osserva una polarizzazione tra persone coniugate o conviventi e persone che non vivono con un partner. Nelle prime l'incidenza della povertà è relativamente contenuta (12,9%), mentre raddoppia per coloro che sono separati/e (o divorziati/e) o vedovi/e e arriva a superare il 30% per nubili e celibi (figura 21).

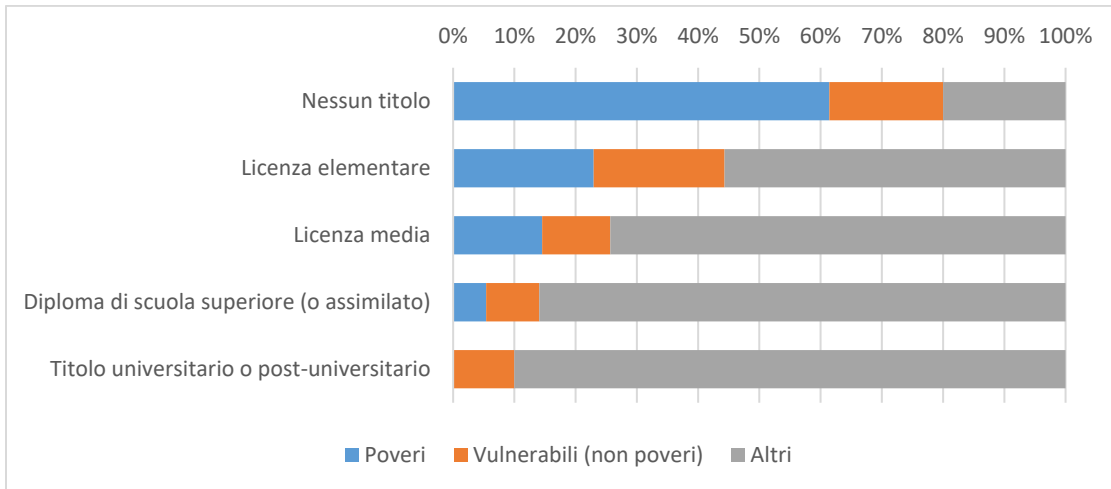
Figura 21: Povertà energetica per stato civile (distribuzione % dei rispondenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Un'ulteriore variabile rilevante nella profilazione socio-anagrafica dei gruppi individuati è il titolo di studio. Si tratta di una dimensione fondamentale del capitale culturale degli individui, nella sua forma istituzionalizzata (Bourdieu, 1979). In linea con le attese di rilevare un nesso tra bassi titoli di studio e condizioni di disagio economico e sociale, dall'analisi dei dati emerge chiaramente come la quota dei poveri decresca rapidamente all'aumentare del livello di istruzione, passando dal 61,4% di coloro che non hanno alcun titolo di studio al 5,4% osservato tra i diplomati. Un trend simile, seppure meno netto, si osserva tra i vulnerabili, mentre tra coloro che non sono in situazioni di difficoltà/disagio energetico si osserva un trend opposto, e altrettanto chiaro, a quello registrato nel caso dei poveri (figura 24).

Figura 24. Povertà energetica per titolo di studio (distribuzione % dei rispondenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'occupazione prima del pensionamento mostra come i poveri siano sovra-rappresentati tra ex-artigiani e casalinghe e – in misura meno accentuata – tra gli operai. Diversamente, gli 'altri' vanno a saturare il gruppo di intervistati che svolgeva professioni impiegate (84,6%).

La condizione di povertà energetica incide in misura più accentuata nelle famiglie mononucleari, coerentemente con quanto anticipato dall'incrocio con lo stato civile, nelle quali si presenta nel 26,7% dei casi. Scende al 15,5% nelle famiglie composte da 2 persone e torna a valori più elevati (25%) nel caso dei nuclei familiari allargati (6 o più persone). Vivere da soli, soprattutto in età avanzata e spesso come conseguenza di eventi luttuosi legati alla perdita del partner, aumenta il rischio di isolamento sociale, condizione che a sua volta predispone ulteriormente al peggioramento delle situazioni di precarietà economica e psicologica dei soggetti in povertà. Le informazioni relative alla composizione del nucleo familiare degli intervistati, insieme a quelle rilevate nella sezione del questionario sugli stili di vita e la partecipazione sociale (riprese più nello specifico in seguito), ci consentono di leggere i profili di povertà e vulnerabilità energetica in base a categorie di capitale legate al "valore relazione" e al "valore sociale", in quanto fattori fondamentali dell'inclusione sociale e del benessere delle persone. Il vivere insieme a qualcuno e la presenza di relazioni attive e scambi personali all'interno di reti di supporto favorisce l'individuazione di punti di riferimento per ricevere aiuto e per la circolazione di informazioni, essenziali per la diffusione delle pratiche di risparmio sui consumi energetici e della conoscenza del bonus energia e gas quali strumenti di contrasto alla povertà energetica.

Rispetto al tipo di pensione percepita, la povertà ha un'incidenza maggiore tra coloro che non percepiscono una pensione da lavoro (38,1% di poveri) e tra quelle categorie che, beneficiando di emolumenti quali la pensione di invalidità, l'indennità di accompagnamento, la pensione sociale e la reversibilità, sono in una condizione di fragilità economica e/o di salute. In particolare, la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento sono associate ad un'incidenza elevata anche di soggetti in situazioni di vulnerabilità energetica.

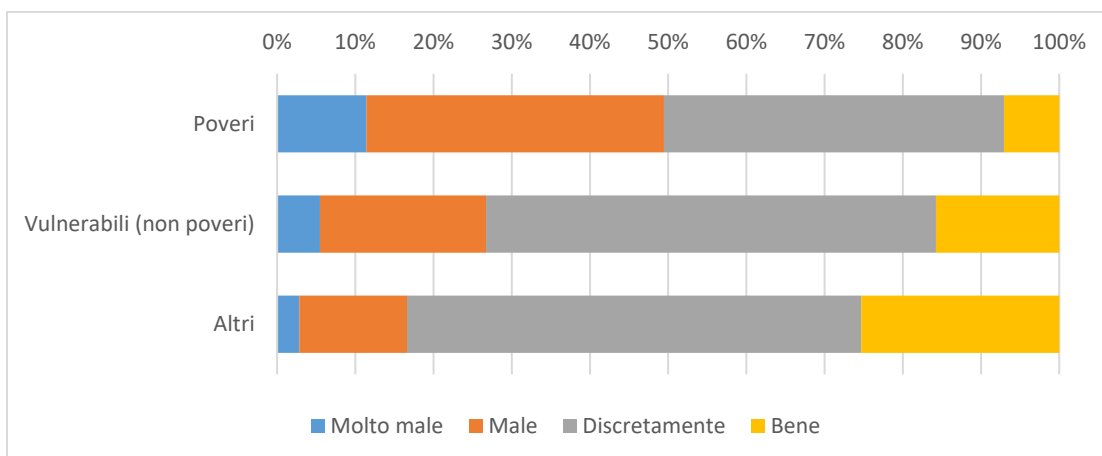
8.4 Condizioni di salute, abitazione, comportamenti e stili di vita: una lettura sotto il profilo della povertà energetica

➤ Condizioni di salute

In linea con quanto emerge dai dati di fonte EU-Silc sulla povertà energetica in Europa, che mostrano un'associazione nettissima tra l'indicatore di povertà energetica ed indicatori medico-sanitari (per cui chi soffre di energy poverty presenta sempre condizioni di salute peggiori rispetto agli altri³⁰), anche nella nostra indagine la salute (interpretata come variabile dipendente) risulta in generale associata alla povertà energetica dei rispondenti (variabile indipendente): infatti, "va molto male" solo nel 2,8% di chi non è in condizione di disagio, percentuale che raddoppia nel caso dei vulnerabili (5,5%) e supera l'11% se si considerano i poveri. Una situazione analoga, ma con percentuali maggiori – dal 13,8% degli 'altri' al 38% dei poveri – nel caso di coloro che riportano condizioni di salute difficili, ma non pessime ('la salute va male'). All'opposto, poco più della metà dei poveri dichiara di stare bene o molto bene, valore che cresce al 73,3% nel caso dei vulnerabili e all'83,4% negli 'altri' intervistati (figura 25).

³⁰ Dai dati EU-Silc emerge che per tutti gli indicatori di povertà energetica utilizzati ("Non posso permettermi di riscaldare l'abitazione", presenza in casa di "Perdite, umidità, muffa, tetti e/o infissi danneggiati", "Arretrati nelle utenze domestiche") chi ne soffre presenta sempre indicatori peggiori rispetto a: "salute percepita: male o molto male", "avere malattie croniche", "soffrire di limitazioni funzionali", "rinunciare a visite mediche- per motivi economici", "rinunciare a visite dentistiche- per motivi economici").

Figura 25. Giudizio sulla salute (distribuzione % delle risposte)

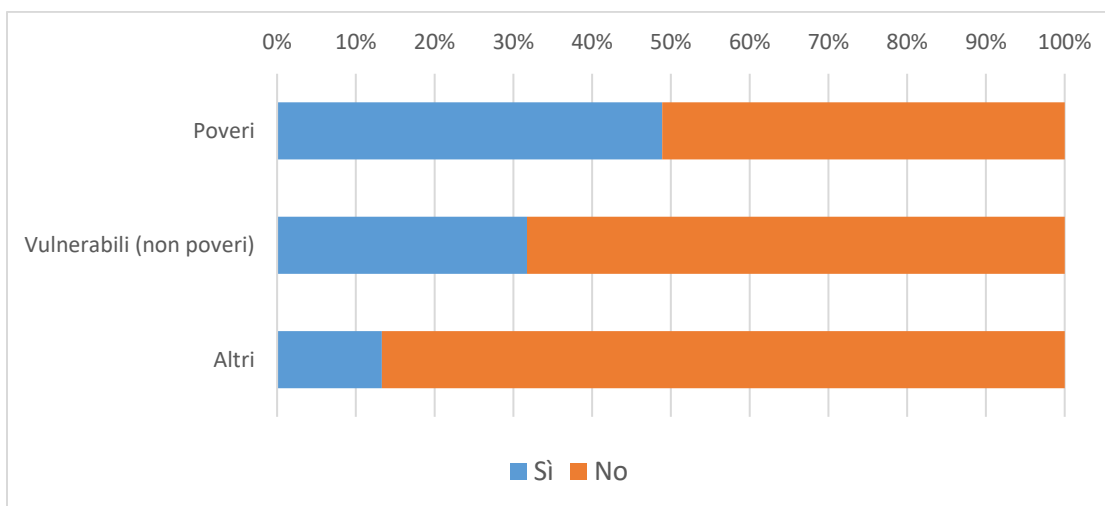


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Seppure con differenze meno marcate, povertà e vulnerabilità energetica risultano associate alla presenza di patologie specifiche (rispettivamente 69,9% e 63,9%, contro il 51% degli 'altri'). Facendo riferimento alla classificazione ICD (International Classification of Diseases), sono state selezionate quelle patologie più frequenti tra le persone anziane. In generale si registra un sostanziale equilibrio tra poveri, vulnerabili e altri in relazione al tipo di patologia dalla quale si è affetti; fanno comunque eccezione i disturbi del sistema respiratorio e le neuropatie, più diffusi tra poveri e vulnerabili; le patologie muscolo-scheletriche, che interessano maggiormente i vulnerabili e le neoplasie, leggermente più frequenti tra i poveri. La necessità di utilizzare apparecchiature elettro-medicali salvavita è in generale poco diffusa tra i tre gruppi identificati.

Strettamente collegata alle condizioni di salute è la possibilità di mantenere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico nei periodi dell'anno con un clima più rigido o più caldo. In merito a questo aspetto, oltre la metà dei poveri (52,7%) dichiara che la propria abitazione è troppo fredda in inverno, valore che scende al 24,1% tra i vulnerabili e al 10,9% tra gli altri intervistati. Parallelamente, un'abitazione troppo calda in estate interessa il 44,6% dei poveri, un vulnerabile su 4 (il 26,2%) e il 12,8% degli 'altri'. L'impossibilità di mantenere una temperatura adeguata in estate e/o in inverno incide sulle condizioni di salute in misura più accentuata tra i poveri, la metà dei quali (48,9%) dichiara che le sue condizioni di salute, o delle persone che vivono con loro, possono essere influenzate dalla temperatura dell'abitazione. Il valore scende al 31,7% tra i vulnerabili e al 13,3% tra gli altri intervistati (figura 26).

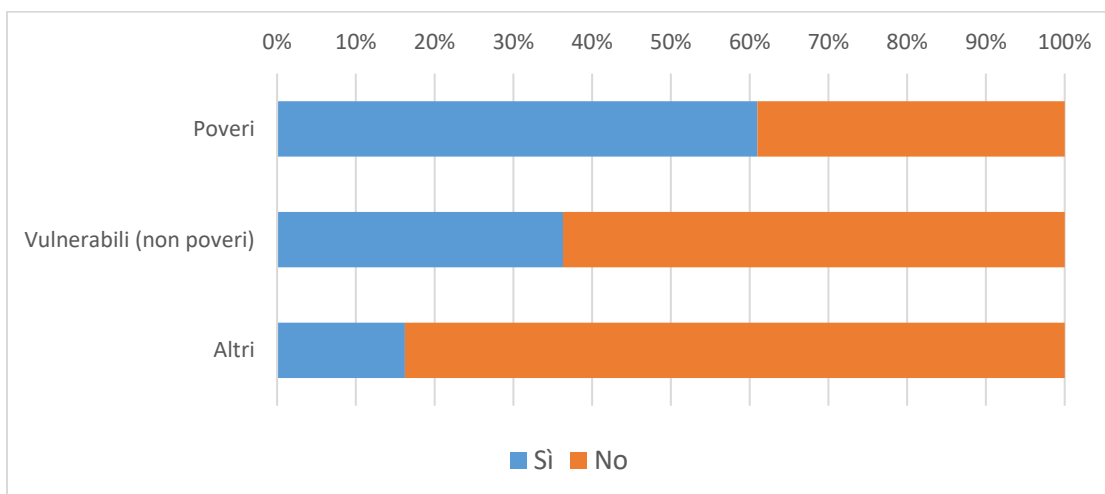
Figura 26. Influenza della temperatura dell'abitazione sulla salute (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

In termini generali, 6 poveri su 10 non vivono in una situazione confortevole, con temperature troppo alte o troppo basse nell'ambiente domestico, quota che scende al 36,3% tra i vulnerabili e al 16,2% tra gli 'altri' (figura 27).

Figura 27. Temperatura dell'abitazione inadeguata (troppo bassa e/o troppo alta) (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Si tratta di una condizione che nella quasi totalità di poveri e vulnerabili è dovuta a spese eccessive per il riscaldamento o il raffreddamento della casa. L'aspetto economico incide notevolmente, ma in misura minore (80%), anche tra coloro che non sono in condizioni di difficoltà o disagio ('altri').

Questi risultati suggeriscono ulteriormente che la lotta alla povertà energetica può avere ricadute positive anche su altre aree delle agende delle politiche pubbliche, in primis in termini di possibile riduzione della spesa pubblica per la salute dei cittadini.

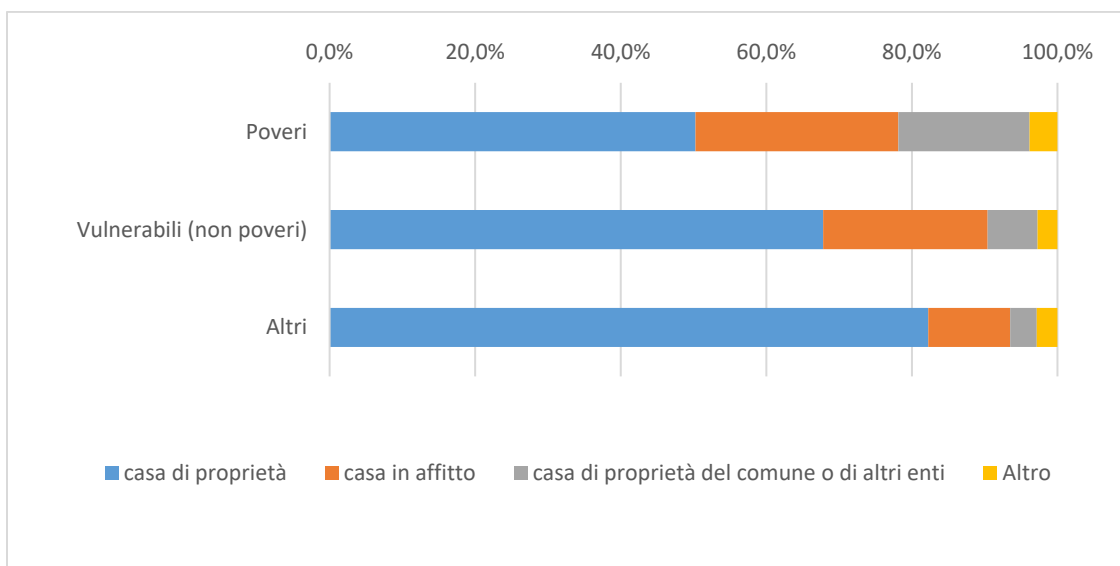
➤ **Informazioni generali sull'abitazione**

La difficoltà a mantenere temperature adeguate nella stagione invernale potrebbe essere accentuata dalla localizzazione dell'abitazione, ad esempio in zone montane. Da questo punto di vista, comunque, non si notano peculiarità significative, con la maggior parte degli intervistati – oltre l'80%, siano essi poveri, vulnerabili o meno – che vive in una zona urbana. L'indagine ci permette perciò di analizzare in modo specifico il fenomeno della povertà energetica in ambiente urbano.

La povertà energetica chiama in causa uno degli ambiti in cui si concretizza maggiormente la condizione di povertà tout court, ovvero la qualità della vita nella propria abitazione, considerando che le spese collegate al mantenimento e alla gestione della casa sono quelle che influiscono maggiormente sul disagio economico.

Per quanto povertà economica e povertà energetica siano solo parzialmente sovrapponibili, dai dati emerge come la necessità di pagare un affitto, o comunque l'assenza della casa di proprietà, sia associata a condizioni di difficoltà o disagio energetico: il 27,9% dei poveri e il 22,6% dei vulnerabili vive in affitto, contro il 16,1% degli 'altri'. Una quota sostanziosa di poveri energetici, il 18%, ha l'opportunità di beneficiare di una casa di proprietà del comune o di altri enti, a fronte di percentuali ben più contenute osservate nel caso dei vulnerabili e degli altri intervistati (6,8% e 3,6%) (figura 28).

Figura 28. Titolo di proprietà dell'abitazione (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

La condizione di affittuari rappresenta un limite alla possibilità di effettuare interventi infrastrutturali per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'abitazione che consentirebbero di ridurre il costo della bolletta abbassando i consumi di energia e che costituiscono un'azione di contrasto alla povertà energetica di lunga durata.

Si riscontra una percentuale maggiore di poveri e vulnerabili che vivono in abitazioni monofamiliari o bifamiliari (35,2% e 30,6%) rispetto agli 'altri' (21,3%). Di questi ultimi, oltre la metà vive in un condominio ad un piano intermedio (46%) o all'ultimo piano/attico (10,2%).

Se si considerano coloro che vivono ai piani intermedi/superiori di un condominio, anche la presenza dell'ascensore è associabile ad una situazione di benessere energetico: il 73,1% vive in uno stabile provvisto di ascensore, quota che scende al 66,7% se si considerano i vulnerabili e al 56,9% nel caso dei poveri.

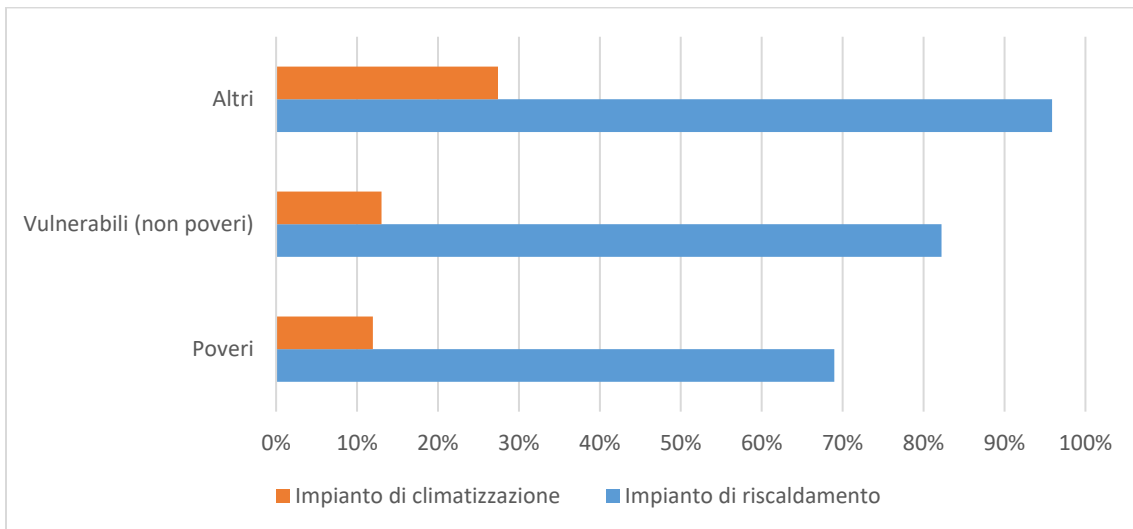
L'aver effettuato lavori di ristrutturazione, evento comunque collegato alla proprietà dell'abitazione, è un fatto meno frequente tra i poveri (26,1%) che tra i vulnerabili (44,5%) e gli altri intervistati (57,3%), ad ulteriore conferma di quanto osservato in precedenza riguardo agli investimenti in favore dell'efficienza energetica.

Condizioni di povertà e vulnerabilità si associano anche a dimensioni ridotte dell'abitazione, con percentuali maggiori di poveri e di vulnerabili che vivono nelle case più piccole (probabilmente anche in linea con il fatto che, come si è visto, in questi due gruppi è più alta la quota di coloro i quali vivono da soli in quanto separati/e, divorziati/e

o vedovi/e). Difatti, il 35,9% dei poveri vive in abitazioni di 41-60 mq e il 10,9% in case ancora più piccole (fino a 40 mq), contro, rispettivamente, il 28,8% e il 6,2% dei vulnerabili e il 16,3% e l'1,1% degli 'altri'. Specularmente, è ben più elevata la percentuale di altri che possono permettersi abitazioni superiori ai 90 mq (il 40,1%), rispetto a vulnerabili (20,5%) e poveri (18,5%).

La dotazione di riscaldamento autonomo è più frequente tra coloro che non versano in condizioni di disagio o difficoltà (75,1%), rispetto ai vulnerabili (63,0%) e ai poveri (48,9%), mentre la presenza di un impianto centralizzato è ugualmente diffusa tra i tre gruppi, con valori intorno al 20%. Da tale dato emerge come meno del 5% degli 'altri' viva in un'abitazione sprovvista di impianto di riscaldamento, valore che cresce al 18% nei vulnerabili e supera il 30% tra i poveri (figura 27). E' da notare che le famiglie sprovviste di impianto di riscaldamento sono, plausibilmente, anche quelle in condizione di maggiore deprivazione materiale, ma proprio esse, non avendo il riscaldamento, non possono usufruire dello strumento del bonus (che, come sottolineato nella prima parte del report, per come è attualmente strutturato, pone dei problemi di equità escludendo questo tipo di famiglie così come le utenze che utilizzano combustibili diversi da elettricità e gas metano o che non dispongono di connessione alla rete gas).

Figura 29. Percentuale di soggetti che dispongono di impianto di climatizzazione e percentuale di soggetti che dispongono di impianto di riscaldamento



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

L'impianto di climatizzazione è poco diffuso tra poveri e vulnerabili (l'87-88% non ne è dotato), più frequente tra gli altri intervistati (27,4%). La quasi totalità delle abitazioni non è dotata di pannelli solari per uso termico o fotovoltaico, con valori che superano l'1-2% solo nel caso degli 'altri'.

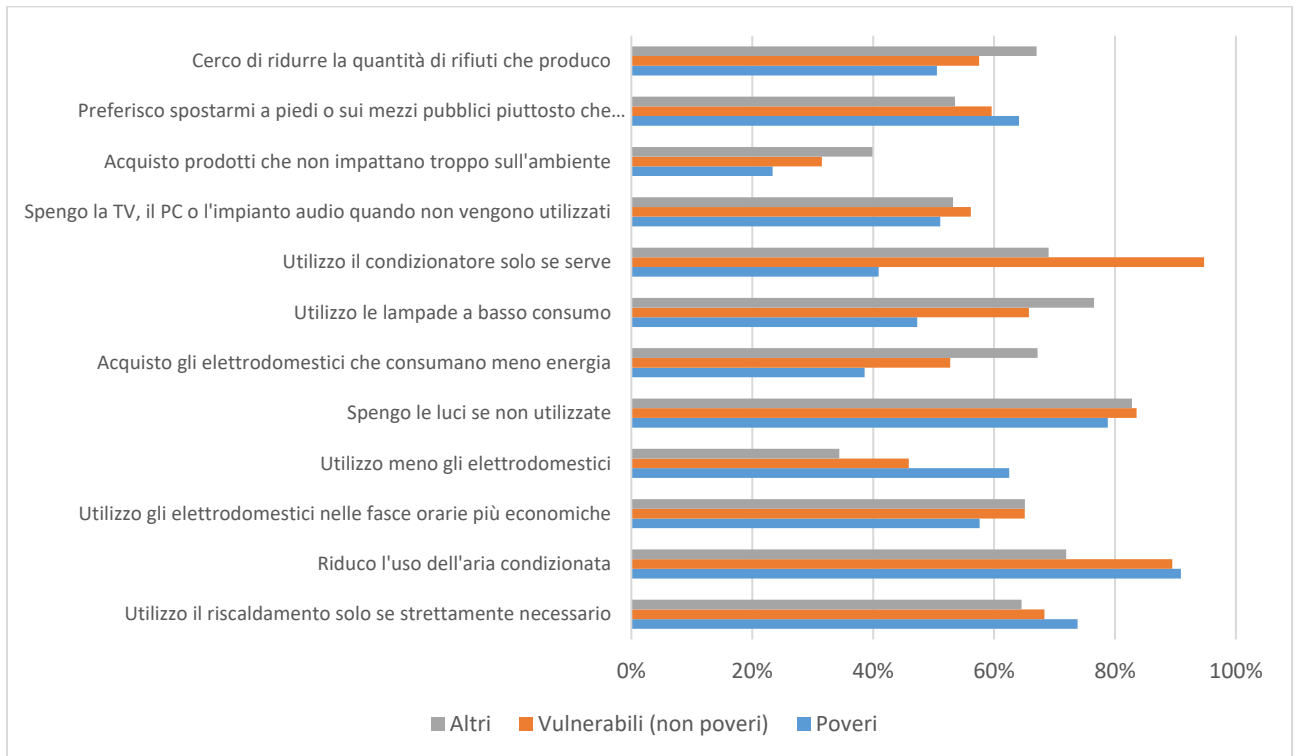
➤ **Comportamenti associati al consumo di energia**

Anche in merito ai comportamenti legati alla gestione dell'energia (figura 28) emergono dei pattern diversificati tra i tre gruppi selezionati. Per quanto riguarda l'utilizzo e la gestione del riscaldamento, l'incrocio letto al netto di coloro che vivono in un'abitazione che non è dotata di un impianto di riscaldamento (si veda la sezione precedente), mostra come vi sia una tendenza più accentuata da parte dei poveri (73,8%) – e in misura minore da parte dei vulnerabili (68,3%) – ad accendere i riscaldamenti solo se strettamente necessario, rispetto a quanto osservato tra coloro che non vivono in una condizione di disagio/difficoltà economica (il gruppo 'altri', 64,5%). In merito alla gestione degli impianti di raffreddamento non possono essere tratte delle conclusioni valide sulle differenze comportamentali poiché i gruppi dei poveri e dei vulnerabili in possesso di sistemi di climatizzazione hanno una numerosità esigua.

Rispetto agli altri comportamenti, si ripetono i due pattern opposti. Da un lato, gli 'altri', che tendono ad adottare comportamenti orientati al risparmio energetico che, pur richiedendo un investimento nell'acquisto di tecnologie più efficienti, si realizza nel medio-lungo termine e incide marginalmente sull'utilizzo quotidiano di energia. In particolare gli 'altri' hanno una maggiore tendenza ad acquistare gli elettrodomestici che consumano meno energia (il 67,2%, contro il 52,7% dei vulnerabili e il 38,6% dei poveri) e lampade più efficienti (nel 76,5% dei casi, contro il 65,8% dei vulnerabili e il 47,3% dei poveri) e ad adottare comportamenti indirizzati alla tutela dell'ambiente, come l'acquisto di prodotti di uso quotidiano a basso impatto (nel 39,9% dei casi, contro il 31,5% dei vulnerabili e il 23,4% dei poveri) e la riduzione della quantità di rifiuti prodotta (il 67,0%, contro il 57,5% dei vulnerabili e il 50,5% dei poveri). Dall'altro lato, poveri e vulnerabili preferiscono adottare comportamenti finalizzati ad un risparmio immediato come utilizzare meno gli elettrodomestici (rispettivamente nel 62,5% e nel 45,9% dei casi contro il 34,4% degli 'altri') e spostarsi a piedi o sui mezzi pubblici piuttosto che prendere l'automobile (comportamento adottato dal 64,1% dei poveri contro il 59,6% dei vulnerabili e 53,5% degli 'altri'). In definitiva, i poveri, e a seguire i vulnerabili, tendono ad adottare comportamenti di risparmio in termini di limitazione dei consumi, mentre gli 'altri' investono maggiormente in comportamenti che mirano a ridurre il fabbisogno di

energia senza mutare le loro abitudini di consumo (ad es., acquistare elettrodomestici che consumano di meno anziché limitarne l'uso). Per quanto concerne gli altri comportamenti – quali l'uso degli elettrodomestici in base alle fasce orarie più economiche e spegnere le luci, la TV, il PC o l'impianto audio se non utilizzati – si riscontra una sostanziale omogeneità tra i tre gruppi.

Figura 30. Comportamenti nella gestione dell'energia e pro-ambientali (percentuale di soggetti che adottano le singole misure, accorgimenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Come emerge da alcuni studi (Moussaoui 2007, Rugiero 2011)³¹, l'analisi delle pratiche di consumo è un rivelatore delle identità sociali che cambiano secondo le tappe della vita. In particolare, al tema del risparmio di energia si associano concettualizzazioni e modalità di gestione differenti che mutano, secondo l'età e le generazioni, tra giovani, adulti e anziani. In particolare, tendenzialmente, i giovani (figli e nipoti degli anziani) - influenzati da un mercato dominato dalla nozione di progresso e di confort e da una "cultura

³¹ Moussaoui, L'énergie à travers les âges sociaux : le rapport à l'énergie et à la "maîtrise de l'énergie" selon les âges de la vie et les générations, Paper presentato al Colloquio International "Énergie et société. Sciences, gouvernances et usages", 2007, Nantes, France, 29-31 août. S. Rugiero, , "Dimensioni socio-culturali dello sviluppo del fotovoltaico. Un'indagine esplorativa sull'autoproduzione di energia", in Struffi L. (a cura di), 2011, Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali, Atti del VII Convegno Nazionale dei Sociologi dell'ambiente, 2011, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 159-176.

energivora” e, allo stesso tempo, da preoccupazioni ambientali sempre più certe - propendono maggiormente in favore dell’investimento in innovazioni che migliorano l’efficienza energetica e sono fattori del risparmio per motivi ambientali. Gli anziani, alimentati da valori più materiali che post-materialisti, sono in genere maggiormente spinti a risparmiare l’energia da motivazioni economiche piuttosto che direttamente pro-ambientali e sono più inclini ad una idea del risparmio in termini di limitazione del consumo, idea che rinvia ai concetti di austerità, privazione e, per l’appunto, povertà. Proprio alla luce di queste considerazioni le modalità di risposta alla domanda del questionario sulla gestione dell’utilizzo di energia sono state riaccorpate in sede di analisi nelle seguenti tre categorie: comportamenti di risparmio, comportamenti in favore dell’efficienza, comportamenti pro-ambientali. In tal modo è stato possibile valutare se l’orientamento al risparmio di energia dei rispondenti dipendeva più da motivi economici o di tipo pro- ambientale ad ulteriore controllo della condizione di disagio economico dei rispondenti.

La questione intergenerazionale rispetto alle pratiche di consumo dell’energia assume poi un interesse particolare in primo luogo perché gli anziani, soprattutto i pensionati, sono i membri della famiglia che trascorrono più tempo in casa e sui quali, quindi, conviene puntare in termini di informazione e azioni di supporto per l’adozione di comportamenti virtuosi dell’uso dell’energia in ambito domestico; inoltre, va anche tenuto presente il ruolo che gli anziani spesso dedicano alla gestione della famiglia, ad esempio nella cura dei nipoti. In questa prospettiva gli anziani possono svolgere una funzione educativa e un significativo ruolo nella creazione di una economia e una morale familiare del consumo energetico.

Un ultimo aspetto relativo alla gestione energetica riguarda i costi annui per i consumi di elettricità e gas. Sull’elettricità si osserva come tra i poveri i consumi siano decisamente più contenuti, con una media di 491 euro all’anno, rispetto agli altri due gruppi per i quali i costi medi arrivano a 619 euro (vulnerabili) e 588 euro (altri). La forbice tra poveri, da un lato, e vulnerabili e ‘altri’, dall’altro lato, aumenta se si considerano i costi per i consumi di gas. Tra i primi si riscontrano medie annue di 258 euro (riscaldamento condominiale) e 531 euro (impianto autonomo), valori ben più bassi rispetto ai costi sostenuti dai vulnerabili, che vanno dai 696 euro di coloro che utilizzano un impianto centralizzato ai 728 euro di coloro che vivono in un’abitazione dotata di impianto autonomo, e dagli ‘altri’ (501 euro nel caso di impianto condominiale e 755 nel caso di impianto autonomo).

I costi più elevati registrati tra i vulnerabili meriterebbero ulteriori approfondimenti, relativi ad esempio alla zona climatica e alla composizione del gruppo familiare. Va

comunque specificato che uno dei criteri che ha concorso all'identificazione del gruppo è relativo all'assenza di misure volte all'efficientamento energetico dell'abitazione. Inoltre, alla luce di quanto osservato in merito ai comportamenti di gestione dell'energia è lecito ipotizzare che i costi più bassi sostenuti dagli altri, rispetto ai vulnerabili, per il consumo di elettricità possano essere imputati anche alla maggiore tendenza ad acquistare tecnologie più efficienti (lampade a basso consumo ed elettrodomestici di classe elevata).

➤ **Stili di vita e partecipazione sociale**

Infine, vengono approfonditi gli stili di vita e l'attitudine alla partecipazione sociale nei tre gruppi.

In merito agli stili di vita emerge la scarsa propensione da parte dei poveri alla lettura di giornali e periodici di informazione (la metà degli appartenenti a questo gruppo dichiara di non leggerli mai e più del 40% lo fa solo saltuariamente), nonché la loro difficoltà a partecipare ad eventi culturali (9 su 10 non vi si dedicano mai), a svolgere attività formative (quasi il 95% non vi prende parte mai), ad intraprendere viaggi o vacanze (9 su 10 non viaggiano mai). Va un po' meglio per i vulnerabili – due su tre leggono, almeno saltuariamente, giornali o periodici di informazione, più di 1 su 5 prende parte (almeno qualche volta) ad eventi culturali, 1 su 7 partecipa ad attività formative, 3 su 10 viaggiano – e decisamente meglio per “gli altri”: tra questi, infatti, l'85% legge giornali o periodici, poco più della metà (56%) partecipa ad eventi culturali e una percentuale analoga intraprende viaggi o vacanze, 3 su 10 seguono attività di formazione. Questi dati vanno interpretati anche in relazione ai bassi livelli dei titoli di studio riscontrati nel gruppo dei poveri energetici (si veda sopra).

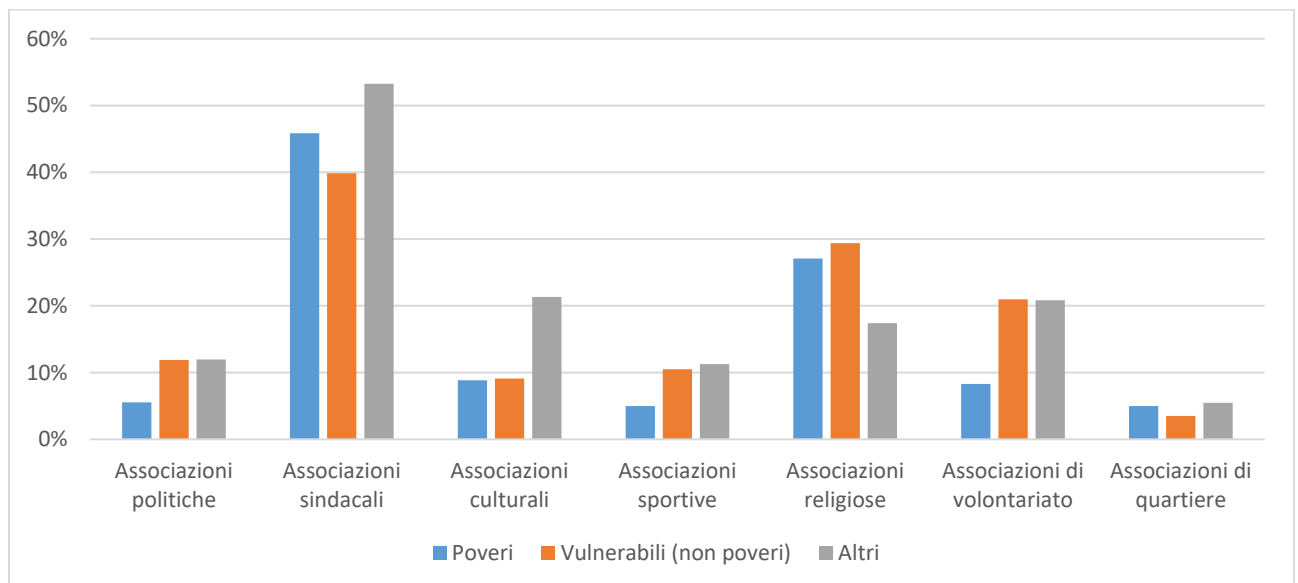
Più frequenti sono in generale le attività di cura e legate alle relazioni familiari ma, anche in questo caso, si osservano delle differenze sostanziali tra i tre gruppi, denotando una maggiore situazione di isolamento dal punto di vista relazionale per poveri e vulnerabili. Rispetto ai primi, il 41% non si dedica mai a questo genere di attività, la metà lo fa saltuariamente (26,4%) o spesso (24,2%), solo l'8,4% lo fa con continuità. Mentre tra i vulnerabili si osservano percentuali simili a quelle viste tra i poveri, nel gruppo ‘altri’ c'è una tendenza maggiore a dedicarsi spesso (31%) o sempre alla cura e alle relazioni familiari (27,9%).

Anche le attività sportive sono praticate da una minoranza (1 su 4): 9 poveri su 10 e 8 vulnerabili su 10 non fanno mai sport; mentre tra gli “altri” 1 su 5 pratica saltuariamente e più di 1 su 10 con continuità (spesso o sempre). Si tratta di un dato che va letto anche alla luce della distribuzione per età e di quanto osservato in merito alle condizioni di salute

che risultavano meno buone per poveri e vulnerabili.

La partecipazione sociale si sostanzia prevalentemente nell'associazionismo sindacale, in misura maggiore per gli 'altri', oltre la metà di quali fa parte di organizzazioni sindacali, seguiti dai poveri (45,9%) e dai vulnerabili (39,9%). Molto meno diffusa è la partecipazione ad associazioni di altro genere, riguardo alle quali emergono comunque delle differenze tra i tre gruppi. Gli 'altri' hanno una maggiore tendenza a frequentare associazioni culturali (21,3%) rispetto ai poveri e ai vulnerabili (rispettivamente 8,8% e 9,1%); l'associazionismo politico, sportivo e volontaristico sono più diffusi tra i vulnerabili e gli altri (con valori che si attestano attorno al 10-12% nel caso delle associazioni politiche e sportive, sul 21% per il volontariato), che tra i poveri (solo il 5-6% partecipa ad associazioni politiche, l'8% si dedica al volontariato). Solo la partecipazione ad associazioni religiose risulta essere più popolare tra i poveri (27,1%) e i vulnerabili (29,4%) rispetto agli 'altri' (17,4%). L'associazionismo di quartiere è decisamente poco diffuso e non presenta differenze rilevanti rispetto ai tre gruppi (figura 31).

Figura 31. Associazionismo e partecipazione sociale (percentuale di partecipanti per singola forma di associazione)



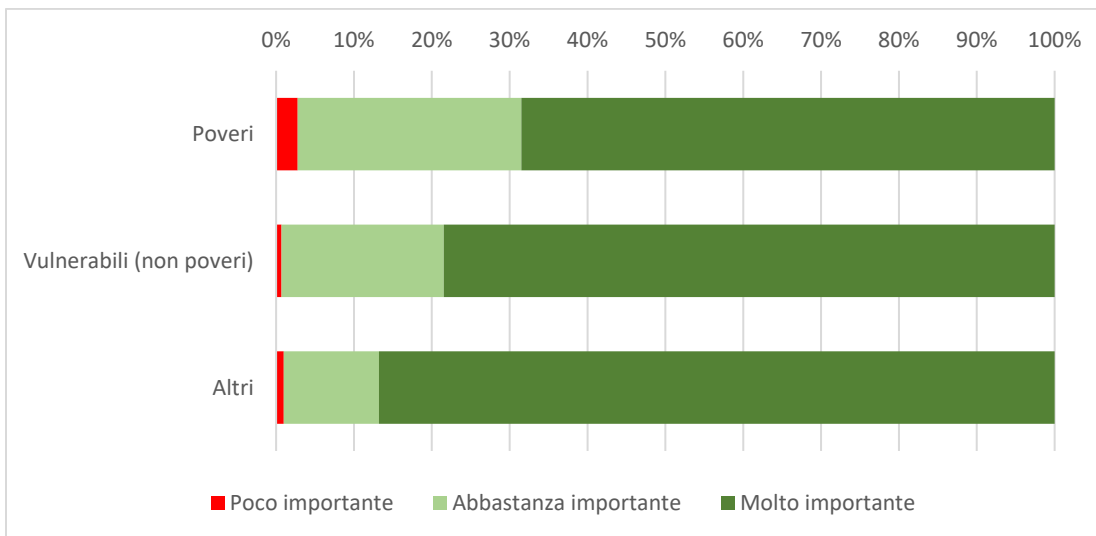
Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Come già osservato in precedenza, il ruolo delle reti sociali è fondamentale per limitare la marginalità e l'isolamento sociale che si riscontrano nei contesti di povertà in generale e di povertà energetica nello specifico. Anche a livello di indicazioni di policy è pertanto necessario valorizzarne il ruolo, "[...] soprattutto in un contesto come quello italiano in cui le soluzioni proposte tendono a privilegiare interventi dall'alto come il bonus o

contributi al reddito” (Beretta, 2014. P.6) e considerando, altresì, che la mancanza di informazioni è uno dei principali punti deboli sia nell’accedere al bonus energia e gas stesso che a pratiche di risparmio e misure di miglioramento dell’efficienza energetica.

Per concludere, si registra una maggiore sensibilità per la protezione dell’ambiente da parte di vulnerabili e ‘altri’. Tra i primi il 78,5% ritiene che la protezione dell’ambiente sia molto importante, valore che cresce all’86,8% tra gli ‘altri’ mentre si ferma al 68,5% tra i poveri (figura 32).

Figura 32. Sensibilità pro-ambientale (distribuzione % delle risposte)



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine.

Questi dati in parte confermano quanto è stato detto sopra rispetto alla motivazione di tipo economico, piuttosto che pro-ambientale alla base dei comportamenti di risparmio energetico nei più poveri (che, peraltro, sono anche il segmento composto dai più anziani anagraficamente parlando). In ogni caso, atteggiamenti di scarsa o nulla sensibilità ambientale sono comunque pressoché assenti in tutti e tre i gruppi. Rispetto alle questioni ambientali, l’inquinamento dell’aria è il problema avvertito come più preoccupante dal numero maggiore di intervistati (dal 51,1% dei vulnerabili, dal 46,5% dei poveri e dal 42,3% degli altri). L’inquinamento di mari, laghi e fiumi preoccupa maggiormente gli ‘altri’ (21,1%, contro 13,7% dei poveri e il 12,8% dei vulnerabili), mentre i poveri si mostrano maggiormente sensibili alle questioni legate alla crescente quantità di rifiuti (21,5%) rispetto a vulnerabili (14,4%) e ‘altri’ (15,3%). Sulle altre questioni ambientali, relative alle sostanze chimiche presenti nei prodotti di uso quotidiano e all’esaurimento delle risorse naturali, c’è una sensibilità più limitata, senza differenze sostanziali tra i tre gruppi.

8.5 Analisi multivariata

L'analisi multivariata dei dati restituisce un'immagine sintetica del fenomeno fuel poverty, sia dal punto di vista della struttura delle variabili – identificando schemi di associazione tra variabili qualitative che vanno a definire una struttura latente, ovvero non individuabile semplicemente tramite l'analisi mono- e bi-variata – sia andando a localizzare gli individui intervistati su tale struttura, così da profilare dei gruppi omogenei al loro interno rispetto alle caratteristiche più rilevanti. Il primo obiettivo è raggiunto tramite l'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM), la costruzione dei gruppi è resa possibile applicando successivamente una Cluster Analysis (CA)³².

La ricerca condotta persegue infatti lo scopo di cogliere la multidimensionalità del fenomeno e di arrivare ad una descrizione degli intervistati in tipologie familiari differenti in relazione al problema della povertà energetica.

L'ACM permette, dunque, di estrarre delle dimensioni che definiscono la struttura latente dei dati, sintetizzando e riducendo la varianza totale in un numero di dimensioni, definite dall'aggregazione delle variabili, inferiore rispetto alle variabili di partenza³³. Le prime due dimensioni (o fattori, o assi fattoriali) estratte spiegano il 74,9% della varianza totale³⁴ nei dati. Ciò significa che l'informazione sintetizzata attraverso la combinazione delle variabili in tali dimensioni restituisce, appunto, il 75% circa di quanto osservabile nei dati

³² Per riferimenti teorici e applicazioni pratiche su ACM e CA cfr., tra gli altri, Di Franco, G. (2005). *Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all'analisi dei dati nella ricerca sociale*. Franco Angeli, Milano. L'ACM e la CA sono state effettuate con il pacchetto "Factominer" per la piattaforma di analisi statistica 'R'; per la visualizzazione grafica è stato utilizzato il pacchetto "Factoshiny". Lê, S., Josse, J. & Husson, F. (2008). *FactoMineR: An R Package for Multivariate Analysis*. *Journal of Statistical Software*. 25(1). pp. 1-18.

³³ Le variabili considerate per l'ACM sono: numero di componenti del nucleo familiare; autopercezione delle condizioni di salute; presenza di patologie specifiche; influenza della temperatura dell'abitazione sulle condizioni di salute; capacità di mantenere una temperatura adeguata nell'abitazione; zona (urbana/rurale/montana) nella quale è situata l'abitazione; proprietà dell'abitazione; tipo di abitazione; periodo nel quale l'abitazione è stata costruita; dimensione dell'abitazione; presenza dell'impianto di riscaldamento; presenza dell'impianto di condizionamento; dotazione di infissi con doppi vetri; introduzione di misure per l'efficientamento energetico dell'abitazione; autopercezione delle condizioni economiche familiari; adozione di comportamenti di limitazione del consumo energetico; adozione di comportamenti pro-ambientali; adozione di comportamenti per un utilizzo efficiente dell'energia; fruizione del bonus elettrico/gas. Inoltre, al fine di approfondire l'interpretazione dei risultati dell'ACM, si è fatto riferimento a "variabili illustrative": genere; territorio di residenza; stato civile; titolo di studio; occupazione prima del pensionamento. Per ragioni di numerosità delle modalità, alcune variabili sono state ricodificate in classi differenti.

³⁴ Il tasso di inerzia riportato è stato rivalutato utilizzando la formula proposta da Benzécri, che tiene conto solo degli autovalori superiori a $1/p$, dove p rappresenta il numero di variabili considerate nell'ACM. Benzécri, J.-P. (1973). *L'Analyse des Données. Volume II. L'Analyse des Correspondances*. Paris, France: Dunod.

rilevati. Buona parte di tale informazione è rappresentata nella prima dimensione (69,2%), la cui analisi costituirà il binario principale per l'interpretazione dei dati, mentre la seconda dimensione permetterà di specificare e differenziare quanto rappresentato sulla prima.

Prima di approfondire in modo più dettagliato la composizione degli assi fattoriali, è utile fornire un'anticipazione – per somme linee – dei risultati. Sul primo asse fattoriale – che, come detto, rappresenta buona parte delle informazioni contenute nei nostri dati – è evidente l'opposizione tra condizioni di confort abitativo e difficoltà nel mantenere una temperatura adeguata nell'ambiente domestico. Si tratta di un'opposizione che si accompagna a condizioni più generali di benessere/malessere. Così, se il confort abitativo è associato all'efficientamento energetico, a migliori condizioni economiche familiari e a un buono stato di salute; le situazioni di disagio energetico fanno il paio con condizioni economiche difficili, abitazioni inefficienti e stato di salute precario. Il secondo fattore ha un valore informativo molto ridotto rispetto al primo, a testimonianza del fatto che la povertà energetica si compone principalmente di tre fenomeni strettamente legati tra loro: abitazione inefficiente, povertà economica e condizioni di salute non buone o precarie. Ciò non toglie che l'informazione sintetizzata dal secondo asse fattoriale possa fornire elementi utili a specificare ulteriormente quanto osservato sul primo asse. Anticipando quanto approfondito di seguito, il secondo fattore va dunque a contestualizzare l'opposizione benessere/povertà energetica lungo la dimensione territoriale che vede abitazioni di dimensioni ridotte, tendenzialmente in affitto, situate in condominio in contesti urbani da un lato, contro abitazioni più ampie, tendenzialmente di proprietà, situate in zone rurali o montane, dall'altro. L'incrocio tra questi due assi definisce uno spazio dimensionale o struttura latente dei dati (rappresentato graficamente nelle figure 44a e 44b), sul quale saranno 'proiettati' e classificati in gruppi gli individui tramite la cluster analysis (figura 34).

In dettaglio, il primo asse fattoriale rappresenta, come detto, l'opposizione tra condizioni di confort abitativo (sul semiasse negativo) e condizioni di difficoltà nel mantenere un ambiente domestico a temperatura adeguata (semiasse positivo). Difatti, le modalità che contribuiscono maggiormente alla definizione del semi-asse negativo sono relative alla capacità di mantenere una temperatura adeguata, tanto nella stagione estiva, quanto in quella invernale; alla dotazione di doppi vetri agli infissi e all'aver fatto ricorso a misure di efficientamento energetico della casa. Altre modalità che contribuiscono alla definizione del semiasse negativo, quindi statisticamente 'vicine' a quelle citate, riguardano le condizioni di salute (buone o molto buone), l'assenza di patologie specifiche e la capacità

di mantenere un ambiente salubre dal punto di vista della temperatura. Inoltre, il semiasse negativo della prima dimensione è chiaramente definito da un'auto-percezione della propria condizione economica positiva o molto positiva. All'opposto, il semiasse positivo del primo fattore è definito dalla difficoltà a raggiungere una temperatura adeguata nell'abitazione in estate e in inverno, dovuta anche a carenze strutturali della casa come la mancanza dell'impianto di riscaldamento, di doppi vetri e il mancato ricorso a misure di efficientamento energetico in generale. Si tratta di condizioni abitative che vanno a influenzare negativamente uno stato di salute già precario, difatti altre modalità che contribuiscono alla definizione del semiasse positivo sono relative alle condizioni di salute (male/molto male) e alla percezione che queste siano influenzate dalla temperatura dell'abitazione. La struttura latente identificata dall'ACM sul semiasse positivo della prima dimensione è definita, inoltre, da tratti relativi a condizioni di difficoltà economiche familiari come l'impossibilità di fare fronte ai bisogni primari, l'accesso al bonus per la fornitura del gas/energia elettrica, l'abitazione di dimensioni ridotte (fino a 60 mq) e in affitto.

Il secondo fattore (o dimensione) individuato dall'ACM va invece a specificare la dimensione territoriale del fenomeno in oggetto. Difatti, il contributo più elevato alla costruzione dell'asse deriva dall'ubicazione della casa: in una zona rurale o montana per quanto riguarda il semiasse positivo, in una zona urbana sul versante negativo. A questa prima contrapposizione si aggiungono altre caratteristiche riferibili allo stile abitativo: così il semiasse negativo della seconda dimensione (zona urbana) è altresì definito da famiglie mononucleari, abitazioni che fanno parte di un condominio, in affitto e di dimensioni ridotte (fino a 60 mq). Nel semiasse positivo (zona rurale/montana), di contro, si registrano contributi significativi da abitazioni mono/bifamiliari, di proprietà, di costruzione relativamente recente (dopo il 1980) e di dimensioni più estese (oltre 90 mq).

Al fine di approfondire l'interpretazione degli assi fattoriali estratti tramite l'ACM, sono state inserite delle "variabili illustrative", sarebbe a dire del contenuto informativo che – pur non concorrendo attivamente alla definizione dei fattori, dunque alla costruzione dello spazio dimensionale della struttura latente individuata – può essere più o meno associato al versante positivo, o negativo, dei due assi. Si tratta di variabili socio-anagrafiche quali il genere, il territorio di residenza, lo stato civile, il titolo di studio e l'occupazione svolta prima del pensionamento. Analizzando la posizione di tali "variabili illustrative" emerge come la prima dimensione – sulla quale come visto è stata rilevata l'opposizione tra povertà/disagio abitativo e benessere/comfort abitativo – sia associata, per quanto riguarda il segmento di povertà/disagio abitativo, a bassi titoli di studio (fino

alla licenza elementare); a professioni precedenti al pensionamento quali lavoratore autonomo, artigiano, imprenditore, casalinga o collaboratore domestico e, in misura minore, operaio; a vedovi/e e nubili/celibi, separati e divorziati per quanto riguarda lo stato civile e alla Calabria per quanto riguarda il territorio. All'opposto sul semiasse negativo della prima dimensione (benessere/confort abitativo) emerge un'associazione con lo stato civile di coniugato/convivente, titoli di studio elevati (diploma di istruzione superiore/laurea), professioni impiegatizie o dirigenziali svolte prima del pensionamento e, dal punto di vista territoriale, con la Toscana.

Rispetto al secondo fattore – che, come visto, va a rappresentare la dimensione territoriale e abitativa – il semiasse negativo (abitazione in ambiente urbano, in condominio, in affitto, di dimensioni ridotte, accesso al bonus) è associato a titoli di studio intermedi (licenza media); a professioni quali casalinga e collaboratore domestico; a vedovi/e e nubili/celibi, separati e divorziati rispetto allo stato civile e a territori quali Liguria (in misura maggiore) e Puglia (in misura minore). Il semiasse positivo (ambiente rurale/montano, casa mono-bifamiliare, di proprietà, costruzione più recente, dimensioni più ampie) è invece associato a titoli di studio più elevati; professioni quali operaio, impiegato/dirigente e lavoratore autonomo; coniugato/convivente per lo stato civile e a Calabria e Toscana per quanto riguarda il territorio.

Lo spazio dimensionale individuato dai due fattori è rappresentato nelle due figure che seguono (le “variabili attive” nella figura 33a, le “variabili illustrative” nella figura 33b).

Figura 33a: Spazio dimensionale definito dai primi due fattori dell'ACM (modalità attive)

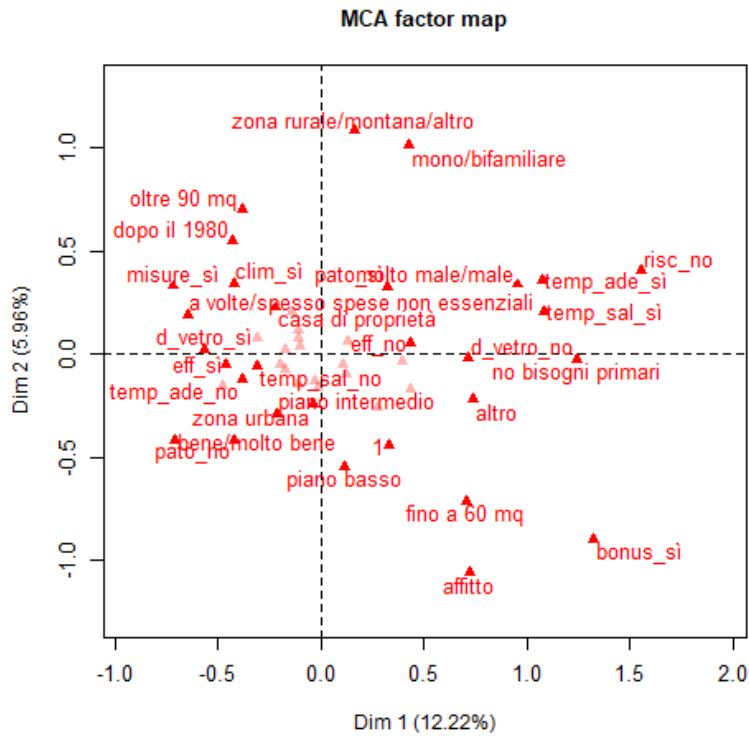
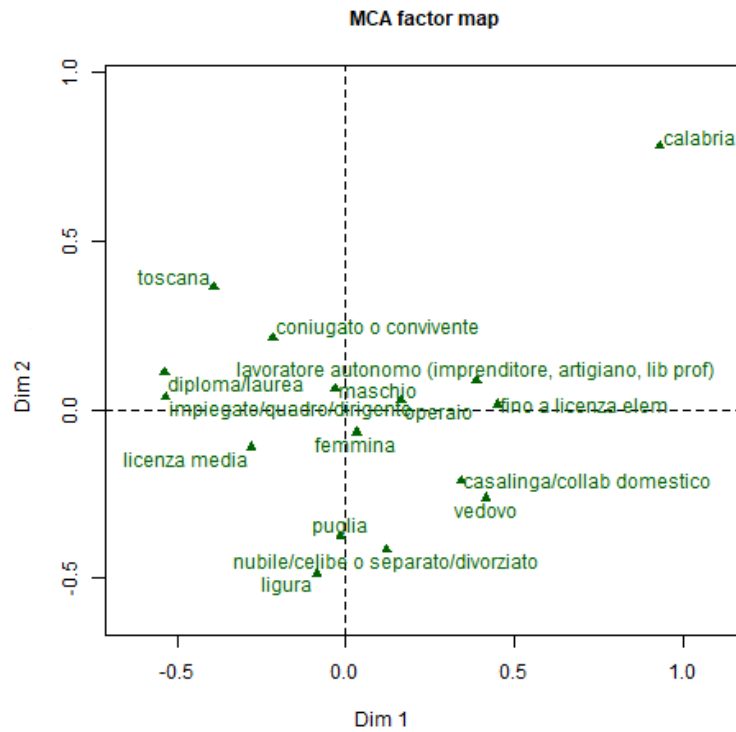


Figura 33b: Spazio dimensionale definito dai primi due fattori dell'ACM (modalità illustrative)



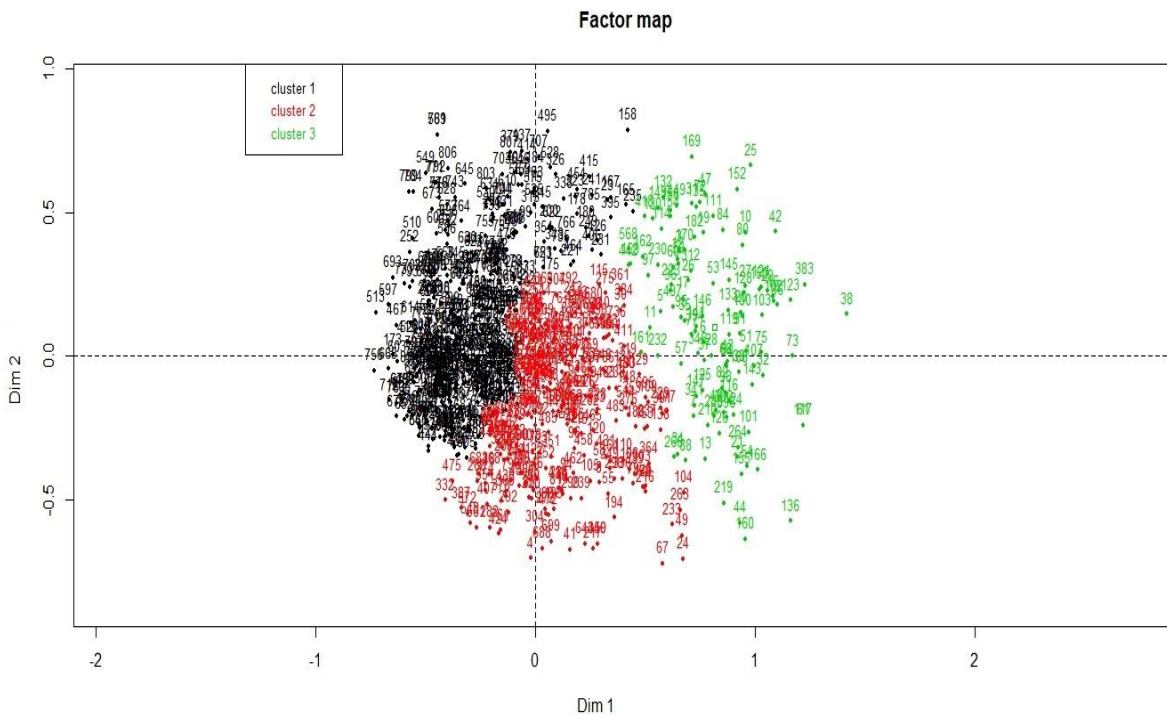
A questo punto, i soggetti intervistati vengono “proiettati” sullo spazio dimensionale definito dai primi due fattori estratti tramite l’ACM. La posizione dei soggetti sul piano è individuata dai “punteggi fattoriali”, risulta cioè dalla forza della loro associazione con le modalità che hanno contribuito alla costruzione dei due fattori. Tramite la Cluster Analysis, gli individui sono classificati in gruppi che ne definiscono il profilo sulle dimensioni considerate.

La CA permette di identificare tre gruppi. Un primo cluster, che definiamo dei “**benestanti**” più consistente in termini di numerosità (429 individui, il 52,7% del totale) si posiziona sul semiasse negativo del primo fattore e si estende maggiormente lungo il semiasse positivo del secondo fattore (figura 32). Pertanto, identifica quelle persone che possono godere di un maggiore benessere tanto dal punto di vista finanziario (possono affrontare spesso/sempre spese non essenziali), quanto sul versante del confort abitativo poiché riescono a mantenere una temperatura adeguata sia nella stagione estiva, sia in quella invernale, senza ripercussioni negative sulle condizioni di salute (giudicate come buone o molto buone), grazie ad una maggiore disponibilità economica immediata per il pagamento delle bollette e a consumi limitati dall’adozione di misure di efficientamento energetico. Vivendo in condizioni di maggiore agiatezza non usufruiscono del bonus elettrico/gas e hanno una casa di proprietà. Rispetto alle variabili socio-anagrafiche, sono persone coniugate/conviventi, con un titolo di studio elevato e hanno svolto professioni impiegatizie. Dal punto di vista territoriale si tratta di individui che tendenzialmente vivono in Toscana.

Il secondo gruppo (271 individui, 33,3%), definito degli **anziani “a rischio”**, si colloca in gran parte sul semiasse negativo del secondo fattore e si allarga sul semiasse positivo del primo fattore (figura 45). Posizionandosi in questa area della struttura latente individuata con l’ACM, è maggiormente associato a condizioni economiche familiari né agiate, né di indigenza (riescono a far fronte ai bisogni primari, non alle spese non essenziali) che comunque non permette alle persone che ne fanno parte di raggiungere una temperatura confortevole nell’ambiente domestico – anche a causa dell’assenza di doppi vetri e di altre misure di efficientamento energetico – pur facendo affidamento, in alcuni casi, sul bonus elettrico/gas. Si tratta generalmente di famiglie mononucleari, tendenzialmente vedovi/e, che vivono in un’abitazione di dimensioni ridotte (fino a 60 mq) situata in un condominio in ambiente urbano. Per quanto riguarda la professione svolta prima del pensionamento, si tratta principalmente di ex-casalinghe o collaboratori domestici. Dal punto di vista territoriale si tratta di persone generalmente residenti in Liguria.

Infine, il terzo gruppo (114 individui, 14,0%), la tipologia degli **“indigenti”**, è localizzato sul semiasse positivo del primo fattore e si estende lungo tutto il secondo fattore (figura 45). Comprende quelle persone che vivono in condizioni di indigenza, non riuscendo a far fronte ai bisogni primari. Per quanto, tendenzialmente, riescano ad accedere al bonus elettrico/gas, non sono nelle condizioni – al pari di coloro che sono classificati nel secondo gruppo, di poter mantenere una temperatura adeguata nell’abitazione, anche in ragione della totale assenza di misure di efficientamento energetico, a partire dai doppi vetri, e dalla mancanza dell’impianto di riscaldamento. Ad uno stato di povertà energetica ed economica si accompagnano condizioni di salute precarie e/o compromesse dalla presenza di patologie specifiche. Si tratta di persone che vivono principalmente in Calabria.

Figura 34: Proiezione dei clusters sullo spazio dimensionale definito dai primi due fattori dell’ACM



9. Osservazioni conclusive e proposte di policy

L'obiettivo perseguito dallo studio è contribuire al contrasto della povertà energetica e agire in un'ottica di prevenzione del problema sostenendo i consumatori vulnerabili attraverso un'analisi mirata su un target specifico della popolazione esposta a tale fenomeno: gli anziani. Il segmento di popolazione degli anziani appare infatti estremamente significativo rispetto alla adozione di politiche adatte a mitigare e contrastare il fenomeno dell'*energy poverty*, sia in quanto gruppo di persone particolarmente esposto al rischio di cadere in tale condizione sia in virtù del fenomeno socio-demografico di invecchiamento della popolazione.

Il mix di fattori strutturali e comportamentali che influiscono sulla condizione di povertà energetica degli individui si rispecchia nel complesso insieme delle misure di intervento che è opportuno mettere in campo e che, per essere realmente efficace, va tarato in base ai diversi profili tipo di famiglie in stato di povertà e/o vulnerabilità energetica.

In questa sede si sottolinea, inoltre, l'opportunità di perseguire un approccio integrato con politiche di sostegno multilivello, anche in relazione ad altri strumenti di lotta alla povertà *tout court a* livello nazionale e alle altre misure di contrasto alla povertà in ambito regionale.

In particolare, affrontare efficacemente la povertà energetica richiede un preciso disegno di integrazione tra le politiche energetiche e quelle sociali, da attuarsi attraverso la promozione di un confronto tra tutti gli attori socio-economici interessati alla costruzione di strategie e politiche di intervento in materia.

Tra i soggetti principali troviamo gli amministratori pubblici, l'Autorità competente, il Governo, gli Enti Locali, le grandi aziende Multiutilities, i Sindacati, i rappresentanti dei consumatori, il mondo della ricerca ed altri stakeholder. L'obiettivo ultimo dovrebbe essere quello di operare all'interno di un processo condiviso per la costruzione di una *governance finalizzata alla lotta alla povertà energetica*.

Alla luce dei risultati dello studio condotto è possibile avanzare alcune proposte per l'elaborazione di indirizzi strategici di policy per il contrasto alla povertà energetica. Le riflessioni si focalizzano su: i) interventi correttivi dello strumento del bonus sociale

energia elettrica e gas, ii) azioni di risparmio e modalità di incentivazione degli interventi di efficienza energetica per la riduzione dei consumi energetici domestici, iii) azioni di carattere trasversale.

Per quanto riguarda il **bonus elettrico e gas** l'aiuto alle famiglie attraverso questo strumento non ha sortito i risultati sperati. Da una parte, molte famiglie che oggi hanno diritto ai bonus in base al valore Isee non ne fanno richiesta; dall'altra, se anche tutte le famiglie che oggi hanno diritto al bonus lo ricevessero, in base all'attuale architettura della misura, resterebbe comunque fuori una parte rilevante delle famiglie che sono (de facto) in condizione di povertà energetica.

Per quanto concerne l'Isee come strumento di accesso al bonus, va osservato che è un indicatore esclusivamente reddituale e patrimoniale che non tiene conto di alcuni fattori fondamentali per la definizione della condizione di povertà energetica, quali la tipologia di abitazione e il contesto locale (urbano, montano, rurale) di riferimento, che è strettamente legato a condizioni climatiche specifiche che variano fortemente a livello territoriale. Ciò rende opportuna l'adozione di altre misure oltre all'Isee per regolare l'accesso al beneficio³⁵.

Riguardo al problema delle condizioni di accesso al bonus, gli attuali criteri che ne regolano l'erogazione escludono le utenze che utilizzano gas diversi da quello naturale e i clienti che utilizzano il teleriscaldamento o che non dispongono di connessione alla rete di distribuzione nazionale (poiché non ricevendo fatturazione per i servizi di fornitura non possono usufruire degli sconti del bonus). Tra coloro che per riscaldarsi ricorrono ad apparecchi elettrici si verifica, peraltro, un aggravio del consumo di energia elettrica. Si escludono, infine, anche le famiglie sprovviste di impianti di riscaldamento che sono, verosimilmente, le più povere. E' quindi necessario estendere il bonus anche a questi utenti o istituire dei sussidi ad essi dedicati per evitare i problemi di equità che scaturiscono da queste condizioni.

Altro aspetto critico, come già sottolineato, è la complessità dell'iter amministrativo, che determina alti costi di gestione del sistema e costi amministrativi ai distributori e venditori

³⁵ Peraltro, dopo le sentenze del Consiglio di Stato del 2016 è stato modificato il sistema di calcolo per le persone con disabilità escludendo dal calcolo tutte le forme di trattamenti assistenziali; soppressione delle diverse forme di franchigia legate al livello di disabilità; la soppressione della possibilità di detrarre dall'indicatore reddituale le spese di carattere assistenziale o per il versamento della retta documentate. Si è tornati alla maggiorazione dello 0,50 per ogni componente con disabilità in famiglia che era prevista nel vecchio Isee.

di energia elettrica e gas che devono provvedere a erogare il bonus in fase di fatturazione. Pur tuttavia, nonostante queste debolezze, il bonus resta uno degli strumenti cruciali nella lotta alla povertà energetica in Italia per la sua capacità di dare sollievo immediato alle famiglie più in difficoltà, in particolare quando la povertà energetica, come nella maggioranza dei casi, è associata alla povertà economica, quando colpisce le persone che non hanno una casa di proprietà e le persone anziane alle quali non si può chiedere di fare progetti di lungo periodo (come quelli richiesti dalle misure di efficientamento energetico). Ad esempio, nel caso degli “indigenti”, uno dei gruppi emersi nell’analisi dei dati dell’indagine, il ricorso al bonus sociale energia elettrica e gas rimane la misura di intervento più ragionevole.

Risulta perciò di fondamentale importanza aprire una seria riflessione sui motivi dello scarso accesso al bonus da parte degli aventi diritto e sul perché della sua limitata efficacia, nell’ottica di un rafforzamento di questo strumento.

D’altro canto, appare altresì opportuno chiarire fin da subito che per fronteggiare efficacemente la povertà energetica, accanto alle azioni correttive del bonus, è altrettanto necessario rinforzare le **modalità di accesso delle famiglie alle misure volte ad accrescere l’efficienza energetica delle abitazioni**. Agire sull’efficienza elettrica e termica delle case, attraverso opere di riqualificazione edilizia, consente infatti di passare da una logica di tipo assistenziale, che interviene sul sostegno della spesa energetica delle famiglie in difficoltà e che agisce, dunque, sul piano degli *effetti* della condizione di povero energetico, a misure che intervengono sulle *cause* del fenomeno, abbattendo il fabbisogno energetico dei consumatori. Peraltro, gli interventi di ristrutturazione edilizia comportano molteplici benefici non solo sul piano energetico e sociale, ma anche su quello economico ed ambientale. Tali iniziative, oltre a permettere un risparmio sulla bolletta, assicurano un maggior comfort abitativo, migliorano la salubrità dell’ambiente domestico, riducono le emissioni di gas a effetto serra (la CO₂) e gli impatti ambientali, concorrendo a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione previsti al 2030, e conferiscono, inoltre, nuovo impulso al settore dell’edilizia sotto il profilo economico ed occupazionale. Pertanto, l’efficienza energetica consente di mettere in luce l’effetto moltiplicatore che la lotta alla povertà energetica può avere su altri ambiti delle policy in virtù delle ricadute positive che questo tipo di interventi hanno non solo sul piano della domanda e della spesa di energia, ma anche sul miglioramento complessivo dell’abitazione e nella relazione - che dall’indagine abbiamo visto essere molto stretta - tra comfort termico e stato di salute delle persone.

Rispetto alla nostra indagine le misure volte ad accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni può essere di particolare interesse per il gruppo degli anziani "a rischio" di cadere nella condizione di povertà energetica: persone in condizione economica critica (ma non di indigenza), che vivono in abitazioni vetuste, caratterizzate da uno scarso confort termico e da alti consumi energetici.

Ci sono, tuttavia, alcuni importanti fattori - impliciti nella natura dell'investimento - che limitano la pratica di questi interventi, in particolare tra i più anziani.

Un primo ostacolo è rappresentato dal costo tendenzialmente elevato, soprattutto per soggetti in condizione di disagio economico. Le famiglie a basso reddito non possono infatti ricorrere alle detrazioni fiscali - e quindi accedere alla misura - perché non hanno maturato un debito Irpef sufficiente a coprire il beneficio di imposta, sebbene le attuali modalità di erogazione dell'ecobonus consentano di raggiungere anche parte degli incapienti e dei residenti nelle case popolari, superando così uno dei principali punti di debolezza della misura. La legge n. 205 del 27 dicembre 2017 (Legge di Bilancio 2018) ha infatti prorogato le detrazioni³⁶ e dal 2018 alcune di queste detrazioni sono fruibili anche dagli istituti autonomi case popolari, comunque denominati, e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa ed è possibile la cessione del credito fiscale dell'ecobonus alle imprese esecutrici o ad altri soggetti privati, mentre i contribuenti "incapienti" possono cedere il credito relativo all'ecobonus anche alle banche e agli istituti finanziari.

Altro punto critico, soprattutto per la popolazione anziana, è la dimensione *long term* degli interventi di efficientamento. Gli anziani sono comprensibilmente meno inclini a fare sacrifici che portino frutti nel futuro. Questo aspetto incide fortemente considerando che l'ecobonus, seppure ben congegnato e migliorato nel tempo, richiede una prospettiva di medio lungo periodo affinché l'investimento si traduca in beneficio economico netto.

³⁶ Riducendole tuttavia al 50% della spesa sostenuta (dal 65%) per molte delle voci previste.

Alla luce di queste osservazioni si propongono i seguenti suggerimenti di policy.

i) interventi correttivi dello strumento del bonus sociale energia elettrica e gas.

Per rafforzare lo strumento del bonus si propone di: a) allargare la platea degli aventi diritto; b) aumentare l'importo del bonus per garantire una maggiore copertura della spesa, c) semplificare l'iter amministrativo con una conseguente riduzione dei costi di gestione (e valutando attentamente i possibili benefici dell'automatizzazione).

Il primo punto all'ordine del giorno è quindi ampliare la platea dei percettori dei bonus sociali energia e gas, attualmente stimata in poco più di 700 mila famiglie su circa 2,2 milioni di quelle aventi diritto in base ai valori Isee (valori al 2016).

Un obiettivo ambizioso – e tuttavia doveroso nell'attuale contesto di crescente disagio – è raddoppiare il numero di percettori, portando il take up della misura (calcolato sui potenziali beneficiari) dal 30-32% al 60-64%, aumentando, a tale scopo, le somme complessivamente erogate che nel 2017 si attestavano a 95 milioni di euro per il bonus elettrico e a 57 milioni di euro per il bonus gas. Aumentare le risorse ad oggi corrisposte non comporterebbe un aumento rilevante delle bollette a carico degli utenti-contribuenti, considerando che nel 2017 un cliente domestico tipo, per il finanziamento del bonus elettrico (totalmente alimentato dalla componente tariffaria AS raccolta attraverso la bolletta elettrica a carico di tutti i clienti con l'esclusione di quelli agevolati), ha sostenuto una spesa compresa tra i 0,77 - 1,15 euro anno.

Incrementare le somme stanziare per finanziare questi contributi monetari appare ineludibile, non solo per corrispondere ai bisogni di chi oggi ha diritto al sostegno ma non lo riceve, ma anche per coprire una percentuale maggiore di spesa che, per quanto riguarda il gas naturale, risulta del tutto insufficiente (solo il 15% della spesa netta)³⁷.

Con riferimento alla necessità di estendere il bonus gas anche agli utenti attualmente esclusi (utenze diverse dal gas naturale), si propone di unificare i due bonus in un unico

³⁷ Come accennato, l'aumento recente dei prezzi dell'energia e del gas naturale comporta un aumento medio di spesa per famiglia pari a poco meno di 100 euro nell'anno: a bocce ferme, questi aumenti produrranno comunque un incremento delle somme corrisposte per i bonus sociali nella stessa misura percentuale dell'aumento dei prezzi (+7,6% per quello dell'energia elettrica, +6,1% per quello del gas naturale), aumento che graverà sui poveri energetici per la parte non coperta dai bonus (70% della spesa lorda per l'elettrico, 85% della spesa netta per il gas naturale). Occorrerebbe almeno prevedere le risorse necessarie per azzerare l'aumento dei prezzi nelle bollette scontate a carico dei poveri energetici attualmente percettori dei bonus sociali (energia e/o gas).

bonus energia non più legato all'oggetto di consumo (attualmente energia elettrica per l'alimentazione dei dispositivi domestici e il gas naturale per la cucina, l'acqua sanitaria e il riscaldamento) - e quindi alla relativa bolletta – ma esteso a tutte le materie e modalità possibili di riscaldamento. Questo comporterebbe la corresponsione diretta del contributo non più nella forma di sconto in bolletta ma come buono di spesa che andrebbe vincolato all'acquisto dei beni e servizi energetici di cui la famiglia abbisogna (dall'energia elettrica al pellet, sulla base di quanto dichiarato nel modulo di richiesta del contributo). La misura del contributo andrebbe fissata in percentuale della spesa media annuale stimata in funzione di:

- sistema di riscaldamento della casa e dell'acqua sanitaria (e di alimentazione della cucina);
- certificazione energetica dell'abitazione;
- numero di componenti della famiglia;
- zona climatica.

Un importante contributo ad un migliore utilizzo dei bonus energetici può venire dalla definizione di un regolamento che migliori le possibilità di accesso al di là dei limiti già sottolineati dello strumento Isee per la cui definizione si considera fondamentale aprire un tavolo presso l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) con le rappresentanze istituzionali, di gestione e dei sindacati finalizzato alla stesura del nuovo regolamento.

In ultimo, al fine di estendere la platea dei beneficiari occorre aumentare la consapevolezza e la conoscenza dei cittadini-consumatori promuovendo campagne di informazione e comunicazione su tutto il territorio nazionale. Una informazione chiara e completa è di fondamentale importanza su questioni complesse come le procedure burocratiche per ottenere il bonus elettrico e gas e per superare le barriere psico-sociali connesse alla condizione di povertà (la reticenza ad ammettere la propria condizione di disagio e la diffidenza nell'esporsi e fornire informazioni) che si ripercuotono sulla volontà di chiedere e ricevere supporto. Al riguardo può essere efficace dare maggiore esecutività diretta alla rete dei CAF (centri di assistenza fiscale) per favorire una migliore conoscenza degli aventi diritto e agevolare il rapporto con uffici e sportelli dedicati.

ii) Azioni di risparmio e misure per incentivare gli interventi di efficientamento energetico

Per riconoscere anche alle famiglie meno abbienti il diritto a migliori condizioni di vita ristrutturando la casa con interventi centrati sull'efficienza energetica, si suggerisce di calibrare la quota di spesa da portare in detrazione in base al valore dell'Isee, riconoscendo una percentuale maggiore ai meno abbienti (fino al 90% per gli incapienti), e incrementando per quanto possibile i fondi a disposizione.

Per 'rafforzare' l'accessibilità degli interventi di efficientamento energetico agli anziani si potrebbe pensare di intrecciare le esigenze di ammodernamento energetico con quelle di valorizzazione del patrimonio immobiliare attraverso la monetizzazione anticipata dell'immobile che riguarda gli anziani che vengono definiti poveri di reddito ma – relativamente – ricchi di patrimonio, incentivando in tal modo meccanismi di investimento per questo segmento specifico della popolazione. Poiché i due strumenti di mercato preposti - la vendita della nuda proprietà e il prestito vitalizio ipotecario - non si stanno rivelando del tutto idonei a rendere liquida questa ricchezza immobiliare (tema che esiste anche per il concorso alla partecipazione alla spesa dei servizi pubblici quando regolati dall'Isee), sarebbe utile pensare a strumenti ad hoc più tutelanti verso gli anziani, nella determinazione dei valori e delle condizioni, che coinvolgano EELL con il supporto di soggetti del terzo settore come le Fondazioni, in grado di coinvolgere in funzione di supporto, e non come attore principale, il sistema bancario.

Per stimolare comportamenti di risparmio energetico e promuovere interventi per migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni è necessario diffondere una corretta informazione tanto sulle buone pratiche in ambito domestico quanto sulle modalità di accesso alle agevolazioni fiscali e alle diverse soluzioni di efficientamento dell'immobile. Il contenuto tecnico-scientifico degli interventi può avere infatti un effetto "scoraggiante", in particolare per i meno abbienti che in genere manifestano una maggiore debolezza nella comprensione di queste informazioni.

iii) Azioni di carattere trasversale.

Oltre alle azioni in favore del rafforzamento dello strumento del bonus sociale energia elettrica e gas e delle misure di efficienza energetica si segnala la necessità di mettere in campo azioni di carattere “trasversale”, volte a superare le seguenti barriere che impediscono una efficace presa in carico delle famiglie in condizione di povertà energetica.

- *Barriere psico-sociali* relative alla stigmatizzazione sociale connessa alla condizione di povertà che genera, reticenza ad ammettere la propria condizione di disagio e diffidenza nell’esporsi e fornire informazioni, con ripercussioni sulla possibilità di chiedere aiuto e ricevere supporto. Una maggiore esecutività diretta della rete dei Caf, a cui si è già accennato, consentirebbe di aumentare la consapevolezza e la conoscenza dei consumatori vulnerabili, da una parte, e di agevolare l’accesso al bonus elettrico e gas, dall’altra.

- *Barriere comunicative* che rappresentano un limite sia nel favorire misure di risparmio sui consumi energetici a livello familiare sia nell’accesso al bonus. In molti casi si è osservato che gli aventi diritto non sono a conoscenza dell’esistenza del bonus energetico, così come non dispongono delle informazioni necessarie su quali sono i comportamenti più efficaci per risparmiare o gli interventi per incrementare l’efficienza energetica a livello domestico. Il target degli anziani, inoltre, può manifestare una maggiore difficoltà nella comprensione di questo tipo di informazioni anche considerando, come emerge dai dati dell’indagine, che il gruppo degli anziani “poveri energetici” è composto da soggetti con titoli di studio più bassi, con una minore propensione a leggere e informarsi e con la tendenza ad un maggiore isolamento sociale.

- *Barriere amministrative*, legate alla complessità degli iter per l’accesso al bonus sociale energia elettrica e gas che, oltre a comportare alti costi di gestione, hanno un effetto scoraggiante nel richiedere il bonus da parte degli aventi diritto

- *Barriere sul piano delle competenze*, dovute alla scarsa diffusione di competenze tecniche, ma anche comunicativo-sociali, sulle pratiche di risparmio energetico, sugli interventi di efficienza energetica, sulle modalità di accesso al bonus per informare ed

assistere le persone in condizione di povertà energetica³⁸. Lo sviluppo di questo tipo di competenze è fondamentale nelle amministrazioni pubbliche, così come presso le banche che devono finanziare i progetti di efficientamento energetico, nelle associazioni dei consumatori, nelle associazioni del terzo settore. A tal fine sono necessarie azioni formative capaci di rafforzare e integrare le competenze sul piano energetico con quelle sociali e di garantire lo sviluppo di nuove professionalità, da un lato, e di puntare alla riqualificazione, la specializzazione e l'aggiornamento delle professionalità già acquisite, dall'altro.

- *Barriere interpretative* legate alla mancanza di una definizione condivisa di povertà energetica, *in primis* a livello nazionale, che resta una condizione fondamentale per una corretta misurazione del fenomeno su cui poggia la possibilità di promuovere azioni di contrasto al fenomeno realmente efficaci. A tal fine è opportuno rafforzare la collaborazione tra gli attori scientifici ed istituzionali interessati allo studio e alla costruzione di strategie e politiche di intervento sulla povertà energetica e costituire un osservatorio nazionale che si occupi di monitorare in modo permanente il fenomeno della povertà energetica in Italia.

Per lo sviluppo di azioni di carattere "trasversale", volte a rendere più efficace la lotta alla povertà energetica è opportuno sottolineare:

- La necessità di promuovere un dialogo tra i diversi soggetti che gestiscono gli interventi (REI, bonus, altre forme di agevolazione): i servizi sociali che fanno la presa in carico delle varie situazioni di disagio (non solo economico), i soggetti istituzionali preposti alla gestione degli strumenti (Comuni, Inps, Agenzia delle Entrate), i Caf che attestano la presenza dei requisiti per ottenere i diversi benefici previsti.
- Il ruolo fondamentale che può essere svolto dai Comuni attraverso l'Anci e la Piattaforma SGATE nell'ottica di una politica coordinata degli strumenti di contrasto alla povertà.

³⁸ A tale riguardo appare di interesse il progetto Assist2gether, approvato nell'ambito del programma europeo per l'innovazione e la ricerca Horizon2020, il cui scopo è di verificare l'efficacia e l'impatto nella gestione dell'energia in casa dei consumatori vulnerabili da parte di una nuova figura professionale: il Tutor per l'Energia Domestica (TED), quale punto di riferimento per il consumatore da consultare per tutte le questioni collegate al contrasto alla povertà energetica.

- L'utile azione di supporto informativo che, grazie alla loro presenza diffusa in tutti i territori, possono svolgere le strutture sindacali, come ha evidenziato anche la presente ricerca svolta attraverso il coinvolgimento delle strutture territoriali dello Spi Cgil che hanno diffuso il questionario da cui sono stati tratti i dati oggetto dell'analisi. Un'azione coordinata dei sindacati Cgil Cisl Uil Confederali, dei Pensionati e della rete dei servizi (Caf – Patronati – associazioni) consentirebbe di coprire in modo pressoché totale il territorio nazionale.
- Il forte sostegno alla piena realizzazione degli strumenti di contrasto alla povertà proveniente dalla contrattazione sociale territoriale dei sindacati nelle loro articolazioni, anche con la definizione di specifici protocolli d'intesa sia con le associazioni di rappresentanza come le Anci regionali, sia con le realtà amministrative locali in forma singola o associata (Unioni di comuni).

Bibliografia

- Alleanza contro la povertà, (2017), *Rapporto di valutazione dal SIA al REI*, (2017), realizzato da un gruppo dell'Alleanza i cui fa parte la Fondazione Di Vittorio contro la Povertà, disponibile sul sito <http://www.redditoinclusione.it>.
- ARERA, (2018), Rapporto 342/2018/1/COM, *Il bonus sociale elettrico e gas: stato di attuazione per l'anno 2017*. Relazione al Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto Ministro dello Sviluppo Economico 29 dicembre 2016, 21 giugno 2018.
- Atkinson A. e Marlier E. (2010), *Income and living conditions in Europe*, Eurostat statistical book.
- Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas-AEGG (2013), *Avvio di una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della disciplina dei bonus elettrico e gas*.
- Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas-AEGG (2014), Segnalazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministro dello Sviluppo Economico, al Ministro dell'Economia e delle Finanze, al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito alla disciplina dei bonus elettrico e gas.
- Banca di Italia (2012), *I bilanci delle famiglie Italiane nell'anno 2012*, Supplementi al Bollettino Statistico.
- Banca di Italia (2013), *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Quaderni di Economia e Finanza, Occasional Paper.
- Beato F. (1998), *I quadri teorici della sociologia dell'ambiente tra costruzionismo sociale ed oggettivismo strutturale*, in Quaderni di sociologia, Vol. XLII, n. 1, pp. 41-60.
- Beretta I. (2014), *La fuel poverty: quale contributo della disciplina sociologica allo studio del problema*, in Quaderni di sociologia, pp. 127.136.
- Boardman B., Bullock S., McLaren S. (1999). *Equity and the Environment: Guidelines for Green and Socially Just Government*. Catalyst Pamphlet, Vol. 5. Catalyst and Friends of the Earth, London.
- Boardman B. (2010), *Fixing Fuel Poverty. Challenges and Solutions*, Routledge, London.
- Borgarello M. (2017), *Povert  energetica: conoscerla per provare a contrastarla*, in Nuova Energia, 3-2017, pp. 24-26.

- Bourdieu P. (1979), *Les trois états du capital culturel*, in Actes de la recherche en sciences sociales, n. 30, pp. 3-6.
- Brandolini A. (2009), *La disuguaglianza dei redditi personali: perché l'Italia somiglia più agli Stati Uniti che alla Germania?*, In La fatica di cambiare a cura di Catanzaro R. e G. Sciortino, Il Mulino, Bologna.
- Calza Bini P. e Mirabile M.L. (a cura di), (2001), *Poveri a Roma. Governance e innovazione dei servizi nell'esperienza di una metropoli*, edizioni Donzelli, Roma.
- Caritas Italiana (2013), *Dati e Politiche sulla povertà in Italia, 17 ottobre 2013* – Giornata Mondiale di lotta alla povertà.
- Carrera F., (2001), *Il Sistema Assistenziale Romano: assetti istituzionali e criteri dell'offerta*, in "Poveri a Roma. Governance e innovazione dei servizi nell'esperienza di una metropoli", a cura di Paolo Calza Bini e Maria Luisa Mirabile, Donzelli editore, Roma.
- Carrera F., Rugiero S., (2018), *Il contrasto alla povertà: gli studi e le ricerche della Fondazione di Vittorio*", in Annali della Fondazione Di Vittorio (in corso di pubblicazione)
- CGIL, Spi, Fondazione di Vittorio, (2018), *Nono rapporto sulla contrattazione sociale territoriale*, Supplemento al n. 5 2018 di Materiali.
- Comito V., Paci N. e G. Travaglini (2013), *Un paese in bilico. L'Italia tra crisi del lavoro e vincoli dell'euro*, Ediesse, Saggi, Roma.
- Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2009), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Anni 2008-2009, CIES, Roma.
- Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2012), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Anni 2011-2012, CIES, Roma.
- Commissione Europea, *rapporto sullo stato di attuazione dell'Unione energetica*.
- ENEA (2014), *Le detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente*, Roma, Enea.
- European Commission, (2010), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the regions. The European Platform against Poverty and Social Exclusion: A European Framework for Social and Territorial cohesion*, COM. 16.12.2010, Luxembourg, Office for the Official Publications of the European Communities.
- Faiella I., La Vecchia L., Borgarello M. (2017), *Una nuova misura della povertà energetica delle famiglie*, in Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers), n. 404, Banca D'Italia.
- Franzini M. (2010), *Ricchi e poveri*, EGEA, Università Bocconi Editore, Itinerari, Torino.

- Franzini M. (2013), *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Editori Laterza, Anticorpi, Bari.
- Freguja C. (2013), *Measuring poverty: a matter of choice*, Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, LXVII, 2, pp. 81-97.
- Freguja C. e N. Pannuzi (2007), *La povertà in Italia: che cosa sappiamo dalle varie fonti?*, in (Ed.) Brandolini A. e C. Saraceno *Povertà e Benessere*, Bologna, Il Mulino.
- Giddens A., (1984), *The Constitution of Society*, Cambridge, Polity Press.
- Giovannini E., (2018), *L'utopia sostenibile*, Roma, Laterza.
- IEA, 2016, *World Energy Outlook*, Paris, OECD/IEA Publishing.
- Isae (2009), *La Povertà soggettiva in Italia*, Isae, Roma, luglio
- Istat (2012), *La povertà in Italia*, Statistiche report.
- Istat (2012), *Reddito e condizioni di vita*, Statistiche report.
- Istat (2013), *La povertà in Italia*, Statistiche report.
- Istat (2013), *Reddito e condizioni di vita*, Statistiche report.
- Lavecchia L., Stagnaro C., (2018), *Povertà energetica: una riforma per rendere il bonus più equo e meno distortivo*, IBL Briefing Paper 168.
- Liberati P. (2009), *La Povertà*, *Rivista di Politica Economica*, gennaio-marzo, pp. 249-352
- Miniaci R., C. Scarpa and P. Valbonesi, (2008), *Distributional Effects of Price Reforms in the Italian Utility Markets*, in *Fiscal Studies*, The Journal of Applied Public Economics, Vol. 29, pp. 135-163.
- Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2013), *Rapporto sulla coesione sociale*, anno 2013.
- Moussaoui I., (2007), *L'énergie à travers les âges... sociaux : le rapport à l'énergie et à la "maîtrise de l'énergie" selon les âges de la vie et les générations*, Paper presentato al Colloque International "Énergie et société. Sciences, gouvernances et usages", Nantes, France, 29-31 août.
- Pianta M. (2012), *Nove su Dieci. Perché stiamo quasi tutti peggio di 10 anni fa*, Editori Laterza, Bari
- Ranci P., Leonardi M., Susani L., 2016 *Poveri d'energia*, Bologna, Il Mulino.
- Ranci P., (2017), *Come (non) si vive senza energia moderna*, "Energia", Anno XXXVIII, 1-2017, pp. 30-34
- Revelli M. (2010), *Poveri, noi*, Giulio Einaudi Editore, Le vele. Torino.
- Rosa E. A., Machlis G. E., Keating K. M., (1988), *Energy and Society*, in *Annual Review of Sociology*, vol. 1, pp. 149-172.

- Rugiero S., Di Nunzio D., Galossi E., (2014), *Nuovi modelli di abitare e produrre. La trasformazione del lavoro, del cantiere e della contrattazione nella edilizia sostenibile*, Roma, Ediesse.
- Rugiero S., (2011), *Energia e sostenibilità ambientale come fattori del benessere. Un'analisi dei principali indicatori*, in la Rivista delle Politiche Sociali, 2011/n. 1, gennaio-marzo, numero su Il benessere oltre il Pil. Definire e misurare la qualità sociale, pp. 175-197.
- Rugiero S., (2011), *Dimensioni socio-culturali dello sviluppo del fotovoltaico. Un'indagine esplorativa sull'autoproduzione di energia*, in Struffi L. (a cura di), *Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali*, Atti del VII Convegno Nazionale dei Sociologi dell'ambiente, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 159-176.
- Rugiero S., Travaglini G., (2014), *Fuel poverty: definizione, dimensione e proposte di policy per l'Italia*, Rapporto di ricerca n. 1/2014, Associazione Bruno Trentin.
- Rugiero S., Di Nunzio D., (2015), *Green Enetrprises and Professions for Sustainable Construction*, in Agustoni A., Maretti M. (eds.), *Energy and Society. Public Opinions, Policies and Sustainable Development*, AuthorHouse, pp. 151-167.
- Saltari E. e G. Travaglini (2009), *L'economia Italiana del nuovo millennio*, Carocci editore, Roma.
- Sen A., (2006), *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino.
- Sgritta G. B., (2011), *Nuovi poveri, vecchie povertà*, in La Rivista delle Politiche Sociali, 2/2011, pp. 33-59.
- Svimez (2013), *Rapporto Svimez 2013 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Thomson H., Snell C., (2013), *Quantifying the prevalence of fuel poverty across the European Union*, "Energy policy, 52, pp. 563.572.
- Walker G, Day R., (2012), *Fuel poverty as injustice: Integrating distribution, recognition and procedure in the struggle for affordable warmth*, "Energy Policy", 49, pp. 69-75.

Sitografia

Allan Asher, Chief executive, Energywatch, <http://news.bbc.co.uk/1/hi/business/4656517.stm>
ARERA https://www.arera.it/it/consumatori/ele/bonusele_df.htm

BROAD- Building a Green Social Dialogue, <http://www.fondazionedivittorio.it/it/rapporto-conclusivo-del-progetto-europeo-building-green-social-dialogue>

European Energy Poverty Observatory – EPOV, <https://www.energypoverty.eu/about/what-energy-poverty>

Progetto Assist2gether <https://www.assist2gether.eu/>

Rapporto di valutazione dal SIA al REI, 2017, <http://www.redditoinclusione.it>